Conto corrente con la posta

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XLI — Venerdì 24 Agosto 1923 — ROMA — Venerdì 24 Agosto 1923 — Num. 200

Le trattative franco-inglesi

continuerebbero per via diplomatica

I larghi riassunti del testo della risposta di Poincaré alla nota di Lord Curzon sulle riparazioni, trasmessi oggi alla stampa di tutto il mondo, confermano pienamente quanto ieri avevamo scritto su queste colonne. Le indiscrezioni che avevamo ricevute sul contenuto del documento del Quai d'Orsay erano abbastanza esatte. La risposta francese è cortese e conciliante nel tono e nella forma; ma nella sostanza non consente per ora un passo notevole — come molti speravano — verso la soluzione dell'intricato e spinoso problema.

La distanza più grave che separa ancora il punto di vista di Parigi da quello di Londra consiste sempre nella questione dello sgombero della Ruhr. L'Inghilterra aveva detto alla Francia: « Sgombrate la Ruhr, perchè la vostra occupazione è illegale ». La Francia risponde all'Inghilterra: « Io non posso evacuare la Ruhr se non a mano a mano che i debiti assunti dalla Germania verso di me, mi saranno pagati. La nostra occupazione è legalissima. E ve lo dimostro ».

La dimostrazione della legalità dell'occupazione occupa una buona metà del documento francese. Gli argomenti vi sono esposti e catalogati con tale ingegnosa abilità logica — Poincaré è arrivato fino a riprodurre in una facciata del *Libro giallo* le obiezioni inglesi per controbatterle punto per punto nella facciata accanto — che la Nota parigina acquista un carattere di vera e propria polemica; cortese, pacata, ragionatrice, ma polemica.

Sull'argomento dell'evacuazione le due potenze alleate sono addirittura agli antipodi. I principii da cui muovono il loro ragionamento sono, non solo diversi, ma opposti. Inutile, dunque, sperare che — almeno per ora — i loro criterii si possano incontrare. Sotto questo punto di vista, la risposta francese non lascia adito a nessuna speranza di una pronta conciliazione. Poichè le sottili argomentazioni del Presidente Poincaré non fanno altro che ribadire e riaffermare il buon diritto della Francia nel rimanere con le proprie truppe oltre Reno, fin tanto che la Germania non abbia pagato ciò che deve. L'unica eccezione ammessa è che la Francia è disposta ad alleggerire l'avversaria di quel tanto di cui i propri creditori vorranno alleggerirla nei debiti di guerra.

Un altro punto importante della risposta è dato dalla precisa fissazione di ciò che la Francia esige oggi come indennità di riparazione per i danni subiti. Poincaré ha enunciato la cifra minima di 26 miliardi di marchi oro. Con ciò egli ha tradotto in equivalenza monetaria la percentuale stabilita a Spa, secondo la quale il 52 per cento del totale delle riparazioni dovuto dalla Germania agli Alleati doveva, *netto*, essere versato alla Francia. Ciò significa anche che Poincaré ha riconosciuto che il debito globale della Germania verso gli Alleati resta solidificato in 50 miliardi di marchi oro.

Di questi 50 miliardi-oro, la Francia ne richiede dunque 26; il Belgio 6. E si arriva a 32. L'Inghilterra esige, come sua parte di riparazione, 14 miliardi e 200 milioni. E si giunge ad oltre 46. Ora, è il caso di domandarci: E l'Italia? A Spa venne fissata all'Italia una aliquota che venne giudicata allora ben meschina — il 10 per cento in contante e il 2 per cento in natura — ma che, pur tuttavia, anche nella sua ridicola insufficienza, non troverebbe oggi più posto nel residuo marginale di soli 4 miliardi, anzi, per essere esatti, di 3 miliardi e 800 milioni di marchi oro che resterebbero a disposizione degli altri alleati, una volta contentate le aspirazioni della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio.

Come ognun vede, siamo per ora disgraziatamente ben lontani dall'intravedere sull'orizzonte ancora nebbioso della pacificazione europea quel bagliore d'alba che ci annunzi prossima o possibile la soluzione del problema che più d'ogni altro si frappone oggi a qualunque ritorno dell'economia europea alle sue condizioni normali d'equilibrio e di sanità.

La risposta di Poincaré, dunque, benchè eviti studiatamente ogni espressione rude, forte o sdegnosa verso l'alleata d'oltre Manica e sia molto cortese e pacata nell'elencazione degli argomenti opposti alle varie tesi britanniche, non contiene tuttavia nessuna sostanziale modifica al punto di vista che già conosciamo. Ognuno rimane immobile sulle sue posizioni. E la questione delle riparazioni resta ferma nel punto di prima.

Lo scambio di queste note e contronote si rassomiglia a quei duelli alla pistola, alla fine dei quali i padrini chiudono il verbale di scontro con la consueta immutabile formula: « Gli avversarii si scambiarono parecchi colpi senza risultato... ».

E si « comportarono cavallerescamente ».

Il Libro giallo

PARIGI, 23.

Il Libro Giallo francese, è stato pubblicato ieri a Parigi non appena tornato Poincaré, che dopo il discorso di Charleville si era recato qualche giorno in vacanza a Champigny.

La resistenza passiva

La parte espositiva della nota francese è già in gran parte nota.

La risposta osserva che la resistenza passiva è contraria non soltanto al Trattato di pace, ma all'evidente interesse della Germania, alla quale costa più cara che l'esecuzione liberamente consentita dei proprii oneri. Il Governo francese si augura dunque che essa abbia fine; e, come ebbe già occasione di indicare al Governo britannico, quando la resistenza passiva sarà cessata, l'occupazione della Ruhr verrà modificata e sarà seguita dallo sgombero progressivo a misura che i pagamenti saranno effettuati, in condizioni diverse da quelle di oggi.

Ripetiamo ancora una volta, dice la nota, che non abbiamo alcun desiderio di rimanere nella Ruhr più di quanto occorrerà; non abbiamo nè mire politiche nè mire annessionistiche. L'epoca in cui si faranno i pagamenti dipende dalla volontà della Germania. Basta vedere la rapidità con la quale l'Austria, allorquando fece lo sforzo necessario malgrado le deficienze della sua costituzione geografica ed economica, riacquistò la facoltà di produzione e di credito, per rendersi conto di quanto un paese come la Germania, così fornito di potenti mezzi potrà realizzare il giorno in cui vi sarà costretto.

Chiedere alla Francia di agire in modo diverso sarebbe dar ragione alla Germania. Si potrebbero allora ricordare le parole pronunciate da Lloyd George al Consiglio Supremo nel marzo 1921, e cioè: « Sarebbero i vincitori coloro che pagherebbero le spese della disfatta e sarebbero i vinti coloro che raccoglierebbero i frutti della vittoria ».

E' falso che le rivendicazioni francesi siano di natura tale da annientare la Germania e che sorpassino per lungo tempo la sua capacità di pagamento. Da molto tempo la Francia non ha cessato di proporre agli Alleati un programma semplicissimo circa un quadro dello stato dei pagamenti. Essa chiese ai suoi alleati di mantenerle nelle obbligazioni A e B i ventisei miliardi di marchi oro risultanti dalla percentuale di Spa e di riservarle nelle obbligazioni C la somma che le sarebbe stata reclamata a titolo di debiti interalleati. Lo stato dei pagamenti che le garantiva questi diritti nelle obbligazioni C poteva anche lasciarle un margine supplementare. Essa anticipò somme enormi per conto della Germania. La Francia non può interrompere i suoi lavori di riparazioni, nè continuarli indefinitamente a sue spese.

D'altra parte la Francia non ha mai disconosciuto i debiti che aveva contratto durante la guerra nell'interesse della vittoria comune. Essa è del resto da parte sua creditrice di cinque o sei miliardi di marchi oro che anticipò ad alcuni alleati; ma non vi è dubbio che nel pensiero dei compilatori del trattato di pace i danni arrecati alle persone ed ai beni dovevano avere una priorità in rapporto alle spese di guerra. Per conseguenza queste spese di guerra che gli alleati fanno passare dopo le riparazioni, dopo le pensioni e dopo i danni enumerati dal trattato e che non reclamano dalla Germania, vorranno potere poi normalmente reclamarli prima che la Germania abbia pagato.

Questo sistema che non presentiamo affatto come intangibile, ma il cui principio deve essere rispettato, ha il vantaggio di non implicare alcuna revisione del trattato.

La capacità della Germania

La Commissione per le riparazioni avendo regolarmente fissato l'ammontare totale degli obblighi della Germania, non vi è da ritornare sulla somma stabilita, la quale non potrebbe essere riveduta che con l'autorizzazione unanime degli alleati. Invece la potenzialità di pagamento della Germania deve essere valutata periodicamente affinchè le scadenze possano essere modificate secondo le circostanze, essendo tali modificazioni decise a maggioranza.

Ma l'idea di valutare una volta per tutte la potenzialità di pagamento non venne mai nel pensiero dei compilatori del trattato, i quali non comprendevano come finanzieri internazionali, per quanto esperti fossero, potessero prevedere l'avvenire e trarre da dati incerti e provvisorii conclusioni definitive. Essi si sarebbero anche maggiormente stupiti se fosse stato loro detto che si sarebbe pensato di procedere ad una tale valutazione nel momento in cui la Germania fosse riuscita ad organizzare un fallimento passeggero ed a ridurre per qualche tempo alla più semplice espressione la sua potenzialità di pagamento.

Se tale operazione fosse stata ammessa, essa sarebbe stata una ricompensa alla manovra praticata dalla Germania. Questa avrebbe resistito agli alleati, si sarebbe sottratta alle riparazioni, avrebbe svalutato la sua moneta, si sarebbe così sbarazzata di tutto il debito interno, otterrebbe allora una riduzione del suo solo debito estero che è quello delle riparazioni ed approfitterebbe dei suoi intatti mezzi di produzione per risollevarsi rapidamente ed opporre alla miseria dei suoi creditori la sua trionfante prosperità.

Saremo pronti a studiare il modo di conciliare il risollevamento della Germania ed il pagamento delle riparazioni il giorno in cui la resistenza sarà cessata; ma non si possono sacrificare le riparazioni al ristabilimento della ricchezza economica di cui nessuna fonte è esaurita, e che è momentaneamente caduta al più basso livello.

Quanto alla Commissione per le riparazioni, essa dette sempre prova di lealtà, di competenza e di spirito di giustizia. E' esatto che non avendo l'America ratificato il trattato di Versailles, la voce preponderante dei delegati francesi e belgi sarebbe stata sufficiente, come constatò il Governo britannico, a costituire una maggioranza, ma in realtà tutti i mancamenti constatati sono stati accertati a maggioranza di tre voti, compreso quello del delegato italiano. Tale maggioranza sarebbe dunque esistita anche se vi fosse stato un delegato ufficiale americano e non un semplice osservatore.

Del resto il Belgio e la Francia possedono il sessanta per cento dei crediti alleati sulla Germania. Il Governo britannico accusa spesso il Governo francese di perdersi in teorie astratte e di non tenere sufficientemente conto delle realtà economiche e finanziarie. Se ci poniamo da un punto di vista positivo, se trattiamo la questione come uomini di affari, che dovremmo dire di una società in cui gli azionisti che rappresentano il sessanta per cento dei titoli potrebbero esser messi in minoranza da altri i quali non ne possedessero che il venti per cento?

Su queste diverse questioni e su tutte le altre, conclude la Nota, la Francia rimane disposta a trattare amichevolmente col Governo britannico e con gli altri alleati. Sarebbe agevole intendersi pel pagamento più rapido possibile del debito tedesco corrispondente alla ricostruzione delle regioni devastate e rinviare ad una data determinata l'esame da parte della Commissione delle riparazioni del pagamento del rimanente del debito. L'esame del pagamento dei debiti di guerra sarebbe di comune accordo rinviato alla stessa data.

Non supponiamo che l'Inghilterra voglia reclamare i debiti interalleati prima del pagamento delle riparazioni. Essa è certamente la prima a comprendere che per sdebitarsi la Francia deve anzitutto avere recuperato la sua forza contributiva, aver riparato ai suoi disastri ed essersi anche messa a lottare con armi uguali contro la concorrenza tedesca.

E' interesse dell'Inghilterra indubbiamente che la Germania si risollevi, ma non è certamente suo interesse che la Francia venga abbassata.

Alla parte espositiva segue quindi come allegato la particolareggiata parte della risposta riproducente i paragrafi della nota inglese con in margine le repliche francesi.

La questione della sicurezza

Ecco la replica relativa alla questione della sicurezza.

La nota inglese dice che l'Inghilterra offriva una discussione, in piena cordialità, con gli alleati e che la proposta fu calorosamente accolta dal Belgio. La nota stessa rilevava che l'osservazione francese che la questione della sicurezza non aveva nulla di comune con quella della Ruhr, avrebbe implicato un nuovo rinvio della discussione e soggiungeva: Il Belgio ricorderà che l'Inghilterra non è disposta a far parte di un accordo qualsiasi relativo alla sicurezza territoriale del Belgio, distinto dall'impegno analogo riguardo alla Francia e concludeva che era inutile continuare lo studio della questione di fronte all'indifferenza della Francia stessa.

Poincaré così risponde: Questo paragrafo della nota inglese travisa completamente il nostro pensiero assai limpido. Noi infatti abbiamo dichiarato che se le due questioni della Ruhr e della sicurezza sono distinte, saremo lieti di intrattenerci con l'Inghilterra circa la sicurezza. Ciò evidentemente significa: « Noi trattiamo, se volete, immediatamente, ma non dobbiamo mischiare due questioni distinte ».

Poincaré soggiunge: La Francia mostrò sufficientemente, specie dinanzi alla Commissione pel disarmo alla Società delle Nazioni che era pronta a discutere tutte le questioni relative al consolidamento della pace ed ebbe anche la soddisfazione di vedere il rappresentante britannico aderirvi. Già dal principio del 1923, all'offerta di Lloyd George di un patto di garanzia unilaterale di cinque anni subordinato alla soluzione preventiva delle questioni pendenti fra le due nazioni, senza implicare l'assistenza militare, rispondemmo che avremmo volentieri esaminato la proposta, a condizione nondimeno che la durata del patto oltrepassasse quella delle occupazioni previste dal trattato di pace e che fosse « sinallagmatica » e accompagnata da garanzie militari reciproche ed efficaci.

Non abbiamo finora ricevuto alcuna risposta. La Francia è pronta fino da ora a riprendere l'esame della sicurezza; ma le garanzie anche efficaci contro una nuova aggressione non possono avere l'effetto di privarla della totalità o di parte dei suoi diritti alle riparazioni.

Il Libro grigio del Belgio

BRUXELLES, 23.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il progetto della nota da inviare all'Inghilterra.

I ministri Theunis e Jaspar ne hanno sottoposto ieri il testo al Consiglio dei Ministri ed oggi esso sarà comunicato a Parigi. Verso la fine della settimana la risposta sarà trasmessa a Londra.

Come quella francese essa sarà divisa in due parti, di cui la prima è rivolta a confutare alcune asserzioni riguardanti più specialmente la questione della legalità dell'azione franco-belga nella Ruhr; la seconda sottolineerà la possibilità di giungere ad un accordo fra gli alleati, mettendo in rilievo la necessità di proseguire lo studio del problema delle riparazioni in modo del tutto esauriente, dovendosi stabilire un piano razionale di pagamenti tedeschi, senza rinunciare ai pegni che si posseggono ed alle garanzie indispensabili.

La nota belga sarà contenuta in un libro grigio di cui la pubblicazione è imminente.

L'ambasciatore belga a Londra è arrivato ieri mattina a Bruxelles ed ha avuto un lungo colloquio col ministro degli esteri.

Ottimismo a Londra

LONDRA, 23.

Baldin che si trovava in vacanze è tornato l'altra sera a Londra e vi resterà fino a sabato. La partenza del Ministro per Aix les Bains che dovrebbe aver luogo sabato dipende dal giudizio che il Consiglio di gabinetto darà in questi giorni della nota di Poincaré.

I circoli britannici ed i giornali giudicano dalla prima lettura che la nota di Poincaré è impostata in tono assai cordiale e che anche nella sostanza presenta l'appiglio necessario per continuare i negoziati.

La *Morning Post* dichiara addirittura solidissimi gli argomenti giuridici di Poincaré, con cui sarebbe tempo perso riaprire la controversia ed afferma che la base dell'accordo con la Francia è l'unico mezzo per influire beneficamente su di lei. Il giornale ha fede nella ragionevolezza della Francia e dei suoi uomini di Stato, i quali a suo giudizio sono pronti a distinguere fra il desiderio di essere pagati dalla Germania e la sua capacità di pagamento e sono probabilmente convinti che l'unico mezzo per spremere danari alla Germania sia quello di una pressione concorde di tutti gli alleati. L'attenzione degli uomini di Stato alleati dovrebbe perciò essere rivolta alla ricerca del modo di raggiungere questa unità di sforzo, piuttosto che in discussioni vane su comitati imparziali, sulla capacità di pagamento ed altre simili quisquilie giuridiche.

Il Convegno confederale e la libertà sindacale

Due tesi ed una mozione

Da quando, dopo il colloquio tra l'on. Mussolini e i dirigenti confederali, questi ultimi decisero di portare la questione al convegno indetto a Milano, le congetture e le previsioni sulle possibili soluzioni sono state più che abbondanti. Mentre in alcuni giornali fascisti ed in altri l'eventualità della collaborazione confederale veniva condizionata all'accettazione da parte della Confederazione di una pregiudiziale — il distacco dai socialisti unitari — gli stessi dirigenti confederali si mostravano discordi sulla possibilità e l'opportunità di una collaborazione: Emilio Colombino, presidente del Consorzio metallurgico ed iscritto al partito socialista unitario, si dichiarava com'è noto esplicitamente favorevole a tale collaborazione ed a questo scopo riteneva utile la costituzione del partito del lavoro; l'on. Buozzi, segretario della Fiom e anch'egli unitario, riteneva indispensabile alla possibilità di un accordo un diverso orientamento del fascismo, e l'on. Baldesi ravvisava una soluzione conciliante in una collaborazione tecnica individuale, concetto che egli ha poi riaffermato nella mozione presentata al Convegno.

Il colloquio con l'on. Mussolini e le congetture a cui esso diede luogo, hanno suscitato vivaci polemiche nel campo socialista, e non solo in quello massimalista, ma nello stesso partito unitario al quale i dirigenti confederali appartengono. In tal guisa la tesi collaborazionista sostenuta da alcuni confederali ha incontrato la duplice opposizione dei massimalisti e degli unitari. I primi — prescindendo dalla situazione di fatto per cui i collaborazionisti Confederali ritengono debba su ogni altra considerazione prevalere quella di aiutare il movimento sindacale a superare la crisi — fanno una questione essenzialmente politica, contrapponendo alla tesi possibilista quella del « fronte unico proletario » che si riduce alla tattica intransigente. Gli unitari, pur riaffermando i loro principii collaborazionisti, giustificano il loro dissenso con ragioni di indirizzo politico e col fatto che la imparità delle condizioni di fronte al fascismo implichi una collaborazione in sott'ordine. L'opposizione degli unitari non ha perciò solo un carattere politico, ma deriva pure dalle probabilità d'un distacco dalla Confederazione generale ed anche dalla preoccupazione e forse da una supervalutazione della tesi dell'*assorbimento* prospettata da alcuni giornali fascisti.

Ciò spiega, crediamo, il riserbo in cui si son chiusi i segretari confederali e qualche accentuazione intransigente che si è manifestata. Non ci sembra che, allo stato delle cose, si possa attendere dal convegno milanese una soluzione, di destra o di sinistra, nel significato che di solito si dà a queste parole, di collaborazione esplicita o di intransigenza assoluta. Presumibilmente il riserbo dell'ultim'ora, cioè dell'inizio del convegno, cela il proposito di cercare una formula che non porti al taglio netto con gli unitari e non precluda le possibilità di intese o di accordi.

Dopo aver premesso che un Convegno radunato a scopi consultivi non può deliberare in materia di indirizzo generale di competenza del congresso, l'« Avanti! » dice che « se la stampa fascista attribuisce al Convegno tanta importanza, essa ha le sue buone ragioni. Si attende un voto che, comunque, autorizzi a dire che le masse sono definitivamente e completamente sottratte alla influenza di idealità rivoluzionarie e conquistate, se non al fascismo, al sentimento nazionale, nel senso borghese della espressione.

« Ogni rinunzia alle posizioni ideologiche del passato, ogni sconfessione di questo passato, oggi, non è suscettibile che di una simile interpretazione. In politica le posizioni dei gruppi e dei Partiti e delle organizzazioni, vanno valutate in rapporto alla situazione generale. Oggi ogni passo a ritroso è un passo verso Canossa.

« Che cosa — prosegue il giornale — la Confederazione potrebbe attendersi dal fascismo, in corrispettivo di una rettifica di tiro? La libertà sindacale? L'episodio di Molinella è di ieri ed esso insegna come il fascismo, finchè sarà incontrastato dominatore, non possa tollerare nessuna libertà: nè quella politica, nè quella sindacale, perchè esso è proprio della libertà il più fiero nemico ».

Quindi il giornale conclude: « Onde di fronte a questo brancolamento nel buio noi diciamo agli organizzatori e al di là di loro agli operai: c'è una sola politica che noi possiamo fare, ed è del fronte unico proletario. Bisogna che ogni diffidenza politica e dottrinaria ceda di fronte al comune sentimento di classe; bisogna che operiamo lentamente la più larga concentrazione possibile di forze attorno ad un programma di agitazione immediata; bisogna che rianimiamo lo spirito della lotta nelle masse, e non possiamo farlo che ponendo una tregua ai dissensi e badando più a quello che ci unisce, che a quello che ci divide. Questo è il comandamento delle masse. Tengano a mente gli organizzatori che s'aduneranno domani, che se essi indulgessero nella tentazione di guadagnare alle loro organizzazioni e a se stessi una esistenza meno tribolata con un *modus vivendi* col Governo e col fascismo, consciamente o inconsciamente, tradirebbero il mandato ricevuto e comincerebbero col gettare nei Sindacati il germe della scissione ».

La Giustizia, riferendosi a quanto diceva il « Mondo » che consigliava ai confederali un « esame di coscienza » e l'abbandono di certe « formule », così si esprime: « Abbiamo detto anche noi che la situazione impone un severo « esame di coscienza ». Nessuno più di noi comprende lo stato d'animo tragico dei compagni nostri che dirigono le organizzazioni. La storia del movimento operaio mondiale ricorda che altri paesi sopportarono lunghi periodi di reazione contro i sindacati, ma in Italia la reazione ha colto il movimento proprio quando aveva raggiunto il suo maggiore sviluppo e stava consolidando le proprie conquiste. Quegli organizzatori che vedono distrutto il lavoro di un ventennio e che comprendono come il prolungarsi della situazione attuale minacci di distruggere anche quel poco che si è salvato, non possono astenersi dal cercare disperatamente una via di salvezza.

« Noi valutiamo e rispettiamo questo dolore dei dirigenti operai e non pretendiamo che i sindacati affrontino gli stessi rischi dei partiti appunto perchè sappiamo che i partiti si sopprimono più difficilmente dei sindacati e si ricompongono più rapidamente anche sotto l'infuriare delle reazioni.

« Vorremmo però conoscere quali sarebbero le vecchie « formole », che i dirigenti dei sindacati dovrebbero abbandonare, secondo il consiglio del confratello romano. Se si guarda alla azione confederale degli ultimi anni, non si può seriamente incolpare i nostri amici della Confederazione di essere rimasti schiavi di formole fossili. Pur occupandosi specificatamente degli interessi economici delle categorie ad essa aderenti, la Confederazione non si è mai straniata dalla vita del Paese. Malgrado il sabotaggio massimalista, nel dopo guerra la Confederazione ha parlato spesso al Paese con autorità e con ponderatezza suggerendo le soluzioni più geniali dei problemi contingenti mentre il caos regnava ovunque: nei partiti come nei governi.

« I fascisti — malgrado la grande disparità di idee tra i maggiori teorici del loro sindacalismo — vogliono dalla Confederazione l'abbandono della lotta di classe e dell'internazionalismo sindacale ».

Un commento del "Corriere,,

MILANO, 23. — Il *Corriere della Sera* pubblica:

Dopo l'inconsueta loquacità dei vari segretarii confederali e le polemiche aperte e non poco aspre accesesi sui giornali socialisti di questi ultimi giorni, ieri provocò un certo stupore l'assoluto riserbo in cui si erano chiusi i più noti esponenti delle varie tendenze. D'Aragona, Azimonti, Mazzoni e Giovanni Benzi, segretario della Camera del lavoro, fino a ieri mattina tanto propensi ad esternare il loro pensiero sulla dibattuta questione della collaborazione, davano l'impressione nel pomeriggio di essere in preda ad una improvvisa preoccupazione, tale da imporre loro il più assoluto silenzio.

La spiegazione di tale mutismo si ebbe in serata, quando apparve alla Camera del lavoro il noto organizzatore confederale on. Gaetano Zirardini, membro del Consiglio direttivo della Confederazione, il cui atteggiamento contrasta notoriamente con quello assunto ultimamente da Azimonti e compagni nei riguardi del fascismo.

Un collega avvicinò lo Zirardini, chiedendogli le sue impressioni sull'imminente convegno:

— Convengo che tutto occorre sacrificare per il proletariato, ma non la dignità — rispose seccamente l'interpellato. E poi soggiunse:

— No. Nessuna collaborazione, come nessun contatto. Meglio una vita stentata quale ora siamo costretti a condurre, che un collaborazionismo che annullerebbe noi come uomini e la Confederazione come organismo sindacale.

L'atteggiamento patrocinato dallo Zirardini, secondo le voci raccolte, sembra abbia consenziente l'on. D'Aragona, il quale nel corso del convegno verrebbe così a trovarsi contro i suoi collaboratori di segreteria.

Questa mattina alle 10 si riuniranno alla Camera del lavoro i dissidenti e non è improbabile che altri rappresentanti di organizzazioni si aggiungano ad ingrossare le loro file. Allo scopo di aver modo di completare il lavoro di preparazione dell'improvvisato gruppo, i promotori hanno ottenuto che il convegno, anzichè avere inizio alle 10, apra i suoi lavori nel pomeriggio alle 15.

Le Camere del lavoro rappresentate saranno in numero di venticinque e fra esse si contano quelle importanti di Alessandria, Reggio Emilia, Bologna, Como, Firenze, Genova, Napoli, Parma, Torino, Trento. La maggiore autorità emanerà certamente dai rappresentanti delle Camere del lavoro di Milano e di Genova che si presentano ben preparati alla discussione, avendo in precedenza studiato i varii problemi in numerose riunioni camerali. I congressisti saranno complessivamente circa 160 in quanto parteciperanno ai lavori soltanto le organizzazioni che hanno prelevato le tessere confederali per l'anno in corso.

Il convegno sarà tenuto nel salone della Università proletaria al Corso Magenta.

I lavoratori della terra e gli edili

Nel pomeriggio di ieri si sono riuniti i Consigli direttivi delle Federazioni nazionali dei lavoratori della terra e degli edili. La situazione generale dei gruppi a quanto ci risulta è stata ampiamente esaminata in ambedue le riunioni.

La fiducia al Consiglio direttivo sarà confermata?

La deliberazione del rinvio dell'inizio del Convegno alle ore 15, è stata presa di propria iniziativa dal Comitato esecutivo il quale ha anche stabilito che la riunione anzichè alla Camera del Lavoro si svolga in Corso Magenta n. 15 all'Università Popolare.

Una gran parte dei rappresentanti è giunta fino da ieri ed essi hanno già avuto modo di consultarsi e di affiatarsi sulla linea da seguire.

La seduta odierna sarà occupata dalla relazione D'Aragona sulla situazione creatasi dopo l'avvento al potere dei fascisti, con particolare riferimento alle recenti dichiarazioni fatte alla Camera dal Presidente del Consiglio.

Le previsioni che si fanno dai meglio informati dei rappresentanti sono che in massima sarà approvata la condotta del Consiglio direttivo della Confederazione alla quale verrà riconfermata la fiducia. L'opposizione è destinata a rimanere circoscritta alla zona dei comunisti e dei massimalisti, mentre gli unitari, ad eccezione di qualche singolo organizzatore di sinistra, si troveranno d'accordo nel sostenere il Consiglio.

In seno al Comitato esecutivo l'intesa e lo accordo sono perfetti; qualche discordanza invece esiste nel Consiglio direttivo.

La mozione Baldesi sarà confermata

L'opposizione è impersonata dall'on. Zirardini, il quale però ha scarsi aderenti e seguaci. Infine il convegno ha solo carattere consultivo.

Abbiamo potuto avvicinare l'on. Dugoni che con un naturale riserbo e dopo averci dichiarato che sarebbe oltremodo indelicato fare confidenze o commettere indiscrezioni, tanto più che qualsiasi previsione fatta adesso può facilmente venire smentita da circostanze impreviste o da nuove risultanze che potrebbero apparire durante il convegno, ci ha detto:

— Credo di poter confermare la voce già insistentemente corsa e più accreditata negli ambienti confederali, e che cioè sarà accolta la tesi del Consiglio direttivo. La mozione Baldesi lievemente modificata, che rispecchia appunto le idee di detta tesi, avrà quindi la maggioranza.

La modificazione da apportare alla mozione Baldesi sarebbe, sempre secondo l'on. Dugoni, una condizionata collaborazione con il Governo. La condizione posta dal Consiglio direttivo e sulla quale si crede si appunti intransigenza più assoluta, sarebbe collaborazione previa piena libertà alla Confederazione del Lavoro di propaganda e di organizzazione.

De Valera e l'Irlanda

De Valera è stato arrestato. Con lui scompare temporaneamente dalla scena politica irlandese una delle più caratteristiche figure del movimento repubblicano dell'Isola Verde, il quale, non riconoscendo l'accordo del 6 dicembre 1921 intervenuto con l'Inghilterra, chiede assoluta, incondizionata libertà politica e fiscale, per l'Irlanda.

Ogni arresto del De Valera segna una data capitale nella storia del Risorgimento irlandese, di cui egli è stato senza dubbio un artefice — e dei più tenaci.

La prima volta fu nel 1916, l'anno delle famose e sanguinose settimane pasquali che videro quell'insurrezione che diede non poco da fare agli inglesi, in momenti difficilissimi. La fama del sedicente Presidente della Repubblica Irlandese data da allora.

Rimase in prigione poco tempo. Era stato condannato a morte (e si salvò la vita per un capello); ma quando nel 1917 il governo britannico, volendo creare un'atmosfera di pace, concesse un'amnistia generale, liberò anche lui. Per riarrestarlo dopo circa un anno (maggio 1918), all'epoca del *complotto tedesco*. E questa volta non uscì dalla prigione per la via della legalità, ma per il coraggio, l'astuzia ed il sangue freddo di Michele Collins che riuscì a farlo scomparire misteriosamente dalla *Lincoln Gaol*. Nel terzo arresto entrò l'elemento comico. Fu acciuffato per caso in un'abitazione suburbana di Dublino. Ma si era allora alle trattative di accordo col governo britannico, così che questo non fu affatto lieto della cattura operata da troppo zelanti funzionari che dell'acuta fase politica, non comprendevano le necessità. E così, alla chetichella, l'irriducibile rivoluzionario fu rilasciato.... con tante scuse.

Ora!...

Ora è impossibile predire quel che il governo del Libero Stato Irlandese farà di lui. Verosimilmente lo terrà sotto chiave fino a quando, fatte le elezioni generali, consolidatosi bene il nuovo Dail (Parlamento), sondato lo stato della cosa pubblica, si riterrà che il suo riapparire non sia pericoloso.

Ma quanta melanconia in questa quarta cattura! Essa è la prova migliore dell'innocuità presente dell'imperterrito ribelle che negli anni dell'epica lotta in Irlanda, in Inghilterra, in America, solo o con pochi fedeli, ostentando il suo vero essere o sotto mentite spoglie, appariva e scompariva quasi per prodigio, disorientando i suoi nemici, animando i fratelli di fede, lanciando il suo verbo di indipendenza contro l'Inghilterra, i suoi proclami di fede ai compagni combattenti, instancabile sempre. Tutta l'Irlanda oppressa si raccoglieva nel suo nome che era un proclama di guerra senza quartiere, nel suo spirito che era violento come un esplosivo, nella sua piccola persona, che era ed è magra per i disagi fisici e gli assillanti pensieri e le responsabilità incombenti. Un uomo così formidabile uno se lo immagina cadere da soldato con l'arma in pugno. Ma egli cadde da tribuno, con la parola sulle labbra.

E forse c'è in questo una significativa armonia che illumina bene la sua persona e la sua opera. Diverso egli fu dal Collins, che da vero uomo d'azione chiuse la turbinosa carriera col revolver nella destra. Il De Valera invece fu anzitutto un tribuno, un animatore. Uomo di gran fegato, anche lui fu spesso costretto a ricorrere all'azione violenta, ma si trattò di circostanze straordinarie subite più che volute. La sua forza stava tutta nello spirito.

Ed ecco come, ricostituitasi l'Irlanda ad unità, egli sia rimasto voce senz'eco, o quasi. E' il destino di questi grandi agitatori. Senza di lui l'Irlanda non si sarebbe sprigionata dall'invadenza britannica. Egli diede il possente impulso iniziale. Ma poi accadde che il suo programma, eccellente per dare il primo scrollo, apparisse esagerato man mano che si coglievano i frutti della vittoria. Il Presidente della Repubblica Irlandese non volle cedere, non volle transigere con la realtà della nuova situazione formatasi nel frattempo, non volle venire ad un compromesso.

Era sceso in campo col programma della Repubblica e repubblica doveva essere. I mezzi termini non erano per lui.

E allora incominciarono le defezioni.

Cioè: apparvero i *Sinn Feiners* moderati. E' il procedimento normale in casi simili.

Egli dunque rimase con pochi, con pochissimi, ma risolutissimi, i quali si misero a combattere i fratelli di ieri che — muniti di più senso pratico — avevano cominciato con l'adattarsi al compromesso ormai sanzionato dalla volontà della maggioranza. Le file repubblicane continuarono la loro lotta. Per breve tempo, però. Il governo del Libero Stato, agendo con lodevole energia e prudenza, riuscì, dopo circa un anno di guerriglie e di scontri fratricidi cruenti, a ridurre gl'intransigenti all'impotenza. Il « Presidente » rimase col vuoto interno a sè. Perdette il tremendo e fido Erskin Childers e si trovò di fronte l'organizzazione serrata dell'esercito regolare (50 mila uomini) messo su vigorosamente dal generale Mulcahy e la ferma politica di Cosgrave, l'autentico Presidente del nuovo Stato, e di O' Higgins, il ministro dell'Interno, due uomini ai quali la nuova Irlanda deve non poco. Perdette, in una parola, l'azione ed ogni possibilità di risuscitarla. Del movimento repubblicano sopravvisse il programma.

Ed il 15 agosto scorso, in un melanconico pomeriggio, ad Ennis, paese della contea di Clare, i soldati del Libero Stato Irlandese, protetti da fucili e mitragliatrici, arrestarono senza lotta, in circostanze che direi pietose, il... Programma della Repubblica Irlandese. Non fu la cattura d'un uomo. Fu la messa sotto chiave d'un'idea.

L'avvenimento storico accadde alle due pomeridiane. In Irlanda si è in un periodo di lotte elettorali da cui, fra una settimana, dovrà uscire il secondo e più fattivo Dail. Clare è una contea che per molti anni ha eletto il De Valera. Perciò questi, anche ora, si era ripresentato agli elettori.

Il 15 agosto ad Ennis c'era gran ...

mento: si attendeva il vecchio duce. Per la prima volta avrebbe affidato in pieno chi aveva l'ordine di arrestarlo. Già a mezzogiorno la folla era enorme, ed andò sempre aumentando. L'attesa era febbrile. Sarebbe venuto davvero? E cosa sarebbe successo in tal caso?

Alle 2 precise, nello Square che ospita una statua di O' Connell, apparve una breve processione con tamburi e pifferi in testa. Dietro un'automobile privata con dentro tre uomini. Un d'essi, il De Valera

L'automobile si fermò.

Il Presidente si alzò e si scoprì.

La folla si mise ad applaudirlo con frenesia: l'ovazione durò parecchi minuti. Finalmente il festeggiato potè scendere dall'automobile e vincendo la pressione della folla che affettuosamente lo premeva d'ogni parte potè salire su di una piattaforma fatta di barili e di assi.

Nuovi applausi.

Tutti i testimoni oculari concordano nel dire che il De Valera appariva in preda ad una forte emozione che tradiva nel tremito di tutta la persona.

Finalmente parlò.

« Uomini e donne di Clare — incominciò — *essi* parlarono quando noi non « potevamo venire a voi per dirvi la verità. Parlarono e dissero che eravamo « anarchici e che lottavamo per distruggere. Sono ora qua per dirvi ch'io non « fui mai per le devastazioni; non ho mai « desiderato che la mano di un fratello « si alzasse contro un altro fratello. Non « ho mai adottato la politica del nemico « che ha favorito alcuni per combattere « altri. Ho dal principio predicato un solo vangelo, ed esso è il vangelo che vi « predicherò oggi. »

Non gli fu concesso dire di più.

Mentre egli parlava una trentina di uomini armati di tutto punto erano entrati nello *square* e, dividendosi in due file, avevano con un movimento aggirante rivolto i loro passi ed i loro fucili verso la piattaforma. Ad un certo punto si fermarono e scaricarono dei colpi a salve. Le mitragliatrici fecero eco e rivolsero le canne verso la moltitudine.

Il panico fu enorme. La folla si sbandò, si mise a correre. Soltanto qualche fedelissimo rimase intorno al Presidente il quale, nella confusione del momento e anche perchè molto malmesso in salute, era andato a finire per terra. Dapprincipio si temette perfino che fosse stato colpito da qualche pallottola.

Quando si alzò, senza cappello, pallido, coi capelli arruffati intorno alla fronte, il suo stato era miserevole.

Una donna si avanzò verso di lui e lo abbracciò piangendo.

Poi, con accanto il prete che l'aveva accompagnato, fra una doppia fila di soldati con le baionette inastate, il ribelle marciò verso la prigione destinatagli.

Così fu arrestato Aimone De Valera, «Presidente della Repubblica Irlandese».

Guido Puccio

Il sen. Corradini in missione in Grecia

BRINDISI, 22. — L'on. senatore Corradini è quest'oggi partito per la Grecia incaricato dal Governo di una importante missione politica.

Benès a Roma

PRAGA, 23.

Il Ministro degli Esteri, Benes, partirà il 28 corrente per recarsi a Roma ove avrà un colloquio con S. E. il Presidente del Consiglio Mussolini.

VIENNA, 22.

Il « Wiener Journal » rileva l'importanza del prossimo Convegno tra S. E. Mussolini e il sig. Benes a Roma. Il giornale scrive che è necessario chiarire la situazione interessante l'Europa Centrale e particolarmente quella dell'Ungheria dopo il Convegno di Sinaia, eliminare eventuali malintesi fra l'Italia e la Piccola Intesa, provvedere al rifiorimento del porto di Trieste che è destinato a divenire l'emporio commerciale della Cecoslovacchia.

Prossima nota dell'Austria al governo italiano

VIENNA, 22.

L'edizione serale della « Neue Freie Presse » è informata che nei prossimi giorni il Governo austriaco rivolgerà al Governo italiano una nota esponente l'attuale punto di vista dell'Austria nella questione delle ferrovie meridionali, rendendo note le proposte di modificazioni all'accordo di Roma richieste dal Commissario generale Zimmermann onde dare l'approvazione all'accordo stesso. Il giornale aggiunge che si è voluto attendere l'arrivo a Vienna del Cancelliere monsignor Seipel per trasmettere tale nota.

Il signor Zimmermann si recherà ai primi di settembre a Ginevra per esporre al Consiglio della Lega delle Nazioni le proprie osservazioni riguardo a tale accordo.

L'azione spagnuola al Marocco

MELILLA, 22.

Un comunicato ufficiale annunzia:

« Le truppe spagnole hanno raggiunto Tifaruin infliggendo una severa punizione ai ribelli assedianti ».

Durante le operazioni di Tifaruin le truppe spagnuole hanno avuto un ufficiale morto e tre feriti e 82 soldati, di cui 30 indigeni, fra morti e feriti.

Il generale Marzo è stato nominato comandante generale di Melilla.

Il generale Weyvler è rientrato improvvisamente a Madrid e ha dichiarato alla «Agenzia Fabra» di avere abbandonato Melilla vedendo che non si faceva alcun conto di lui ed ha soggiunto che non ripartirà.

Si smentiscono le voci di una crisi ministeriale e di una grave situazione politica e militare in Spagna.

Austria e Jugoslavia per un accordo commerciale

VIENNA, 22.

Le trattative per l'accordo commerciale austro-jugoslavo saranno iniziate a Vienna nella prima quindicina di settembre. Si attende il prossimo arrivo dei delegati jugoslavi.

Un console inglese assassinato in Cina

PARIGI, 23.

Un dispaccio da Sciangai alla « Radio » annuncia che il console britannico di Chiu-Kiang è rimasto vittima di un attentato. Ignoti aggressori, penetrati nella sua abitazione, gli hanno tagliata la gola.

E' stata aperta un'inchiesta per conoscere le circostanze nelle quali si è svolto il dramma e per appurare i motivi che lo hanno causato.

Incendio di un vapore italiano a Cadice

CADICE, 22.

Un incendio è scoppiato nella sala delle macchine del vapore italiano *Ansaldo VIII*. Un fuochista è rimasto carbonizzato e diversi marinai feriti. L'incendio è stato circoscritto.

Il fervido omaggio delle genti d'Abruzzo all'on. Mussolini

SULMONA, 22. — Entusiastiche sono state le feste tributate al presidente del Consiglio in tutti i paesi toccati durante il suo viaggio automobilistico da Castellammare a Sulmona.

Nei paesi della Majella

L'on. Mussolini è partito da Castellammare alle ore 7 per Roccaraso coi ministri e sottosegretari di Stato e con i personaggi del seguito. Ovunque per le strade erano bandiere. Negli abitati erano stati elevati archi di trionfo con frasi di entusiastico saluto per il capo del Governo. Alle mura erano affissi manifestini con scritto « Viva il Re », Viva Mussolini », « Viva il fascismo », « Viva l'Italia », « Viva Thaon » « Viva Carnazza », « Viva Acerbo », « Viva Sardi ».

A Francavilla la folla era tale che il Presidente ha dovuto soffermarsi, scendere dalla macchina e conversare con le autorità locali.

A Fara Filiorum Petri, a Pedimonte, che è alle falde della Majella, a Palombaro, a Palena, a Lama dei Peligni, a Pescocostanzo erano schierate la milizia nazionale, le associazioni con bandiere e le popolazioni per acclamare l'on. Mussolini che si è trattenuto ovunque brevemente. Un po' di più è rimasto alla Sagra, ove comincia la Majella. Quivi nel vivo masso della montagna — a mo' di una immensa lapide — è stata incisa questa epigrafe a grossi caratteri dettata da Raffaele Paolucci:

« Figli di Abruzzo — Morti combattendo per l'Italia — E seppelliti lontano — Tra le Alpi e il Mare — La Majella Madre vi guarda — E benedice in eterno ».

L'on. Mussolini si sofferma dinanzi alla epigrafe e rimane qualche istante pensoso quasi in atto di preghiera.

Sul registro del Club Alpino Italiano di Chieti e affidato al custode che è presso la Sagra della Majella il presidente ha scritto: « Benito Mussolini ai piedi della Majella Madre, con ammirazione infinita per lo Abruzzo eroico! — 22 agosto 1923 ».

A Roccaraso

Dai villaggi montani lungi dalla strada che traversa il corteo sono venute le popolazioni per vedere l'on. Mussolini e salutarlo. Tipico è l'episodio avvenuto nel comune montano di Semivicoli. Il sindaco si avvicina al presidente e gli dice: « Io non vi chiedo nulla: soltanto vi prego di concedermi questo: scendete un istante dalla automobile perchè questa mia terra abbia l'onore di essere toccata dal vostro piede ».

L'on. Mussolini sorride, stringe la mano al sindaco e naturalmente lo contenta.

Alle 11,10 il presidente arriva a Roccaraso ove era atteso dal sottosegretario on. Sardi, dal municipio e da tutto il popolo festante. Egli si reca in casa del barone Angeloni ove avvengono le presentazioni e quindi partecipa ad una refezione offerta in suo onore all'aperto sulla Majella. Roccaraso è tutta pavesata. Gran gente vi si è recata da ogni parte d'Abruzzo e alle 13,30 fra l'entusiasmo il duce col seguito riparte in automobile per Sulmona ricevendo di nuovo nel percorso grandi dimostrazioni specialmente a Rocca Pia, a Pettorano e giunge a Sulmona alle ore 15.

Le accoglienze di Sulmona
Il discorso del Presidente

Appena giunto a Sulmona, fra le acclamazioni di una folla immensa, con la Milizia Nazionale e la truppa schierate lungo le vie con archi di trionfo per le strade, iscrizioni di saluto ovunque, manifesti del Municipio e delle Associazioni, lancio di fiori dalle finestre e dai balconi addobbati di arazzi e di festoni, il Presidente si reca alla casa ospitale dei baroni Sardi, ove riceve le notabilità cittadine, mentre nei dintorni si accalca la intera cittadinanza che applaude chiedendo a gran voce di vedere l'on. Mussolini. Questi, accolto da una ovazione che dura qualche minuto si affaccia a un balcone e saluta così il popolo di Sulmona:

« Io vi ringrazio dal più profondo del cuore delle fervide e ospitali accoglienze. Intendo salutare e ringraziare in voi tutto il generoso popolo dell'Abruzzo, che ieri ho messo all'ordine del giorno della Nazione.

Ieri alla Mostra di Castellammare passarono sotto i miei occhi le mirabili opere della vostra arte, della vostra industria, della agricoltura, ed ebbi la prova delle superbe vostre qualità.

In questa troppo rapida gita a traverso i bei vostri paesi ho avuto la viva soddisfazione di vedere che tutto il popolo, senza distinzione di classi, mi è venuto incontro. Io credo che più che venire verso di me, esso abbia voluto venire verso il Governo Nazionale ed in me abbia voluto salutar il Governo Nazionale fascista che è fermamente deciso di portare al sommo della perfezione materiale e morale il popolo italiano.

In altri tempi Sulmona passava per un centro sovversivo, oggi la santo guarita da questa infezione, come ne è guarita tutta l'Italia. Ebbene, vi assicuro che l'Italia non sarà più colpita da questo morbo, che ci fece tanto soffrire.

Chi garantisce che l'Italia non perderà più i contatti con le opere della sua redenzione? (Urla formidabili dalla folla: Noi!).

Avete detto: Noi! voi, dunque, lo garantite, voi che siete tutti fascisti, anche se non portate la camicia nera.

Parto da questa terra di Abruzzo col cuore gonfio di commozione per quello che ho veduto. Dico a voi fascisti: Ricordate quali sono le nostre idealità e che io raggiungerò con tutta la fede di un figlio del popolo che vuole la elevazione del popolo. Spero che ritornerò sulle strade d'Abruzzo, ma in ogni modo il ricordo di questi giorni resterà incancellabile nel mio cuore.

A chi Roma? (E il popolo risponde: A Noi!) — A chi l'Italia? (E ancora la folla unanime grida: A Noi!) — A chi il Governo fascista? (E per la terza volta la folla ripete forte: A noi!) ».

Il breve discorso del Presidente più volte interrotto da scoppi di applausi è accolto alla fine da una interminabile ovazione.

L'on. Mussolini si accomiata quindi dalla famiglia Sardi e dagli altri personaggi, fa un tratto di strada a piedi tra l'entusiasmo del popolo per portare un mazzo di fiori sul piedistallo del monumento ai caduti della grande guerra, mentre dalle finestre cade su di lui una fitta pioggia di fiori. Deposto il mazzo di fiori rimane un istante raccolto dinanzi al monumento: anche la folla resta in religioso silenzio. Dopo di che il presidente saluta romanamente e si allontana risalendo in automobile scoperta che guida egli stesso, con l'on. Acerbo e col comm. Barone Russo e, tra una manifestazione di entusiasmo calorosissimo, parte per Roma alle ore 16.

In treno speciale alle ore 16,10 partono per Roma il ministro on. Carnazza, l'alto commissario alle Ferrovie on. Torre, i sottosegretari di Stato on. Bonardi, on. Sardi, on. Caradonna, il generale De Bono, il comm. Michele Bianchi, il comm. Cesare Rossi, il capo di S. M. della milizia nazionale gen. Sacco, il comm. Chiavolini, il comm. Ferrari, il comm. De Martino, il comm. Chiarini e le altre personalità che hanno partecipato al viaggio.

Il ministro della Marina duca Thaon di Revel, accompagnato dal comandante Rossini, parte per Ancona ove s'imbarcherà sul cacciatorpediniere « Pepe » per recarsi a Pola.

Nella "Patria di Mazzarino"

PESCINA, 22. — Lungo il passaggio del treno speciale che riconduce a Roma i ministri, in tutte le stazioni c'è gran folla con musiche, perchè tutti credono che nel treno ci sia il presidente del Consiglio on. Mussolini. A Pescina nella stazione c'è questa iscrizione: « La Patria di Mazzarino a Benito Mussolini ». Il ministro on. Carnazza ha dovuto presentarsi alla folla salutandola a nome del presidente spiegandole che l'on. Mussolini ha fatto ritorno in automobile. La folla applaude a Mussolini e a Carnazza

Il ritorno a Roma

Il Presidente del Consiglio è partito da Sulmona accompagnato dall'on. Acerbo, dal comm. Barone Russo e da un moschettiere guidando la sua autovettura è passato per Aquila e Rieti ed è giunto felicemente a Roma alle ore 20,30.

A Rieti la popolazione, accortasi del passaggio del Presidente, gli ha improvvisato una calorosissima manifestazione.

Il significato del viaggio
Che racconta un alto personaggio

La eco delle grandiose manifestazioni con le quali l'Abruzzo ha salutato il Presidente del Consiglio è ancora vivissima. E poichè questo viaggio del Capo del Governo ha avuto una enorme importanza politica, noi abbiamo creduto interessante avere una conversazione con un alto personaggio che ha seguito l'on. Mussolini e che ha potuto raccogliere tutte le sue impressioni.

Il nostro autorevolissimo interlocutore ci ha detto:

— La manifestazione di Abruzzo è stata realmente imponente, anzi sbalorditiva. Adoperando questi aggettivi non uso, credetemi, della benchè minima esagerazione. Bisogna aver vissuto le ore indimenticabili del trionfale viaggio presidenziale per comprendere in tutta la sua essenza la grandiosità dell'avvenimento. Lo stesso Presidente del Consiglio con i suoi tre discorsi di Castellammare, Pescara e Sulmona ha dimostrato di essere stato veramente abbagliato da tante manifestazioni di forza, di fecondità e di prosperità.

« A Castellammare l'on. Mussolini ha goduto uno spettacolo insolito, che non può godersi in nessuna altra parte d'Italia e forse del mondo. L'Abruzzo non ha dato solamente una dimostrazione politica; ma una serie di dimostrazioni politiche, artistiche, letterarie ed economiche, le quali hanno formato poi un complesso armonico veramente impareggiabile.

« Il Duca ha visto una Milizia davvero imponente per l'ordine, la fierezza e la disciplina; una milizia i cui uomini non a torto ripetono i nomi degli antichi popoli Sabelli e Sanniti. Non si contano le medaglie al valore che brillano sui petti di questi formidabili militi. E ha visto poi un Partito fascista disciplinato, serio, solamente preoccupato della vera educazione delle masse e dell'amministrazione saggia dei poteri locali. Ed ha visto ancora masse magnifiche di combattenti e di mutilati che, in quella zona, furono intorno a quelle bandiere che per prime si spiegarono contro la follia bolscevica. Quei mirabili giovani formarono poi, essi, i primi Fasci di combattimento.

« Insieme con questo fiore della gente d'Abruzzo, è stata mostrata al Presidente del Consiglio la magnifica fioritura delle arti, delle industrie, dell'agricoltura e dei commerci abruzzesi che sono in pieno sviluppo. E poi ha sfolgorato tutta la magnificenza delle costumanze popolari, che veramente rappresentano quanto di più glorioso, splendente si possa concepire. Questa prodigiosa vivacità di colori appare soffusa di un senso di melanconia, che si riverbera nelle canzoni, nella poesia, nella pittura, nella scultura dei giovani valorosi artisti; senso di melanconia che spiega il profondo misticismo del popolo.

« E poi — in fine — il Duce ha visto tutta la immensa popolazione in un delirio di entusiasmi che non potrà mai dimenticarsi da chi abbia avuto la fortuna di vivere quelle ore di patriottismo sublime.

« Non è qui — credetemi — questione di tessere; è tutta la regione che è profondamente fascista nell'animo. Alcuni servono l'idea nella Milizia; altri sono a capo del movimento del partito; ma è tutto il popolo che lavora e produce in nome del programma bandito dal Duce.

« Di questo risveglio, di questa fusione dell'anima abruzzese il Presidente ha fatto il più alto elogio al suo sottosegretario on. Acerbo, che è stato l'animatore, l'organizzatore — nel dopo guerra — della nuova vita politica e sociale degli Abruzzi. Ma accanto all'on. Acerbo e agli on. Sardi e Paolucci — che sono stati gli esponenti più noti di questa nuova generazione — vi è tutta una legione di giovani ex-combattenti, provenienti in massima parte dalla media borghesia intellettuale che lavora indefessamente alla sempre maggiore elevazione della regione in ogni campo e in ogni forma.

« Ma il significato mistico della visita del Presidente si ha nello stesso itinerario suo. Il primo giorno dalle montagne accesero i pastori — o indossando la camicia nera, o vestendo i loro costumi caratteristici — a rendere omaggio al Duce della Nuova Italia. Il giorno appresso fu il Capo del Governo che risalendo la valle fino alla Majella — la montagna madre — e passando sotto la *grotta del Cavallone* — dove Aligi si baciò con la figlia di Jorio — restituì lui la visita ai forti abitanti degli altipiani montani. Il viaggio del presidente su per la montagna dalle meravigliose boscaglie di pini e di faggi, dagli ampi e luminosi pianori, dalle gole selvagge, ma non tristi, è stato quasi un rito. Egli ha ritrovato lassù gli stessi militi che aveva visti il giorno prima sulla riva dell'Adriatico, e che a marcie faticose la notte avevano riguadagnati i loro paesi; molti per cingere la sciarpa tricolore del sindaco, e gli altri per presentare di nuovo le armi al Duce Le giovanette dalla finissima bellezza, gli gettavano fiori e lauri dai caratteristici vasi di ceramica; e le comari — che avevano già prima ai balconi esposti i drappi multicolori arabescati ed ornati dai finissimi merletti — lo attendevano su per le strade, per toccargli i vestiti, come costumano fare ai loro simulacri. Ed anche per il Duce suonavano le campane dei villaggi.

« Una comare, dal volto triste, come quello di Candia la Leonessa prima che suo figlio bevesse la tazza del consolo, gli disse:

— Io non ho riso più da quando il mio figlio cadde sulla montagna del San Michele. Forse, dopo che avrò visto voi, io piangerò di meno il mio scomparso ».

« E un prete gli gridò:

— Mussolini! Noi non ti diciamo come ai trionfatori dei cortei romani: ricordati che sei uomo. Ma ti diciamo: ricordati che sei l'Uomo! ».

« Il vescovo di Sulmona lo salutò col gesto romano.

« Tutte le spose, poi, facevano a gara per impetrargli i propri bambini.

« Quando il Presidente imboccò l'alta valle dell'Aterno, per riprendere la strada di Roma, mentre il sole tramontava dietro il massiccio del Velino e le valli si oscuravano, la grande popolazione d'Abruzzo ritirò le coperte di damasco dai balconi; o si spogliò della camicia nera; e le fanciulle riposarono nei rustici cassettoni i vivaci monili. E la calma tornò nel silenzio della sera.

« Il generoso popolo riprese il suo lavoro silenzioso per la sempre maggiore grandezza d'Italia ».

Impressioni degli on. Carnazza e Thaon de Revel sul viaggio di Mussolini.

Il Ministro dei Lavori Pubblici on. Carnazza, che ha accompagnato il Capo del Governo in Abruzzo, ha così caratterizzata l'essenza della dimostrazione di ieri:

« Questa magnifica popolazione di Abruzzo — ha detto l'on. Carnazza — serena, disciplinata, pensierosa e forte che nelle città, nei borghi, nelle fattorie, sui margini delle strade si affolla attorno al Capo del Governo e del Fascismo per manifestargli, più che la sua devozione, la sua gratitudine dà una manifestazione politica di tale importanza che obbliga a seria meditazione e che da sola basta a far morire molte illusioni se ancor ce ne fossero.

« Non sono manifestazioni organizzate, non si tratta di un partito ma è tutta la popolazione, senza distinzioni di classi, che vede nel Presidente del Consiglio lo instauratore di un ordine nuovo, che ha fede nella sua opera e che gli offre il proprio concorso affettuoso e spontaneo per il compimento di quest'opera che intende e apprezza.

« I contadini che interrompono il lavoro per vedere passare Mussolini e per sentirne la parola, i borghigiani che lo attendono per ore e ore, le popolazioni delle città che se lo disputano, non sono mossi soltanto dal prestigio e dalla simpatia personale, grandissima, del Presidente, non sono mossi dalla curiosità che naturalmente ispira l'Uomo che ha saputo riunire intorno a sè tanta parte della Nazione, non sono mossi nemmeno dallo affetto grandissimo che li lega ai loro rappresentanti politici in seno al Governo, ma sono mossi sopratutto dalla coscienza di aver trovato chi ne esprime i sentimenti e le speranze, dal dovere di contribuire a che questi sentimenti non vengano offesi, queste speranze non vengano deluse.

« Quando Mussolini afferma che non torneranno i tristi tempi in cui la Patria poteva essere impunemente rinnegata, non vi è un solo fra le migliaia dei suoi ascoltatori che non applauda, e quando egli si chiede chi impedirà il ritorno di quei tempi l'unanime grido « Noi! » che gli risponde è la più alta e la più unanime manifestazione di consenso che un popolo abbia mai dato al suo Governo.

« Gente magnifica questa di Abruzzo, e giornate magnifiche queste per Mussolini e per l'Italia ».

Il Ministro della Marina ammiraglio Duca Thaon di Revel si è espresso in questi termini intorno al viaggio in Abruzzo al quale ha partecipato:

« La mia è impressione profonda, vivissima; è impressione di forza e di bellezza che traggo da questo avvenimento — ha detto il Ministro della Marina. — Del resto queste popolazioni d'Abruzzo non hanno fatto che confermare quello che già sapevo, conoscendo il loro comportamento durante la guerra. Gli abruzzesi, attaccati di frequente dai sottomarini nelle loro coste, si portarono splendidamente come i soldati si erano condotti valorosamente nelle trincee. Ho ammirato l'ingegno, l'attività, l'abilità degli abruzzesi anche nelle opere di pace in quella loro Mostra così riuscita.

« In tal modo la nobilissima regione, che meritamente gode fama di patriottismo, di intelletto, di laboriosità e che ha dato all'Italia uomini illustri nelle lettere, nelle arti e nelle scienze, ora, con la solennità e la spontaneità delle accoglienze fatte al Presidente del Consiglio, a Benito Mussolini, dimostra chiaramente che intende, con tutte le sue forze, collaborare fervidamente alla rinascita dell'Italia nostra, rinascita che è lo scopo del Governo Nazionale e del suo illustre Capo.

« Quanto è avvenuto in Abruzzo in questi giorni non è avvenimento regionale ma assume carattere di importanza nazionale ».

Il sindaco di Castellamare Adr. al Pres. del Consiglio e la risposta dell'on. Mussolini.

Il Sindaco di Castellamare Adriatico ha inviato a S. E. Mussolini il seguente telegramma:

«A S. E. Mussolini, Presidente del Consiglio dei Ministri — Pregola gradire affettuosi, sinceri ringraziamenti questa cittadinanza altamente onorata sua presenza. Abruzzo intero sentesi orgoglioso apprezzamento conferitole V. E. cui assicurò esso rimarrà forte come proprie rocce sempre pronto seguire destini grandezza patria servendola sotto auspici suo Duce invitto, rigeneratore nome, potenza stirpe italiana. Auguromi voglia E.V. conservare ricordo questa città che generosamente ha potuto offrirle proprio cuore anima generosamente sincera. Gradisca nuovo affettuoso saluto. — Il Sindaco: *Puco*».

S. E. il Presidente del Consiglio ha risposto col seguente telegramma:

«Sindaco Castellamare Adriatico? — Ho molto gradito il suo saluto. Davanti alla distesa dell'Adriatico, mentre sulla riviera di Castellammaresi confondevano i colori delle camicie nere, dei gagliardetti, delle bandiere e dei costumi pittoreschi della montagna, io mi sono confuso con l'anima generosa della gente abruzzese ed ho sentito che veramente questo grande popolo italiano, conscio oramai della sua forza e dei suoi destini; si avvia rapidamente alla sua completa unità spirituale e guarda sicuro la sua nuova storia. — *Mussolini*».

Grave incendio a Napoli nell'officina carte-valori
Milioni di valori salvati dall'opera eroica dei pompieri e dei militari

NAPOLI, 23. — Nella zona orientale di Napoli che si estende da piazza Carlo III all'Arenaccia, sorge lo stabilimento tipografico Richter. In esso sono le officine carte valori di due dei più importanti istituti di emissione: il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia. Tali officine hanno depositi nettamente separati nei quali prestano servizio funzionarii degli istituti stessi, sotto il cui controllo si procede giornalmente al lavoro di stampa e di conteggio. I depositi di cui sopra sporgono su via S. Attanasio, come tutto l'edificio, con ampi finestroni muniti di grate di ferro.

La tipografia è sita invece nel locale sotterraneo e sporge su via Felice Cavallotti.

Erano appena le sei quando una pattuglia di carabinieri in servizio in piazza Carlo III imboccando corso Garibaldi, ha notato che del fumo si levava in direzione di via Cavallotti. I militi si sono diretti a quella volta ed immediatamente si sono resi conto della gravità del caso. Dai vetri spezzati di un finestrone al pianterreno e precisamente da quello che è all'angolo fra la via Felice Cavallotti e la via Fra Gregorio, il fumo si prigionava minaccioso e già qualche fiamma lambiva la grata di protezione arroventandola.

Neppure un istante di esitazione hanno avuto i due carabinieri i quali hanno furiosamente picchiato alla porta dello stabilimento destando il custode Mattia Corsi. Questi si è precipitato al telefono ed ha chiesto immediatamente l'intervento dei pompieri, i quali informati della gravità del caso alla loro volta hanno telefonato a tutti i posti della città dando disposizioni a che tutti i vigili disponibili si recassero sul luogo dell'incendio.

Un immenso braciere

Frattanto dalla Caserma principale si muovevano per primi l'ufficiale di guardia Pane e le squadre di servizio con carri attrezzi e pompe a vapore. Mentre i vigili del fuoco accorrevano con l'abituale slancio, verso il posto dove l'incendio si era sviluppato, le fiamme rapidamente invadevano tutto intero il reparto della tipografia trasformandolo in un immenso impressionante braciere. E le fiamme, levandosi minacciose fra un'immensa cortina di fumo nero sinistramente hanno arrossato il cielo generando un allarme indicibile fra gli abitanti dei palazzi adiacenti e richiamando persino l'attenzione di quelli che nelle prime ore del giorno attraversarono il tratto del Reclusorio.

Per quella via stamane passava un « camion » della Questura sul quale era il Commissario Pampinelli con agenti e carabinieri. Il funzionario immediatamente si è diretto con i suoi agenti verso lo stabilimento e assumendo la direzione del servizio di ordine pubblico ha telefonato alla Questura, al Comando del Corpo d'Armata ed al Comando della Legione dei carabinieri chiedendo che sul posto fossero inviati tutti gli uomini disponibili.

Il commissario Pampinelli ha compreso subito che occorreva mettere in salvo ingenti valori e con la presenza di numerosa forza si sarebbero potute evitare delle sorprese.

Con i primi reparti di carabinieri giungevano sul posto le prime squadre dei pompieri. Il tenente Pane constatava che occorreva innanzi tutto provvedere al lavoro di isolamento nella speranza di salvare gli uffici attorno alla tipografia. Ma purtroppo dolorosamente si rilevava che la pressione dell'acqua non era sufficiente ad alimentare i manichetti e si correva allora a mettere in funzione i carri cisterna, alcuni giunti di scorta ai pompieri, altri fatti venire dalle officine di S. Pasquale a Chiaia. I carri si alimentavano alle prese d'acqua lungo la via Foria ed incessantemente tornavano sul posto trasportando immense quantità d'acqua che dalle pompe a vapore dei pompieri, dalla Martinella e dai manichetti, a torrenti veniva lanciata sulle fiamme crepitanti.

Frattanto nuove squadre di pompieri giungevano con il comandante del Corpo capitano Zocchi. Così i quattro lati dell'ampio edificio sono stati attaccati da potentissimi getti d'acqua mentre i solai della tipografia fragorosamente crollavano.

Un tesoro sottratto alle fiamme

Nel contempo i vigili, i carabinieri a cui più tardi si aggiungevano reparti di truppa del 39.o fanteria ed un battaglione del 1.o bersaglieri, sotto la direzione del capo macchinista del reparto tipografia dell'officina valori, sig. Zannoli, iniziavano l'opera di sgombero trasportando via a mezzo di carrette tutto quanto era da mettere in salvo nei reparti attigui a quello ormai distrutto dal fuoco.

Fasci enormi di carta filigranata sono stati deposti lungi dal rogo immenso e grandi valori hanno potuto in tal modo essere sottratti alla furia delle fiamme. Si sono visti umili soldati attraversare la cortina di fiamme e tornare indietro, con i visi anneriti dal fumo, per depositare il prezioso fardello strappato all'incendio. Anche i pompieri coraggiosamente e meravigliosamente hanno fatto tutto quanto era umano fare. I tubi delle pompe tirate in alto hanno lanciato getti d'acqua ancor più potenti, ma le fiamme che sembrava si rincorressero d'un ambiente all'altro si propagavano tutto distruggendo sul loro cammino. Dinanzi alla furia distruggitrice del fuoco i pompieri sono riusciti finalmente a levare una insormontabile barriera d'acqua convergendo i getti d'acqua dinanzi ai vani di accesso ai locali adibiti a deposito di valori del banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Si è così impedito che milioni e milioni di carte valori venissero divorati dal fuoco.

I funzionari dei due istituti di credito sono coraggiosamente al loro posto: un ispettore del Banco di Sicilia con i suoi impiegati va accumulando valori su valori mentre il cassiere Cartarelli inviato sul posto dal direttore del Banco di Napoli con il funzionario De Bernardis ed altri procede ad ordinare, per quanto è possibile i valori strappati al fuoco implacabile.

E' quindi impossibile precisare i danni fino a quando l'incendio non sarà domato. Però si prevede che essi saranno ingentissimi essendo andato distrutto tutto il reparto tipografia e essendo stato gravemente danneggiato il reparto litografia. Inoltre danni enormi ha provocato il fuoco a tutto lo stabile.

In quanto alle causali dell'incendio rimane nulla di preciso si può dire essendo stata appena iniziata una inchiesta che è condotta dal capitano dei pompieri Zocchi, dal maggiore dei carabinieri Cantù e dai commissari di P. S. Pampinelli e Leonardi.

La devastazione del fuoco continua

Mentre vi telefono le fiamme continuano la loro opera di devastazione facilitata dalla relativa mancanza d'acqua che mentre costringe i valorosi vigili del fuoco ad una opera faticosissima con un risultato alquanto meschino, rende ancor più difficile lo sgombero dei depositi e il salvataggio dei valori del banco di Napoli, del Banco di Sicilia che si trovano nell'ala destra del fabbricato che fortunatamente fino a questo momento non è stata ancora attaccata dal fuoco.

L'opera di devastazione che compiono le fiamme implacabili continua. E' una lotta corpo a corpo fra il fuoco e i nostri pompieri e le nostre truppe che contendono alle fiamme il cammino lanciando veri torrenti d'acqua in ogni più piccolo angolo.

Lo stabilimento appare ora come una grande fornace poichè fiamme altissime e fumo denso e pesante che impedisce quasi di distinguerne la massiccia costruzione si levano da essi.

Sono giunti sul posto il generale comandante il Corpo d'Armata S. E. Albricci, il prefetto comm. Coffari, il sindaco, il comandante la Divisione generale Porta e il questore.

Giungono sempre carri cisterna, oltre quelli che sono stati mandati da stamane. Reparti di truppa del 39 fanteria e carabinieri hanno formato il duplice cordone intorno allo stabilimento. Dietro tale cordone una grande folla stazione attratta dallo insolito spettacolo e che fissa gli occhi pavidi sull'immane braciere.

L'incendio a tratti sembra diminuire di intensità ma subito dopo divampa con un impressionante violenza. I pompieri che da cinque ore lottano aspramente con il fuoco, continuano nella loro opera quasi fossero dotati di forza e resistenza sovrumana.

I funerali del Sen. Bertesi

CARPI, 22. — Questa mattina hanno avuto luogo i funerali del rimpianto senatore Alfredo Bertesi — che sono riusciti una fervida manifestazione di affetto verso l'estinto. Vi sono intervenuti tutte le autorità civili e militari di Carpi e della provincia; i senatori Della Torre e Vicini in rappresentanza del Senato, gli on. Lancellotti e Cottafavi in rappresentanza della Camera, il comm. Trincas, vice-prefetto del Governo. Vi erano inoltre altri senatori e deputati, rappresentanze di società sportive, patriottiche ed economiche, di fasci, ecc., uno stuolo di parenti, amici, conoscenti ed estimatori del compianto senatore, oltre ad una vera fiumana di cittadini. I negozi erano tutti chiusi.

Su un carro di terza classe, senza fiori, senza discorsi, secondo le ultime volontà dell'estinto, la modesta bara d'abete è stata trasportata al cimitero. Le truppe hanno presentato le armi; indi alla presenza delle autorità civili, delle figlie e dei parenti, il feretro è stato calato nella fossa tra la commozione intensa di tutti gli astanti.

Il centenario della filatura meccanica

MILANO, 23. — Oggi ricorre il centenario dell'introduzione in Italia della filatura meccanica del cotone.

Il primo stabilimento di filatoi meccanici semi-automatici venne fondato dall'attività del compianto senatore Ettore Ponti in Solbiate Olona dove appunto il 23 agosto 1823 ebbe inizio la lavorazione del cotone.

I giornali esaltano questo centenario industriale. L'avvenimento sarà degnamente celebrato a cura del cotonificio di Solbiate con una festa del lavoro, nella quale saranno premiati una ventina di operai che vi prestano la loro opera da oltre 40 anni.

Un disastro d'auto nel modenese
sette feriti

MODENA, 22. — Giunge notizia da Montefiorino che ieri sera in quella vicina località denominata « Casa Volpi » un'autobus, di ritorno da un'escursione da S. Pellegrino (al confine modenese con la Toscana) per cause non ancora ben precisate, ribaltava andando a precipitare in un campo laterale. Vivo fu il panico dei viaggiatori (più di una trentina) fra i quali 6 rimanevano feriti, per fortuna, leggermente. Lo chauffeur, invece, tale Ildebrando Cioni, di anni 33, da Sassuolo, riceveva un violento urto nello stomaco dal volante e veniva trasportato all'ospedale di Sassuolo, ove quei medici gli riscontravano una forte contusione addominale con rottura di vasi interni e probabile commozione viscerale. Le sue condizioni sono gravi. Sul posto si sono recati i carabinieri di Montefiorino per un'inchiesta.

La pietosa fine di due bimbi

MODENA, 22. — La cronaca deve oggi registrare due fatti pietosi avvenuti nella nostra provincia e che hanno costato la vita a due bimbi.

A Sassuolo un bimbo, Giuseppe Cavoli di soli mesi 18, lasciato inavvertitamente incustodito nella sua abitazione, usciva nell'annesso cortile, andando a trastullarsi presso una caldaia piena d'acqua.

Improvvisamente, essendosi esso troppo sporto, vi precipitava dentro. Il suo cadaverino veniva rinvenuto poco dopo da una vicina, tale Bianca Venturi.

— A Vignola, in quella località Cà Barozzi, la donna Emma Frontini, dovendo assentarsi dall'abitazione per andare a governare il bestiame, lasciava una sua piccina, Giuseppina, di appena 50 giorni, in una culla a dormire.

Per cause non ancora ben potute precisare, si sviluppava un incendio nella camera da letto, e, orribile a dirsi, la culla pure veniva avvolta fra le fiamme, rendendo presto cadavere la povera bimba.

Iscrizioni e allenamenti al G. P. delle Nazioni

MILANO, 23. — Al Gran Premio delle Nazioni per motociclette, che si correrà l'8 settembre sul Circuito di Milano, si è iscritta oggi anche la casa tedesca Neckarsulmer con tre motociclette nella categoria 500 cmc. Le tre macchine, bicilindriche, saranno guidate da corridori tedeschi e cioè da Müller, campione germanico, da Islinger, vincitore del recente « Tourist Trophy » tedesco, e da Scherrer, un giovane corridore che ha già fornito ottime prove.

L'iscrizione delle Neckarsulmer è particolarmente importante, poichè è la prima volta, nel dopo guerra, che una casa tedesca di motociclette interviene ufficialmente ad una corsa all'estero.

La preparazione dei concorrenti alla grande prova motociclistica procede con sempre crescente attività. Anche oggi, a Monza, la giornata è stata dedicata specialmente alle prove dei concorrenti al Gran Premio delle Nazioni, che hanno compiuto pazienti e assidui lunghi assaggi, sotto gli occhi attenti dei tecnici delle loro case. Nei boxes di rifornimento erano state improvvisate piccole officine, di cui la pista costituiva il grande ed immediato banco di prova.

Il più laborioso, nella mattinata, è stato ancora Poletti della Frera. Verso mezzogiorno sono giunti Cavedini e Gatti della Guzzi, coll'ing. Parodi ed il sig. Guzzi. Per questa marca oltre ai due corridori citati sarà sicuro partecipante Ghersi. Per Sunbeam correranno Vailati e Fieschi, che sono scesi stamane e nel pomeriggio sul circuito. La loro équipe sarà completata probabilmente con Morabito.

Nel pomeriggio ha compiuto alcuni giri anche Manetti colla Garelli: egli avrà per compagni nella difesa della sua casa Visioli e forse Fergnani. Anche Self ha eseguito delle prove sulla Norton.

L'arte e la civiltà meccanica

Un suggestivo recente articolo di Alberto De Angelis su queste stesse colonne («Quello che la musica non ha ancora detto», il 17 luglio) mi riporta a un rilievo che ripetutamente ho fatto e che sempre ha sedotto le mie riflessioni: l'arte non è ancora riuscita a tradurre in opere veramente grandi e tipiche i motivi fornitile dalla civiltà meccanica, che è poi la nota informatrice della vita moderna non solo nel senso materiale, ma anche in gran parte nel morale e nell'intellettuale.

Ed è, a mio giudizio, da tale insuccesso che sono derivati — in istintiva reazione ansiosa di ripararlo — i diversi movimenti innovatori nel campo artistico, i quali in linea di massima fanno capo — come alla loro manifestazione complessiva — al futurismo, e forse meglio al «neo-futurismo» che indubbiamente è ormai innegabile benchè sinora — ch'io sappia — non proclamato.

Chi potrebbe infatti negare che queste correnti rivoluzionarie siano la dimostrazione categorica di una «crisi delle espressioni artistiche», quasichè gli elementi strumentali e i canoni dell'arte — di ciascun arte — si fossero rivelati insufficienti o in qualche modo inadatti a interpretare esteticamente la vita moderna?

✦ ✦ ✦

D'altronde, non meno si sbaglierebbe dichiarando nettamente autonome o strettamente collegando queste tendenze, con quel primo movimento «modernizzatore» che si concretò per la poesia nel simbolismo, per la pittura nell'impressionismo — «impressionismo classico» sarebbe ormai il caso di dire —, per la scultura nel potenzialismo rodiniano e per la musica nel wagnerismo.

Lì non mezzi speciali per esprimere artisticamente la vita moderna si cercavano, ma la maniera di mettere la tecnica e la essenza artistiche in grado di appagare la complicata psiche dei tempi nostri, vieppiù sensibile e perciò ricca sino a contenere una serie di contraddizioni apparentemente prive di un centro comune d'origine.

E' non ostante evidente che i posteriori slanci artistici d'avanguardia, benchè assumessero la nuova tendenza di voler *vivere* caratteristicamente l'epoca, pur approfittarono in pieno le riforme tecniche di quella prima avanzata, e da esse partirono verso altri ardimenti... non di regola così assurdi e «voluti» come dai misoneisti si è detto, quantunque non sempre efficaci ed opportuni... ed estetici.

✦ ✦ ✦

Il problema, in fondo, è saltante.

La vita, ai giorni nostri, ha perduto solennità e plasticità nel senso statico in cui secolarmente furono intese: il dinamismo odierno porta con sè ed in sè il frastagliamento delle linee, dei gesti, dei suoni, dei colori: frastagliamento che vale moltiplicazione, reazione, rifrazione, intersecamento... e poi di nuovo scomposizioni e pluriformazioni successive ed accavallantesi. La quale esteriorità è intimamente connessa ai «mobili» interni ed ha poi interni riflussi: sicchè abbiamo lo stesso frastagliamento e la stessa moltiplicazione nelle sensazioni, nei sentimenti, nei pensieri.

Ora, come definire in ordini armonici — dentro qualunque varietà dell'arte — queste linee, questi aspetti cromatici, queste sonorità, queste sensibilità, questi appassionamenti, questi voli logici così spezzettati in sè e spezzantisi ancora l'un l'altro?

L'arte è sintesi: ci siamo: ma finchè si tratta di sintetizzare motivi sviluppati a pieno respiro, la maniera sintetica è ormai consacrata nella tecnica di tutte le arti: varia l'espressione risultante, a seconda del temperamento personale di ogni artista: possono variare persino i mezzi di realizzazione; ma gli elementi strutturali sono quelli e la legge di lor combinazione, quantunque non «fissata» perchè nulla che realmente viva può esserlo, pur si mantiene dentro limiti e norme segnate dalle modalità potenziali dei singoli strumenti dell'arte.

Ma ecco che difettano strumenti — e anche difetta capacità umana per trarre da quelli esistenti gli effetti necessari — quando si tratta di sintetizzare gli impulsi scorciati che — rincorrentisi — arrivano a produrre una unità troppo insolita ancora alle nostre facoltà creatrici, per poterla abbracciare d'un sol colpo d'ala come l'arte richiede.

Il fenomeno è, in altri termini, quello che il cinematografo ci rivela: su lo schermo appare la gente camminando, gesticolando e i veicoli correndo o sostando, e i paesaggi svolgendosi ordinatamente e coordinatamente: ma quella velocità e quell'unità *normali* si ottengono mediante lo svolgimento — a una velocità *anormale* di gran lunga maggiore — di una serie di fotografie che scompongono gli impulsi e gli arresti in ogni lor minima gradazione. Insomma, quel che si vede è la sintesi; quel che passa dinanzi alla lente della lanterna è l'analisi.

L'arte dovrebbe in relazione alla vita moderna ottenere — nel piano traslativo, quasi transustanziale che le è proprio — identico effetto: perchè la marcia dell'automobile, o del treno o dell'aeroplano dànno un rumore e proiettano una linea che sono la concatenazione di una serie di colpi e di sbalzi che separatamente avrebbero un'eco e una traiettoria ben diverse, e che si elevano e protendono a più lungo ritmo e ad infinita curva per virtù della loro accumulazione: l'un colpo su l'altro, l'uno sbalzo su l'altro. E viene subito la complicazione fatale: l'automobile non lo si vede nè si sente se non per eccezione da solo: il suo moto e il suo frastuono sono ordinariamente contemporanei ad altri moti e altri frastuoni d'egual natura se pur di diversa percezione e che un po' si fondono con i suoi un po' li contrastano: per dar la sensazione della vita moderna — per esempio in una strada urbana — andrebbero quindi sintetizzati in un espressione sola tutte queste «musicalità» e questi sguizzi di colori, di linee, d'impulsi...

✦ ✦ ✦

L'arte dovrebbe... ho detto. Ed ho parlato il linguaggio corrente, per entrare nel nocciolo del tema senza urtare la logica dei lettori.

Poichè io, a dir vero, la penso differentemente. E credo che giust'appunto lo scacco alluso dipenda da questa pretesa — folle e assurda non perchè grandiosa o audace, ma perchè contrastante l'essenza stessa dell'arte nonchè quella della vita moderna o, con più rigore, della civiltà meccanica che informa la vita moderna.

L'errore a mio giudizio sta in ciò: che la superficiale violenta materializzazione — meccanizzazione — dei mezzi della vita ha offuscato gli artisti non lasciando loro riposatamente ponderare il sublime risultato che invece costituisce l'impronta dell'epoca: ed è un aumento indiscutibile della capacità mentale e psicologica — tant'è spirituale — dell'uomo. Sembra un controsenso e non lo è: il possesso di potenti e vastissime risorse meccaniche ha elevato grandemente l'uomo nel dominio della natura: lo ha in certo qual modo divinizzato, ponendo nelle sue mani miracoli di velocità e di variabilità — variabilità che in fondo è una derivazione della velocità, connotato supremo dell'èra con la trascendenza, tutt'altro che puramente materiale, di rimpicciolire il mondo dilatando a un tempo stesso e perciò stesso l'orizzonte dell'occhio umano.

Ora, tutta questa creazione meccanica ha, oltre alla sua potenzialità dinamica, un'altra caratteristica: ed è quella di porre enormi forze a portata del maneggio d'un bimbo o d'un debole insomma, nonchè a portata di individui che non abbiano nozione delle leggi fisiche e chimiche in cui il loro funzionamento è basato: basta imparare l'uso delle manovelle, le chiavi e le palanche che sfrenano e frenano senza sforzo alcuno la tremenda potenza: basta in somma uno «studio» invero rudimentale; donde derivasi in estremo che tanta immane violenza domata, circola in piena efficienza e pur innocua in mezzo alle folle.

Conseguenza di simile diffusione dei grandi mezzi meccanici è che il senso — se non la nozione precisa e sviluppata — dell'ingigantimento della specie, va formando un sedimento spirituale nuovo nelle nostre popolazioni, specie delle città: va in genere dando a tutti una nuova anima, più sottile, più agile, più percettiva, più vibrante, più ardita, più prepotente: va elevando il piano delle sensazioni e quello delle ambizioni; va ponendo da ultimo in tutti un travaglio mai prima conosciuto, nel quale sopra i mille dolori antichi e i mille novelli tormenti, un'ansiosa gioia affiora sempre: la gioia della grandezza.

✦ ✦ ✦

Stringiamo adesso. Abbiamo constatato: da una parte, che il ritmo, la sonorità, la sagoma, l'effetto cromatico, la sentimentalità, l'alone della vita moderna sono la somma di mille cadenze, di mille note, di mille profili, di mille colori, di mille fantasmi — singolarmente spesso discordanti l'un l'altro, e che solo nell'oceano della loro molteplicità raggiungono l'impasto armonico; dall'altra parte, che tutta questa metallizzazione della vita esterna si traduce in una ipersensibilizzazione e in una maggior volatilità della vita interna.

In ordine alle cui constatazioni altre sorgono appena le relazioniamo con l'arte intesa quale interprete dell'epoca nostra. Prima, che le macchine non offrono un modello «statico», poichè esse non hanno espressione nè valore proprio se non in pieno movimento, e che quindi la rappresentazione artistica non può di fatto essere di fronte ad esse descrittiva o plastica in funzione delle loro forme «morte», ma dell'*unica* forma «vibrante» che acquistano quando sono in attività; seconda che non è possibile, senza falsare la realtà, astrarre la rappresentazione *artistica* d'una macchina da quella dell'ambiente che la circonda, poichè esso è evocato in noi — suggestivamente — anche se la macchina vediamo o sentiamo muoversi dentro quattro pareti o nel silenzio della campagna più appartata; terza, che inspirare l'arte all'esclusiva esteriorità della vita moderna, equivale a... negarle inspirazione, giacchè chiunque *viva*, e *senta* e *goda* realmente la nostra epoca, mi è testimone che ciò di cui si fruisce nell'intimo — sia esteticamente, sia sentimentalmente, sia intellettualmente — non è la *struttura morta* dei meccanismi o il trambusto complessivo d'una via, d'una piazza, di un'officina, d'una città; ma il *senso dinamico* che è in tutto ciò: e nulla v'ha, in fondo, di meno materiale o materializzabile nel significato grosso della parola, che questo prodotto impalpabile di ogni sorta di palpabili combustibili...

✦ ✦ ✦

D'altronde, l'arte non è la vita, ossia la riproduzione della vita, ma *un certo modo* di sua rappresentazione.

Può essere la vita, ma purchè sia allo stesso tempo qualcosa di più; purchè possieda allo stesso tempo quel «senso trascendente» che è giust'appunto l'impronta dell'arte.

Tra due quadri che hanno avuto uno stesso modello — paesaggio o figura — perchè di uno, forse il più esatto come riproduzione di forme e di colori, possiamo dire che è un'oleografia; e dell'altro che è un'opera d'arte? Che cosa — sovente — è sola a distinguerli? Non forse quel «senso» che manca nell'uno, e all'altro dà una vita propria che è al di sopra e al di fuori della vita del modello, benchè questa possa anche comprendere?

La suprema virtù dell'arte in quanto *espressione della vita*, è precisamente che essa non ha bisogno di riprodurre le forme esatte della vita per rappresentarla. Non esisterebbe la musica — e, concretando un caso tipico, l'opera di Beethoven sarebbe un'assurdità invece di quel sublime travaglio di vita che ognuno in essa riconosca — se la riproduzione fosse tutto, e se inoltre le forme reali dovessero imporsi come inalterabili. A base di pura esattezza riproduttiva, il «Mosè» e la «Gioconda» non sarebbero il «Mosè» e la «Gioconda»!

E' più: anche davanti a un ritratto — per esempio la stessa «Gioconda» —, anzi al più rassomigliante ritratto — sia pittura o scultura — noi possiamo riscontrare che esso è generalmente tanto più opera d'arte quanto meno la rassomiglianza è ottenuta a base di copia fotografica, e quanto meno essa è il limite di ogni espressione. A volte, persino possiamo notare che la rassomiglianza c'è, indiscutibile, non ostante una serie di palesi diversità «formali»: anzi, ottenuta a forza di tratti negativi dal punto di vista della «riproduzione».

Può dirsi insomma che quel *certo modo di rappresentare la vita* si riassume in due proporzioni solo superficialmente antitetiche. L'una: essere e pur sembrare di non essere; essere e pur trascendere. L'altra: non essere e pur sembrare; non essere e dar la sensazione di essere; non essere e interpretare; non essere e suscitare!

Quando ammiriamo una statua — ciò che di più preciso e fermo può esserci in arte — che cosa massimamente ci commuove? La palpitazione di vita che è nelle sue linee... cadavericamente rigide; la vibrazione spirituale che si sprigiona dai suoi atteggiamenti... inanimati, e dai suoi occhi tanto più reali quanto più vuoti; la morbidezza delle carni...! che sono di creta, o di bronzo o di marmo!

Quel che pare, cioè, non quel che appare.

L'arte in somma non è *concezione* ma *transustanziazione*: lì sta la sua essenza, il suo connotato definente, che distingue l'opera dell'artiere da quella dell'artista.

E il merito, il valore, la virtualità vera del futurismo, risiede tutta nella ricerca di nuovi metodi per *dar la sensazione senza riprodurre* ciò che con i vecchi metodi gli artisti di oggi riproducono, sì... ma senza darne la sensazione!

Solo che, pur non opponendomi a tale ricerca, io dico che essa sbaglia quando si attiene agli aspetti esterni: è necessario accedere agli interni che hanno vie più una preponderanza spiccata: lo scoppiettio dei motori non è la manifestazione principale della vita nelle macchine in rapporto con la vita e le profonde sensibilità umane: caso mai è lo sfondo, l'accompagnamento; la nota vitale, trascendente, la dànno più tosto le ruote, silenziose, incolore e la cui forma si sfuma e trasfigura nel veloce girare.

Cerchiamo nuovi elementi strumentali, io non dico di no: ma cominciamo dal rettificare l'attuale orientamento delle nostre concezioni moderniste, e dall'assicurarci quindi di ricavare — nel nuovo indirizzo — tutta la potenzialità espressiva dai mezzi già noti.

Avremo meno cultori dell'arte, ma più arte. In quest'epoca dell'acciaio, degli ingranaggi, degli stantuffi e dei rombi, *il senso dell'arte* vuol essere quanto più smaterializzato: perchè *l'effetto etico ed estetico* di tanta materialità è, per azione del dinamismo che l'anima, tutt'altro che materiale...

Raul Margottini.

Una celebrazione del valore italiano

Il colonnello dei bersaglieri barone Erardo Aichelburg, ha recentemente pubblicato un elegantissimo volume — illustrato da fotografie — in cui vengono tratteggiate le figure di quei generosi combattenti, che la Patria riconoscente ricompensò con la medaglia d'oro». E' un'opera altamente educativa che che va molto raccomandata. Fra le numerose manifestazioni di consenso e di plauso indirizzate da alte personalità all'autore, riproduciamo una lettera con la quale S.A.R. il Duca d'Aosta esprime il suo compiacimento per l'opera del col. Richelburg. Dice la lettera:

Caro colonnello,

Le sono vivamente grato per l'omaggio delle «Medaglie D'Oro», lavoro paziente d'intesa e fiera passione, tributo d'amore degnamente reso al valore eroico di nostra stirpe nei suoi più fulgidi e mirabili esempi.

Ciò che Ella ha compiuto, con questo lavoro insigne di consacrazione, è assai più che una preziosa ed encomiabile fatica, è un opera santa di culto, un monumento di riconoscenza; è un'opera d'amore ben più eloquente e duratura che il marmo ed il bronzo, aurea come il segno supremo del valore, di cui la Patria tutta Le va pienamente grata per la gloria sacra ed augusta dei più degni ed eroici Suoi figli.

Cordialmente La ringrazio per il pensiero di gentilezza e d'omaggio con cui Ella e l'editore vollero legare il mio nome a questa sua bellissima opera, dedicandomela con parole di nobiltà, tanto più grate al mio cuore in quanto riallacciano idealmente la mia vita e la mia opera di guerra alla santa e fulgida schiera di Coloro che ne furono gli Eroi più puri e più grandi.

Cordialmente

Emanuele Filiberto di Savoia.

Ricordi sommarughiani

PARIGI, agosto.

Angelo Sommaruga, fra un viaggio a Valparaiso, uno a Buenos Ayres e un altro a Milano, si riposa a Parigi. Qui ha la casa, la famiglia, una galleria di quadri moderni, qualche vecchio amico ed una collezione della *Cronaca Bizantina*: tutte cose che gli sono estremamente care.

Egli appartiene a quel piccolo numero di persone le quali d'estate, trovano che Parigi è deliziosa.

— V'è poca gente — dice dondolandosi sulle lunghe gambe e sorridendo sotto l'enorme tesa del cappello nero a cencio — la temperatura non è elevata nei *restaurants* si è serviti bene, i conduttori dei *taxis* guardano i pedoni con l'aria d'offrir loro una corsa, le donne sono gentili, i conoscenti che di solito si evitano sono tutti in Brettagna, in Normandia o altrove.

E' verissimo.

Vi sono uomini talmente raffinati che, come il conte Primoli, vengono a passare l'estate qui e che, d'inverno, ritornano a Roma. Ve ne sono altri che, abitando abitualmente a Parigi, in questa stagione non si muovono dal loro quartiere. Angelo Sommaruga, che da parecchi anni non fa che attraversare l'Atlantico, adesso attraversa tutt'al più il Boulevard Montparnasse, per andare a pranzo.

Ieri sera l'ho incontrato sotto gli alberi del *boulevard* semideserto. Era solo, sealo e in vena di discorrere. Siamo andati a sederci al *Café de la Rotonde* che è il ritrovo di molti artisti di Montparnasse, ove le signore americane vanno a desinare per vedere come questi e i loro quadri siano fatti. I quadri sono tutti appesi alle pareti delle sale del caffè e non sembrano destinati ad arricchire i loro autori; degli artisti se ne vedono pochi. Qui sono rimasti o i più ignoti, perchè sono poveri, o i più celebri, perchè sono persone di buon gusto. Infatti vedemmo passare Tsuguharu Foujita, che con le sue pitture giapponesi europeizzate s'è fatto un gran nome, e Umberto Brunelleschi che, da qualche anno, è, sopratutto a Parigi, uno degli artisti più in voga.

Faceva fresco: il termometro era sceso nella giornata a 15 gradi. Avevamo incominciata una di quelle conversazioni a zig-zag che finiscono generalmente coll'orientarsi verso un tema prediletto. Un'allusione ai tempi della famosa Casa editrice di Via dell'Umiltà ci condusse a parlare della *Bizantina* e dei suoi collaboratori.

Allora la meravigliosa memoria di Sommaruga vibrò di innumerevoli ricordi. Quest'uomo che manca da Roma da circa quarant'anni, che ha avuto mille traversie, che non si occupa più d'affari librari nè di giornalismo, quando evoca quel periodo glorioso per tanti scrittori per lui indimenticabile, riesce a rivivere ora per ora, quasi minuto per minuto, l'epoca famosa nella quale usciva la sua magnifica rivista letteraria.

— Ho pensato l'altro giorno al poeta Betteloni — disse a un certo punto — Ho letto che a Verona hanno scoperta una lapide dedicata a lui. Allora m'è venuta in mente una poesia scherzosa che egli mandò alla *Bizantina* in risposta ad un altra che gli era stata spedita dall'Amministrazione del giornale...

— L'Amministrazione della *Bizantina*, scriveva lettere in versi?

— Le faceva scrivere, qualche volta. Un giorno capitò in redazione Enrico Panzacchi. Veniva spesso, ma collaborava di rado a causa della sua grande pigrizia. Quando prometteva una novella, portava le prime due o tre cartelle oggi, le altre dopo una settimana, le ultime dopo un mese. Un giorno dunque venne a salutarmi mentre stavo scrivendo la minuta d'una circolare per sollecitare il pagamento degli abbonamenti. «Vorrebbe metterla in versi?» chiesi a Panzacchi. Ed egli, sorridendo, si sedette davanti ad un tavolo e in pochi minuti fece queste strofe:

Sommaruga le recita a memoria, senza la minima incertezza:

Carissimo abbonato, che il vostro abbonamento
Abbiate rinnovato non dubito un momento,
Se io non ebbi il vaglia andò certo smarrito
Ond'io da uom convinto procedendo spedito
Vi premio del Carducci con la «terza battaglia»
Voi correte alla posta e rinnovate il vaglia.
E poi che di abbonarvi già prendeste l'abbrivo
Fate l'abbonamento detto cumulativo.
Con quindici lirette il vaglia è rinnovato,
Con quindici lirette il premio è duplicato;
Contento voi sarete, sarò contento anch'io.
Dunque restiamo intesi, caro abbonato, addio.

— Io feci subito stampare questi versi in una cartolina — continuò Sommaruga — che spedii a tutti gli abbonati della *Bizantina*. Essa venne mandata al Betteloni, e ciò per errore, poichè il poeta veronese era amico del giornale. Anche l'anno prima, per errore, gli era stata inviata una lettera che lo invitava a pagare l'abbonamento. Il Betteloni mandò subito alla *Bizantina* questi versi graziosissimi:

Io, cedendo al vostro invito,
Dieci lire pel giornale,
L'anno scorso, v'ho spedito;
Ecco allor che il principale
(Stando a quanto mi scriveste)
Fu con voi molto adirato
Per l'invito che mi feste:
Bene assai v'ha strapazzato,
E in compenso a me donò
Tutti i libri ch'ei stampò.
Or i soldi non mandai,
Per non metter mal fra voi,
Per iscanso d'altri guai,
Per non far che peggio poi
Il sor Angelo abbia il danno,
Sol per dieci indegne lire,
Di dovermi anche quest'anno
Quindici opere spedire,
Io non vo' permetter ciò,
Ciò permettere io non vo'!

— Bei tempi! — io sospiro. — Con dieci lire si poteva essere abbonati al giornale che aveva per collaboratori i più illustri letterati d'Italia. Con quindici lire, oltre al giornale si ricevevano libri che ora costerebbero, da soli, il doppio. E poi allora gli scrittori avevano la galezza nell'anima, e i poeti facevano versi... che tutti capivano!

Angelo Sommaruga ride, ma contesta che Enrico Panzacchi sia stato un poeta. E' questa un'opinione molto diffusa, che io per altro non condivido. I versi di Panzacchi erano sempre musicali; in alcuni suoi componimenti, l'originalità del concetto, la grazia, la gentilezza, la galanteria dominavano, e il movimento lirico trascinava il lettore.

Discorro dei versi di Panzacchi in tempo passato perchè sono oggi introvabili; nemmeno chi ha compilato *Il tesoretto della poesia italiana* è riuscito a scovare un solo sonetto del contemporaneo più armoniosamente loquace di Carducci.

— Era però molto buono... — conclude Sommaruga — rammentandosi forse di qualche gesto cortese di Enrico Panzacchi.

Se colui che ideò la *Cronaca Bizantina* volesse un giorno pubblicare i carteggi che ebbe con i letterati d'allora, e se si decidesse a scrivere i suoi ricordi d'editore, offrirebbe al pubblico italiano due libri, non so quale più divertente e interessante dell'altro.

Ma Angelo Somaruga non vuole affatto sentire parlare di ciò.

Ieri sera dovette temere che io ricominciassi a discorrere perchè s'alzò bruscamente, mi salutò e s'allontanò, scomparendo nelle vie spopolate, fresche e buie di Montparnasse.

C. G. Sarti

"Considerazioni storiche sulla Turchia,,

Scritte al principio del 1917, cioè prima della rivoluzione russa, queste *Considerazioni storiche sulla Turchia in relazione col messaggio dell'Intesa a Wilson*, di R. Ottolenghi, risentono delle giustificate preoccupazioni del momento sulla sorte che la diplomazia europea pareva intendesse riserbare alla Turchia. La nota di risposta dell'Intesa a Wilson, nella quale si esponevano le condizioni per una possibile pace con la Germania, richiedeva, fra l'altro, «*la liberazione delle popolazioni sottomesse alla sanguinosa tirannia dei Turchi*» e che fosse quindi ricacciato fuori di Europa l'Impero ottomano, «*decisamente straniero alla civiltà occidentale*».

Tutto il libro, scritto con una rara spregiudicatezza, tende invece a dimostrare come sia falsa l'idea che noi ci siamo fatti dell'indole del popolo turco, e mira a scoprire — con una rapida corsa attraverso la Storia della Turchia, vista sopratutto nei retroscena della diplomazia europea — le vere intenzioni in questi ultimi anni, della Russia (quella d'allora) della Francia, e dell'Inghilterra (specialmente di quest'ultima) riguardo all'Impero ottomano. A tutto questo l'autore riesce egregiamente in quanto che parte da quei principi basilari della conoscenza storica che ricollegano gli avvenimenti politici sopra tutto al giuoco degli interessi delle nazioni. Ed è molto notevole, ripetiamo, la spregiudicatezza con cui l'autore tratta questi argomenti che ordinariamente vengono considerati con giri tortuosi di frasi e concetti. Per es., a proposito dell'accanimento con cui le grandi potenze perseguitarono, per il passato, la Turchia, l'A. dice (p. 8): «... poichè è norma antica quanto il mondo che gli uomini non perdonano mai negli altri, non già le ingiustizie e i soprusi che essi ricevono, ma sì quelli che essi stessi infliggono agli altri, ne deriva che per giustificare i propri delitti, l'Europa si foggiò una Turchia colpevole di tutte le delinquenze».

E riguardo a quell'affermazione dell'Intesa, — affermazione certo molto affrettata e che non può andare solo spiegata con la condizione speciale di quegli anni — secondo la quale l'Impero ottomano sarebbe «*decisamente straniero alla civiltà occidentale*», l'A. rifacendosi alla diversità con cui la religione viene intesa in oriente e in occidente, esprime idee di un singolare interesse: «il mondo cristiano è tutto pervaso da uno strano errore: da uno strano strabismo morale che lo fa deviare dai limiti della realtà. Mentre questo mondo occidentale, tutto preoccupato delle visioni mondane, ha esplicato attività mirabili nel mondo esteriore, sì da assurgere a meravigliose altezze nell'arte e nella scienza, esso rimase molto arretrato per tutto ciò che riguarda i problemi religiosi della vita interiore... Il mondo occidentale si è fermato da 18 secoli in una situazione religiosa incerta, che va oscillando eternamente tra un mal compreso monoteismo orientale e l'antico paganesimo, che è immedesimato nella sua anima, e dal quale non sa distaccarsi; e così esso continua per pigrizia intellettiva a baloccarsi in questi squilibrii... Troppo spesso osserviamo che molti individui presumono di eccellere appunto nelle qualità che meno loro si adattano, onde il poeta vuole atteggiarsi ad oratore e il matematico ad artista, e le qualità così deformate si vendicano della costrizione alla quale sono sottoposte condannando chi è vittima di queste illusioni ad una continua mediocrità: così, per somigliante deformazione, il mondo occidentale, che può con legittimo orgoglio vantare le sue perfezioni scientifiche ed artistiche, si attarda nello sviluppo delle sue attività religiose, così mediocri e irrimediabilmente inferiori a quelle d'Oriente. Chiunque ha studiato queste cose sa che la perfezione religiosa è e rimane dote dell'uomo orientale...» (pagine 25-26). Abbiamo citato largamente questo punto, perchè in esso si espone una idea che noi occidentali dovremmo sforzarci di capire... In questa opposizione di caratteri e, sopratutto, nelle ragioni della posizione geografica della Turchia è la causa dell'atteggiamento delle grandi potenze verso questa nazione. Oggi, a distanza di quasi cinque anni dacchè il libro dell'Ottolenghi è stato scritto, le cose sono molto cambiate. Con la volontà di rinnovamento della parte più viva della nazione e sopratutto con la forza di volontà di Kemal Pascià in patria e di Ismet Pascià a Losanna la Turchia, con la pace firmata al Palais de Rumine, ha ottenuto una vittoria diplomatica di prim'ordine.

I Teatri

"Nina no far la stupida,, al Manzoni

Al Manzoni questa sera l'eccellente Compagnia Micheluzzi darà una replica della graziosa commedia: *I quattro rusteghi*.

Domani riposo per la prova generale del *vaudeville* di Rossato e Giancapo *Nina no far la stupida* con *couplets* e cori del maestro veneziano Montebello e che andrà in scena sabato.

Per questo lavoro nuovo per Roma, Carlo Micheluzzi ha sommamente curato l'allestimento scenico e l'assegnamento delle varie parti in modo che il successo a Roma sia, se non superiore, uguale a quello riportato a Milano, Venezia e Torino tradotto in lingua italiana.

Nina no far la stupida è una commedia *Vaudeville* originalissima, in cui gli attori assumono il ruolo di artisti lirici. In Margherita Seglin l'attrice impareggiabile, rivivrà, ad esempio, la celebre Malibran! Carlo Micheluzzi dirigerà l'orchestra. La Germani, il Baseggio saranno rispettivamente soprano leggero e tenore.

Concludendo e ripetendo una frase non nuova, per questa *Nina* l'attesa è più che viva.

Gli spettacoli al Quirino

Domani la compagnia Baghetti darà un'altra novità: *Come vuoi cara!* commedia in tre atti di Oreste Poggio.

Stasera avrà luogo lo spettacolo in onore del valente caratterista della compagnia Adelmo Cocco, con la brillantissima *Presidentessa*, di cui il Cocco offre una interpretazione singolare e divertente. In un intermezzo il seratante declamerà due odi di Aldo di Lea. Si tratta di due liriche inedite, intitolate, l'una *Elegia eroica pei nostri caduti in guerra* e l'altra: *Resurrezione pagana*.

Ciò aumenterà l'interesse della serata, con l'aggiunta di una schietta nota patriottica e di elevazione spirituale.

All'ADRIANO. *Frasquita* nella perfetta esecuzione della Compagnia Mauro, che l'ha messa in scena con sfarzo notevolissimo, ha ottenuto iersera il più completo e caloroso successo. Moltissimi applausi e numerose chiamate a tutti gli ottimi esecutori.

Stasera replica.

All'ELISEO. Ieri sera il Teatro Eliseo era affollato di pubblico distinto che ha confermato alla nuovissima operetta del maestro Pavanelli il successo della prima rappresentazione. Applausi calorosi e vivissimi hanno coronato i vari brani di musica e molto sono stati le richieste di *bis*. Il pubblico si è molto divertito nell'intervallo fra il secondo ed il terzo atto, ballando il *fox trott* dell'operetta che seralmente è suonato da una orchestrina di jazz-band.

Tutti gli artisti della Compagnia Vannutelli, ottimi interpreti, sono stati più volte evocati alla fine di ogni atto, insieme all'autore.

Stasera terza replica.

Al MORGANA. La Compagnia Bocci darà stasera un'altra replica della riduzione romanesca di *San Giovanni decollato*.

Al NAZIONALE. Il solito schietto e caldo successo ha accolto iersera Gastone Monaldi, valoroso interprete della sua *Serenata a Ponte*. Stasera un'altro dei suoi vigorosi lavori: *Er più de Trastevere*.

Alla PARIOLA. La grande folla di pubblico convenuta anche iersera al simpatico teatro estivo ha tributato a tutti gli ottimi attori della compagnia Riccioli i più vivi applausi, festeggiando particolarmente il comicissimo Riccioli e l'indiavolata Nanda Primavera.

Stasera *Adolaro ringiovanisce*, venerdì la tanto attesa serata in onore di Riccioli con l'Operetta *La selvaggia* e, in un intermesso, *Ricciolineide*, bizzarria comica del seratante.

SPETTACOLI del 23 Agosto 1923

TEATRO ELISEO
Primaria Compagnia d'operette Vannutelli
GIOVEDI' 23 — Ore 21: Terza rappresentazione dell'operetta del maestro Pavanelli:
Bonbon
Nuovissima

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Comp. d'operette Guido Riccioli
GIOVEDI' 23 — Ore 21: L'operetta in 3 atti:
Adolaro ringiovanisce

TEATRO QUIRINO
Comp. comica Baghetti-Celli-Guarra
GIOVEDI' 23 — Ore 21: Spettacolo in onore di A. Cocco con la brillantissima commedia:
La presidentessa

ADRIANO — Compagnia d'operette Mauro — Ore 21: *Frasquita*.
MANZONI — Compagnia della commedia veneziana — Ore 21: *I quattro rusteghi*.
MORGANA — Compagnia romanesca Bocci — Ore 21: *San Giovanni decollato*.
NAZIONALE — Compagnia G. Monaldi — Ore 21: *Er più de' Trastevere*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21 — Scelto programma.

"S. M. il Dollaro" del m. Obradors

FIRENZE, 23. — Ieri sera all'Alhambra, affollatissimo, si è rappresentata per la prima volta in Italia «S. M. il Dollaro» operetta in tre atti del maestro F. J. Obradors. Si tratta di un lavoro di origine spagnuola che nel rimaneggiamento italiano deve essere stato arricchito di alcuni elementi musicali specialmente allo scopo di adattarlo ai gusti del nostro pubblico. Il tentativo è riuscito e l'esito è stato felice. I bravi esecutori hanno dovuto concedere più di un *bis*. L'operetta naturalmente si replica.

Per i visitatori della esposizione di Brussa

La Delegazione della Grande Assemblea Nazionale di Turchia comunica:

«Una esposizione dell'industria locale sarà inaugurata a Brussa l'11 settembre 1923, in occasione della ricorrenza dell'anniversario della liberazione di questa Provincia. La esposizione durerà sino alla fine del mese di ottobre.

«Gli stranieri che vorranno visitare detta Esposizione, potranno viaggiare liberamente ed ottenere direttamente e soltanto durante il periodo di questa esposizione il visto necessario da parte dei Consolati di Spagna, incaricati della protezione degli interessi turchi in Italia, senza che sia necessario per ciò di sollecitare una autorizzazione preventiva da parte delle competenti autorità turche».

Il Congresso internazionale di Patologia sarà tenuto a Roma in ottobre

Il II. Congresso Internazionale di patologia comparata sarà tenuto a Roma dal 7 al 14 ottobre, sotto l'alto patronato del Governo italiano, e sarà presieduto dal prof. Perroncito dell'Università di Torino.

LIBRI NUOVI USATI

Fu osservato, da parecchi critici, che il fondamentale atteggiamento dell'Oriani è di antagonismo e polemica. E che anche la sua fantasia ama procedere per dilemmi. Le figure principali dei suoi romanzi, meno *La Disfatta*, *Vortice*, *Olocausto*, dove assunsero libertà maggiore o completa, lasciano scorgere, sotto il tessuto immaginativo magro e tormentato, lo scheletro delle ideologie. Parlano per epigrammi ed epigrafi; e, a volte, addirittura per articoli di giornale. Sfoggiano pose atletiche e oratorie; ascoltano le proprie frasi ed ammirano i propri gesti. Sarebbe facile aggiungere altre considerazioni. E, come fecero il Serra e l'Ambrosini (cfr. *Scritti inediti* di Renato Serra; edit. «La Voce», Firenze, 1923 pag. 165 sgg.) riferire queste caratteristiche alla qualità della vita vissuta: la inquieta solitudine dei personaggi, all'isolamento, materiale e morale, dello scrittore. Nelle pagine citate, il Serra e l'Ambrosini dettero anche un vivace *excursus* intorno al carattere romagnolo in generale: nè poetico, nè religioso, — com'essi scrivono, — senza passioni ed angoscie universali, o pienezza di sensi o abbandono lirico: carattere, prevalentemente, politico e pratico; e non portato alla contemplazione delle idee, quanto ai confronti immediati e personali con gli uomini e i fatti. E', naturalmente, di quelle diagnosi che non si potrebbero assumere in significato assoluto. Ma contiene molto di vero; e deve tenerla presente chi, per esempio, rilegga *No*, uscito in questi giorni, insieme ad altri volumi, giovanili e tardi, dell'Oriani nella ristampa: *Opera omnia* (Edit. Licinio Cappelli, Bologna), promossa e curata da Benito Mussolini.

Ma contrariamente a quanto successe per altre opere dell'Oriani, a *No* non debbono essere mancati lettori se, fra il 1881 e il 1894, apparvero quattro edizioni: che non è moltissimo, ma neanche poco. Il sospetto cade, se mai, sulla qualità di questi lettori. Non s'intende mancar di rispetto alla letteratura romanzesca d'uso popolare. Bisogna, tuttavia, riconoscere ch'essa risponde ad altre esigenze di quelle che valgono per libri come *No*. A proposito del quale deve esser dunque occorso come una specie di grosso equivoco. Molti anni avanti le ristampe Laterza, Gessi, a Bologna, *No*, *Quartetto*, etc. in edizioni tolte a prestito da bibliotechine circolanti, che avranno fatto pagare d'abbonamento forse una lira mensile. Eran libercoli unti e bisunti, ingialliti e spiegazzati, e attestavano la costante passione del pubblico più modesto. Per lo spirito orgoglioso dell'Oriani, non deve esser stato piccolo cruccio, un successo, o l'embrione d'un successo, su una base d'interesse sbagliata.

Ma anche oggi, quando si riprende *No*, la foga dello scrittore, dal primo momento trascina quelli stessi che sanno benissimo che cosa, in fondo, occorrerà pensare. Siamo in piena crisi pessimistica e negatrice dell'Oriani. Concetti e sentimenti provengono dal più ingenuo romanticismo. Tutto il libro rotola giù con lungo brontolio temporalesco; e i No! No! della povera Ida, assunta a simbolo di Vendicatrice e Distruggitrice, ogni tanto rompono questo brontolio, come in orchestra il colpo secco della grancassa. Ida ripensa al suo «no», «*come un duellista ripensa nella notte l'audace alterezza della propria sfida*». Oppure: «*La sua volontà, ritta nell'atteggiamento di Cambronne in faccia ai cannoni inglesi, eruttava contro il destino la parola sublimemente oscena di quell'invincibile vinto*».

Citazioni di questo genere, disgraziatamente, si potrebbero moltiplicare. Ma si sbaglierebbe a credere che, per questo, manchino finezze stilistiche ed accortezze di concezione. L'Oriani ha oltrepassato la primissima fase, assolutamente esteriore, della propria arte. E se *No* non è affatto «*uno dei più notevoli romanzi dell'Oriani*», come scrive, citandolo solo soletto, il compilatore di una recentissima «*Storia della Lett. Ital. ad uso dei Licei e delle persone colte*» (1); dal punto di vista dell'arte, rappresenta di certo un primo accenno di concretazione. L'Oriani non ebbe pazienza di maturare il libro, che resta, per così dire, divaricato fra la pienezza di certe immagini e le enunciazioni meramente intellettualistiche; o, a volte, addirittura la bibliografia. Ida «*legge* Il Principe *del Machiavelli e* Le rivoluzioni *del Ferrari*». Nell'orgasmo della gelosia, cita Tertulliano: «*Tertulliano ha ragione: l'amore è sempre una prostituzione. Non sono che in un postribolo qui*». E quando sia per armare contro il bell'Enrico la bestiale collera del capitano Buondelmonti: «*Avete letto l'ultimo libro di Girardin:* Le droit de punir»? L'insufficienza fantastica diventa civetteria cerebrale, con qualche cosa che sembra una smorfia.

Il romanzo francese, specialmente quello di Balzac, evidentemente invogliò lo scrittore alla pittura d'un vasto quadro sociale. Ma i personaggi, meno forse Ida e Jela, anzi che individui son tipi; come le situazioni ricalcano quelle, comunissime, della vita e del romanzo mondano, quando la vita e il romanzo si atteggiavano sugli esemplari del naturalismo francese. La passione pel *bric-à-brac*, i riferimenti alla storia dell'arte, son d'un barocco francamente balzacchiano. E l'Oriani non si perita di manomettere modelli più alti. E' istruttivo per es: confrontare la scena dell'olio santo in *Madame Bovary* e quella della morte della madre (*No*; pag. 112); dove l'Oriani adopera le immagini e talvolta le stesse parole di Flaubert, per tutt'altra qualità di effetti.

E il lirismo e lo psicologismo di *No*, a prenderli letteralmente, cadrebbero sotto riserve anche più dure. Ida si guarda sovente tutta ignuda allo specchio: «*in una calma fremente di lotta, aspettando il segnale dell'attacco*». La mattina dell'esame per maestra: «*sola contro tutti, contro quei cinque professori, contro il mondo, lottò col coraggio del disperato e l'incredulo eroismo del gladiatore; le sue risposte avevano delle nervosità da giaguaro, dei balzi da serpente, degli impeti da leone*». E la notte del matrimonio di Jela con Enrico: «*Colle mani raggrinzite sulle coperte, i denti stretti, Ida ruggiva, mordeva, fischiava*». O quando, la stessa notte, si offre ad Enrico: «*Vi sono ancora dei gladiatori; vedrai come muoiono le vergini!*». Come per contrasto a questi deliri, ogni tanto lo scrittore si rifaceva sul realismo; ma esacerbandolo così da rientrar quasi subito, per quest'altra porta, nel patologico e nell'orrendo. L'ingessatura della cancrena, l'ispezione al sordido letto del sartorello, sono episodi conosciutissimi; e, ancor più, l'idillio con Rocco, nella figura del quale l'Oriani sembra essersi ricordato dei patetici mostri hughiani.

E, nonostante le sparse bellezze e i bagliori d'arte, bisogna legger *No* press'a poco come un libro di confessioni giovanili, come la storia, sincerissima nella sua enfasi, di una giovinezza disperata. E' un completo repertorio delle tendenze, delle predilezioni, delle manie del giovane Oriani. E aiuta validamente ad apprezzare la conquista che l'Oriani compiè nella solitudine, portando la sua disordinata passione colturale all'altezza della *Lotta politica*: e la sua scrittura alla concisione di *Vortice* e alla severità della *Disfatta*.

Come abbiamo detto, sono usciti, insieme a *No*, altri volumi: *Quartetto*, con prefazione di Silvio Benco; *Gelosia*, con prefazione di Virgilio Brocchi; di *Ombre di Occaso*, con prefazione di Mario Missiroli. La veste tipografica è, nella sua semplicità, perfetta: e in tutto degna di questa edizione, destinata a rappresentare nella forma più concreta l'omaggio della riconoscenza nazionale alla memoria e all'opera dell'Oriani.

Il tarlo

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il professor Leonzio

Il titolo accademico gli proviene dalla strada, che è anche un poco la sua cattedra. Non ama però la radunata in grande. Anzi, disdegna la folla ignorante e, se gli capita, la sopporta con un certo senso di degnazione. Basta che lo chiamino professore: egli è a posto ed è pronto a sopportare con santa pazienza tutti gli sberleffi dei monelli.

Lo chiamano anche, semplicemente, Leonzio, ma egli non disdegna certe confidenze. Leonzio è il suo nome di battaglia. Se l'è creato da sè e ci tiene, come se il nome equivalesse a un'insegna cavalleresca. Avrebbe potuto, per esempio, farsi benissimo chiamare conte, o ammettiamo pure onorevole o commendatore, e i titoli nessuno glieli avrebbe più tolti, chè la folla è contenta, talvolta, di suffragare, con il suo consenso, certe aspirazioni. Ma Leonzio è poeta ed è uomo tanto semplice che non potrebbe domani andare in giro con l'appellativo di onorevole o commendatore. Non sarebbe più in carattere.

E' vero che lo chiamano quasi sempre professore, ma il titolo gli deriva da un'altra qualità e gli sta a pennello. Egli va in giro, oltre che con lo scartafaccio dei versi, con un violino che rappresenta la sua seconda inclinazione. Figlio della strada, come tutti i vagabondi, non è tuttavia l'accattone volgare, che non ha una scintilla d'iniziativa e non sa fare altro che piangeri dietro tutte le giaculatorie della disperazione umana per spillarvi qualche centesimo. Leonzio ha invece la sua brava personalità ed il nome stesso ne attesta la fierezza. Suona il violino per giustificare il giro tra la folla con il piattino alla mano e, se la questua risulta abbondante, è lui che divien generoso e vi regala un po' della sua Musa.

E' un omino, perciò, con tanto di sussiego. La zazzera lunga e bene allisciata, come si conviene a un poeta, l'occhio dolce e smarrito che gli conferisce, però, un'aria sorniona, incavato com'è in quel viso che è tutta una montagna di bitorzoli. Naso massiccio, alla Cirano di Bergerac, i pomelli del viso rigonfi — che pare abbia sempre il mal di denti — la bocca tagliata così corta che, con le gote enfiate, sembra proprio che soffi e rassomiglia un po' a certe statue di fontana, dalla cui bocca cade uno zampillo d'acqua. Il corpo è miserello, sicchè l'abito gli sfugge da ogni parte. E' trasandato nel vestire, tanto che il tempo ha lasciato le sue impronte ed egli ha – sotto tale aspetto – un non so che di statuario grottesco. E' ridicolo, ma v'irride; la natura lo ha fatto piccino e sgraziato, perchè si smarrisse nella folla, ed egli ne balza fuori come un gigante; la miseria gli ha, a poco a poco, regalato una patina indefinita di luridume ed egli se ne adorna e se ne fa signore.

Come tutti i vagabondi, si può dire di lui che è povero e ricco. La povertà è la veste della sorte: egli la indossa con disinvoltura; la deforma a suo talento e ne fa addirittura il centro e l'ispirazione della sua vita. Si può dire perfino che la sua ricchezza è la povertà: ed eccolo divenuto un uomo popolare, accarezzato dalla fama del volgo, ricercato per lo spasso sguaiato degli sfaccendati cittadini. Ed egli si presta volentieri alla beffa della strada, perchè è questa la realtà del suo destino beffardo. Se egli ne avesse lo slancio, poeta — quale si definisce — saprebbe forse cantarne amaramente le ragioni recondite, ma pur dolci al cuore di tutti gli esiliati dalla vita, di tutti gli acchiappanuvole, inquieti e melanconici, capaci a beversi gli oceani e a satollarsi di stelle o di rose. Ma la strada ha, purtroppo, le sue esigenze: crea la fama, ma ne vuol pagato lo scotto.

Leonzio, poeta. Poteva vagare da canto a canto di Roma, soffermarsi sotto gli archi antichi, o cullarsi allo scroscio canoro delle cento fontane, rimirarsi nel vanire roseo dei tramonti: ed il tremore certo gli avrebbe strappata un po' dell'anima per lanciarsela nell'infinito. Ma Leonzio, poeta, è anche un programma. La strada non permette d'essere ingannata.

Ed ecco venir fuori il professore. Anzi, ecco venir fuori il mestierante, il bottegaio che possono fare benissimo il paio col professore.

Leonzio trae fuori lo scartafaccio e comincia la declamazione, mentre si fa ressa intorno. Ognuno ammicca al proprio vicino, ripromettendosi il divertimento a poco prezzo e la beffa per giunta. Il circolo si allarga. Il poeta se ne ripromette, allora, un lauto guadagno: i pomelli del viso, gonfiandosi ancor più smisuratamente, divengon rossi e dalla bocca comincia a correre lo zampillo della Musa, straziato da certe dissonanze, come se il vento — schiaffeggiando lo zampillo — si divertisse a rompere l'euritmia della cascata.

E massimo sarebbemi il contento,
se superar sapessi il cimento
e il bel periglio d'una gran battaglia
con sempre al labbro il motto: Viva
[l'Italia!]

— Scusate, professore — interrompe qualcuno della folla in circolo — a quale poeta, specialmente, v'ispirate?

— A Dante. Voi ridete, perchè sono un vagabondo. Ma sapete cosa significa esser vagabondo? Anche Dante era un vagabondo. Se le contese politiche del suo tempo non lo avessero sospinto a vagare da cittade in cittade, forse oggi non resteremmo pensosi dinanzi al gran portento, che è la Commedia...

E Leonzio con un eloquio, rivestito per l'occasione a festa di velluto pesante e di colore sfacciato, imprende a citar terzine sopra terzine.

— Voi non sapete nemmeno — ribadisce l'omino — che la solitudine è la felicità dell'uomo studioso. Lo diceva anche Foscolo... — e il professore gode a fare sfoggio della sua erudizione. — Schopenhauer diceva...

— E *piantela!* — dalla folla l'interruzione romanesca è sottolineata adesso da suoni altrettanto romaneschi.

Leonzio non si sgomenta. Declama versi oppure strimpella il violino.

Gli hanno o non gli hanno affibbiato il titolo di professore? Egli deve essere dunque fedele alla qualifica.

Ci sono degli uomini che non hanno nemmeno il consenso della folla anonima. Eppure voi li riverite e li chiamate a nome: «il signor medico tale, il signor avvocato e il signor deputato tal altro...».

E non succede sempre che l'appellativo corrisponda allo scopo e al bisogno.

Il professor Leonzio, invece:

— Diceva dunque Schopenhauer...

Cip.

Di là dal Ponte

Pellegrinaggio italiano a Lisieux e a Lourdes.

Con la speciale approvazione di S. S. Pio XI e sotto l'Alta Presidenza di onore di S. E. il signor Cardinale Francesco Ragonesi il Comitato rammenta a tutti i Cattolici che il 25 corrente termineranno improrogabilmente le iscrizioni per prendere parte al grande Pellegrinaggio.

Pochissimi sono i posti restati e per chi avesse ancora intenzione a farvi parte sarebbe opportuno non indugiare a lungo rivolgendosi alla Parrocchia di S. Teresa dal Parroco in via Corso d'Italia 36 oppure in via della Scrofa 70 (Unione femminile cattolica) chiedendo della Baronessa Russu Ruggi.

Il Pellegrinaggio avrà inizio il 10 sett. partendo da Genova ed oltre alla visita a Lisieux patria della Beata del Bambin Gesù, comprenderà una permanenza a Parigi per giorni 4 con escursione a Versailles, a Lyon, a Lourdes, a Nizza con escursione a Monaco e a Monte-Carlo.

La durata di detto pellegrinaggio sarà di 15 giorni.

Costituzione della Sezione combattenti in Magliano Sabino

Nell'aula consiliare del Palazzo Municipale, gentilmente concessa dall'ottimo sindaco sig. Aristodemo Picchi, ed alla presenza del fiduciario mandamentale della Federazione Combattenti Lazio-Sabina capitano cav. Domenico Abati ha avuto luogo domenica 19 la costituzione della Sezione Combattenti.

Su unanime designazione degli intervenuti assunse la Presidenza provvisoria dell'assemblea il sig. Riccardo Severini, e le funzioni di segretario provvisorio il sig. Umberto Urbanetti mutilato di guerra.

Prese subito la parola il fiduciario Abati per illustrare le ragioni e le finalità dell'Associazione. Ricordò con commosse parole i fratelli caduti per la Patria ed i sacrifici sostenuti da tutti i combattenti; affermando che lo spirito di fraternità dal quale essi erano animati nel periodo aspro e glorioso della guerra doveva essere gelosamente custodito ed assiduamente alimentato per il maggiore sviluppo dell'Associazione, per il bene della regione e le maggiori fortune della Nazione anche per la tutela degli interessi comuni.

Tra gli scopi d'immediata attuazione, che dovrà prefiggersi la Sezione di Magliano mise in particolare rilievo quello di divenire al più presto elemento essenziale e precipuo di concordia e di equilibrio. Terminò rivolgendo ai combattenti il suo saluto di Fiduciario commilitone e corregionario.

Le sue parole furono coronate da applausi unanimi e prolungati. Le elezioni si svolsero nel massimo ordine e con perfetto affiatamento. Risultarono eletti al Consiglio Direttivo i sigg. Umberto Urbanetti, Severini Riccardo, Dosio Carlo, Crescenzi Coriolano, Sabatini Armando, Botti Cesare, Ercoli Giuseppe; all'ufficio di Sindaci effettivi i sigg. Bonci Paolo, Conforti Celestino, Capparuccini Angelo, ed a quello di Sindaci supplenti i sigg. Posta Ciro e Ciriola Angelo.

Con la costituzione della Sezione Combattenti viene colmata una lacuna generalmente e da tempo lamentata nella vita cittadina e soddisfatto il desiderio non solo dei combattenti ma della grande maggioranza della popolazione che dette all'avvenimento la sua particolare e benevola attenzione.

Insieme al nostro sincero compiacimento esprimiamo anche la convinzione che la nuova organizzazione sotto la guida del Consiglio direttivo e seguendo la linea di azione ad essa chiaramente tracciata dal fiduciario mandamentale possa al più presto far sentire i benefici effetti dell'opera sua così nell'ambiente sociale come in quello cittadino.

La sezione conta già 74 soci. Essa potrebbe essere ben più numerosa se per opportuna disposizione del fiduciario non fossero temporaneamente sospese le ammissioni di nuovi soci per dar modo al Consiglio Direttivo di esaminare con piena cognizione di causa e con rigorosa obbiettività i titoli di coloro che già hanno aderito.

Roma al Congresso Eucaristico di Genova

Continuano a pervenire numerosissime le adesioni al viaggio in gruppo, per mare, da Civitavecchia a Genova, promosso dal Comitato regionale laziale per il VII Congresso Eucaristico nazionale.

E' assicurata la partecipazione delle rappresentanze numerose di quasi tutte le associazioni cattoliche a cominciare dal Consiglio regionale della S. G. I., dalle varie Giunte diocesane, Federazioni Uomini, Circoli ecc, tra cui le più importanti società romane quali il Circolo S. Pietro, l'Artistica Operaia, la Sacra Famiglia, la S. Gioachino, ecc. ecc.

Dalla provincia si annunciano numerosi gruppi specialmente da Frascati, Albano, Velletri e Viterbo ed anche rappresentanti degli Abruzzi hanno chiesto di unirsi al gruppo partente dal Lazio.

Il Comitato raccomanda di sollecitare lo invio delle adesioni e del terzo dell'importo della combinazione prescelta, avvertendo che le iscrizioni dovranno necessariamente essere chiuse appena completata la disponibilità della cabina sul piroscafo. Si prega far intervenire con le bandiere alle quali verrà assegnata la medaglia ricordo della grande manifestazione nazionale.

Sospensione di traffico al Corso

Il comm. Caprino per il R. Commissario rende noto che dovendosi iniziare il lavoro di sostituzione dell'attuale selciato con pavimentazione asfaltica nel tratto del Corso Umberto I fra il Largo Goldoni ed il Palazzo Chigi, sarà sospeso da giovedì 8 transito dei veicoli per la detta località.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 29,9; Minima 21,6.

La seconda riunione del Direttorio del Fascio

Ieri sera, presso la Federazione fascista laziale, il direttorio del fascio romano ha tenuto la seconda riunione.

Erano presenti il segretario politico Polverelli, il vice-segretario avv. Foschi, il tenente Igliori, Ponzio di S. Sebastiano, lo avv. Serra e Laparelli.

Il segretario politico propone che si apra una sottoscrizone per un ricordo marmoreo all'avanguardista Guardabassi, il direttorio approva unanimemente.

Il comm. Ceccarelli annuncia che prossimamente verrà sciolto il consiglio direttivo del Tiro a Segno di Roma e che a commissario prefettizo sarà nominato forse il maggior generale Alessandro Pirzio Biroli.

Il segretario politico comunica alcuni rapporti della milizia circa la situazione e gli atteggiamenti di taluni fascisti in Trastevere. Per inquisire in merito si dà mandato all'avv. Italo Foschi.

Circa le relazioni con i combattenti, il segretario politico dice che alcune nuove situazioni createsi a Roma ed in provincia permettono di sperare in una chiarificazione. Forse per regolare i rapporti tra fascisti e combattenti potranno venire ordini e disposizoni di carattere generale e nazionale.

Il fascio di Roma, appena ultimate le revisioni degli scritti, inizerà una serie di adunate per trattare gli argomenti di maggiore interesse politico attuale.

L'avv. Maurizio Maraviglia comunica che per volere del presidente Mussolini, in ricorrenza della marcia su Roma sarà inaugurato un Istituto di coltura nazionale, previsto dal patto di fusione con i nazionalisti.

Circa i ferrovieri, il direttorio esprime il desiderio che la giunta esecutiva del partito chiarisca le norme di iscrizione e fissi i rapporti tra i Fasci e le sezioni dei ferrovieri fascisti.

Infine il maggiore Poggioli espone sinteticamente e chiaramente la situazione amministrativa e finanziaria.

Deliziosa villeggiatura autunnale

Il Palace Hotel di Frascati è un sito delizioso. Ambiente distinto con ogni conforto. Piacevole soggiorno. Ottimo servizio. Prezzi modici. Tennis.Garage. Splendida terrazza con ristorante. Auto alla Stazione.

La "Fiuggi„ in Tribunale

Importante sentenza in materia di concorrenza sleale.

Con sentenza pubblicata nell'udienza del 17 corr.; l'Ecc.mo Tribunale di Roma ha dichiarato costituire *concorrenza sleale* l'uso per parte della Società Nuova Fonte, del nome di «Fiuggi» sia nella sua denominazione sociale, sia nell'uso che ne fa come denominazione della fonte dell'acqua Pantano, di sua proprietà, nelle etichette, nei marchi di pubblicità, ecc.

L'Ecc.mo Tribunale *vieta alla Società «Nuova Fonte» di usare ulteriormente il nome di «Fiuggi»*. Condanna la Società Nuova Fonte al risarcimento dei danni in favore del Comune e della Società Anonima «Fiuggi», alle spese ed agli onorari e *concede la eseguibilità provvisoria*.

Questo importante e solenne pronunziato dal Tribunale di Roma, conforme del resto a tutta la giurisprudenza italiana e straniera, era molto atteso nel mondo giudiziario e commerciale, nonchè nella grandissima schiera dei sofferenti consumatori della celebrata stazione idrica.

Annunzia che la classica sorgente «Fiuggi» ha ottenuto in questi giorni il «Gran Premio» dalla Giuria della prima Mostra Romana.

Gli Amici dei Monumenti

Sabato prossimo 25 corrente, in deroga alle vacanze stabilite dall'Associazione, si terrà una gita al plenilunio sull'Appia Antica fino a Casal Rotondo. Illustratori i soci cav. Romolo Ducci e Bettini Pompeo. Convegno alle ore 22 presso la Meta Sudante al Colosseo.

Ribassi ferroviari per Perugia

In occasione dei corsi estivi di cultura superiore, dei congressi delle Brigate degli amici dell'arte e delle deputazioni di storia patria, e della inaugurazione del monumento al Perugino, dalle FF.SS. sono stati accordati, dietro presentazione della tessera, ribassi dal 40 al 60 per cento a seconda delle distanze: andata dal 1. settembre al 23 settembre; ritorno dal 2 settembre al 28 settembre 1923.

Richiedere la tessera e richiesta di viaggio al Comitato presso il Comune di Perugia e alla Segreteria dell'Università di Perugia.

Detta tessera darà anche diritto al libero ingresso alle Gallerie, Musei, Ipogeo dei Volumni ecc.

Antiche villeggiature romane

Malgrado il refrigerio offerto gratuitamente alla plebe dalle acque del biondo Tevere, ed i numerosi e sontuosi bagni pubblici e privati nei quali era facile eludere i disagi delle ore canicolari, gli antichi Quiriti avvertirono assai più che non oggi il tormento dell'afa estiva e maggiormente si preoccuparono di trovare un rifugio nei luoghi più temperati, per allontanarsi dalla città, non solo durante l'estate, ma anche per buona parte dell'autunno.

A differenza dei nostri giorni, i pericoli dei miasmi e dell'aria malsana, con le relative febbri durante l'estate, non furono un vano timore nell'antica Roma, come è chiaramente confermato dalle micidiali epidemie che più di una volta decimarono la popolazione; ed era perciò naturale che, all'avvicinarsi dell'estate i ricchi patrizi, seguiti, ben s'intende, da un numeroso esercito di schiavi e da un non meno numeroso esercito di clienti, abbandonassero le loro sontuose abitazioni di città per ritirarsi nelle ville di campagna o per accorrere in riva al mare sia che vi possedessero case proprie, sia che prendessero stanza negli alberghi che anche allora popolavano le ridenti spiaggie marittime.

La partenza per la villeggiatura estiva deve essere stata nell'antichità un avvenimento assai più importante che ai nostri giorni, non solo per l'allestimento dei veicoli e dei trasporti, non essendovi allora i mezzi di locomozione di cui oggi disponiamo, ma anche perchè, come abbiamo accennato, le persone facoltose non viaggiavano mai senza una numerosa compagnia, una folla di servitori e di clienti ed un bagaglio colossale.

Tale uso, invalso fin dai tempi della Repubblica, andò notevolmente accentuandosi durante l'impero, fino a raggiungere i limiti di una vera follia. In un viaggio fatto a Lanuvio con sua moglie, Milone, oltre a condurre un gran numero di schiave e di ancelle portò seco tutta la sua cappella domestica; Cesare nei suoi viaggi portava perfino pavimenti di mosaico; Marco Aurelio non contento di viaggiare sul suo carro tirato dai leoni e seguito da un interminabile corteggio, si trascinava dietro tutti i suoi vasellami d'oro, che venivano portati a mano quasi in processione; Nerone soleva mettersi in viaggio con un seguito di oltre mille carri, trainati da muli e da cavalli d'argento, mentre Poppea faceva ferrare in oro i suoi cavalli da tiro e conduceva seco non meno di cinquecento asine per potere avere ogni giorno un volume di latte sufficiente per il suo bagno.

A parte coloro i quali, come scrive Seneca, viaggiavano per terra ed anche per mare allo scopo di combattere i dispiaceri e la noia, durante la stagione estiva ed al principio dell'autunno, tutte le strade riboccavano di persone, che fuggivano il caldo e la malaria di Roma e la grande città diventava ogni giorno più deserta. Le località preferite per il soggiorno estivo furono i monti nelle vicinanze di Roma, le spiaggie del Lazio, della Campania, dell'Etruria e della Liguria. Il punto più prossimo sulla spiaggia latina era Ostia, adattissima per i bagni di mare; e su quella spiaggia, che col volgere dei secoli doveva rimanere deserta e solitaria, si stendevano fino a Laurento una serie di ville sontuose, e case di campagna, in guisa da dare l'aspetto di una vera città anzi di un seguito di città.

Anche Astura ed il capo Circeo erano punti di ritrovo estivo molto frequentati; ma sopra tutti brillava Anzio con i suoi monumentali palazzi, molti dei quali specchiavansi nel mare, come rilevasi tuttora dalle grandiose rovine degli edifici scomparsi lungo tutta la spiaggia. Da Terracina poi stendevasi lungo il litorale una serie di città marittime anch'esse molto frequentate, fra le quali possiamo ricordare Gaeta, Formia, Minturno, Cuma fino al golfo di Napoli, che in tutta la sua estensione era la mèta preferita di quanti cercavano riposo e distrazione ed offriva loro la scelta di numerosi e svariati soggiorni tutti amenissimi.

Parimenti erano molto frequentate varie località dei monti Albani e della Sabina, ma più di ogni altro Tivoli, Preneste, Algido, Ariccia, Tuscolo; ed anche le gole selvagge attraversate dall'Annio era popolate di ville sontuose.

Tanta varietà di stanze estive permetteva ad ognuno libera scelta del clima preferito o più confacente alle proprie esigenze: Laurento era tiepido, Lanuvio fresco, Algido freddo, Tuscolo soleggiato, Pozzuoli caldo, Tivoli temperato, ed anche Ravenna era ritenuta un'ottima stanza estiva.

Lungo le rive del voluttuoso golfo di Napoli da Miseno a Sorrento correva, pari ad una collana di perle, una serie continua di campi irradiati di luce, di città, di ville ed ivi trovavasi Baia, il più splendido ritrovo di allora per bagni e villeggiatura, la incantevole spiaggia d'oro circondata da una cerchia di monti verdeggianti. Il piccolo abitato era provvisto largamente di tutto quanto poteva occorrere per la cura dei malati, non che di edifici sontuosi per accoglervi i sani che ivi recavansi in gran numero per diporto; e le ville costruite sulle alture o in riva al mare od anche in mezzo alle onde, gareggiavano in magnificenza con gli stessi palazzi dei Cesari nei quali ogni imperatore aveva cercato di superare in magnificenza i suoi predecessori.

Al sopraggiungere della stagione canicolare — come abbiamo già accennato — Roma rimaneva quasi deserta e le numerose comitive di villeggianti al seguito dei ricchi patrizi, dei liberti arricchiti — i pescicani dell'antichità — e delle donne eleganti prendevano la via Appia, che stendevasi in linea retta verso i monti Albani, proseguendo poscia alla volta della Campania e verso i due porti principali d'Italia: Pozzuoli e Brindisi; e quella turba numerosa e polimorfa poteva ben dire di potersi abbandonare alla *pazza gioia* perchè non tormentata affatto dalla preoccupazione delle spese di viaggio e tanto meno di soggiorno, cui si facevano un merito di provvedere con munifica larghezza i prodighi patrizi ed i non meno prodighi liberti arricchiti.

PAPIRIO.

Incidente automobilistico a Lungo Tevere Flaminio

Ieri sera verso le ore 20 l'automobile pubblica 55-3022 condotta da certo Volpini Silvio nato nel 1901 e abitante in Borgo Pio 84, proveniente dal Lungotevere Flaminio, giunse al Ponte del Risorgimento e lo *chauffeur* volendo sterzare per dirigersi verso Valle Giulia, repentinamente la macchina cedendo sulle ruote di destra si rovesciava improvvisamente. Nella vettura vi erano Bedini Assunta di anni 34 da Acquapendente abitante in via Grotta Vecchia 7 e Bedini Antonia di anni 73, le quali furono violentemente lanciate a terra.

Soccorsi da un altro *chauffeur* a nome Giulio Bartoletti, tutti e tre furono trasportati con un'altra automobile a S. Giacomo dove i sanitari alle due donne riscontrarono ferite lacero-contuse ed escoriazioni multiple e allo *chauffeur* Volpini contusioni alla regione gomitale destra.

Grave investimento in via XX Settembre

Scacco Luigi, di Augusto, nato in Roma nel 1908, abitante in Via di Porta Maggiore 144, barista, stamane verso le 11,45 mentre percorreva in bicicletta Via XX Settembre, dirigendosi alla Ferrovia, all'altezza di Via della Consulta, cozzava contro l'automobile N. 55-12013 guidata dallo chauffeur Bormigia Renato di Oreste di anni 28, romano, abitante in via della Maddalena 28, che in quel momento risalendo da Via della Consulta sboccava in Via XX Settembre. Il ciclista all'urto violento cadde a terra e fu soccorso immediatamente dal carabiniere Carretta Paolo, da Cruciani Egidio abitante in Via Conte Verde 15, da Donnini Alberto abitante in Via Caio Mario i quali trasportarono il ferito a S. Giacomo dove i sanitari gli riscontravano ferite multiple nel corpo, e frattura di ossa dell'emitorace per cui l'hanno trattenuto in osservazione riservandosi il giudizio.

I presenti hanno esclusa la responsabilità dello chauffeur.

UNA PATTUGLIA di carabinieri, iersera alle 18, ha tratto in arresto nella basilica di San Pietro il cameriere Angelo Dolfi, di anni 51 senza fissa dimora, sorpreso mentre rubava un candelabro di bronzo dall'altare della Madonna Gregoriana. Il Dolfi è stato inviato a Regina Coeli.

Il riconoscimento ufficiale del cadavere rinvenuto sotto la Galleria

Stamane alla *Morgue*, dinanzi al giudice avv. Gregori ed alle altre autorità, è avvenuto il riconoscimento ufficiale del cadavere di Maria Salvucci, ritrovato l'altro ieri, in un carro merci sotto la galleria di S. Paolo, sulla linea Roma-Ostia.

I periti settori avrebbero voluto operare subito l'autopsia della morta, per riconoscere le causali del decesso, ma dato lo stato avanzatissimo di putrefazione e quindi l'impossibilità d'iniziare la necroscopica operazione, hanno creduto bene di rinchiudere il corpo nel frigorifero affinchè la carne sfatta si condensi e le miriadi di vermi che pullulano sul corpo, muoiano assiderati.

Dalle prime indagini affrettate prese, si avvalorava l'ipotesi che la Salvucci fosse stata uccisa, ma poichè in tali circostanze bisogna andar molto cauti, alla prima ipotesi s'è avvicinata anche l'altra, che la donna fosse morta in seguito a morbo, o a emorragia che improvvisamente la colpì o nel sonno o durante un intimo colloquio avuto con *qualcuno* entro il vagone.

Certo si è che la Maria Salvucci, non doveva versare in troppe ottime condizioni di salute, data anche la sua esistenza dissoluta e beona che trascinava raminga senza quartiere e senza affetto.

Coteste veneri ambulanti sono le più minacciate dalle malattie, dalla lue contagiosa ecc., e chi ha campo di registrare quotidianamente i decessi di coteste miserande donne, avverte come la percentuale maggiore avvenga in seguito a violenti attacchi di male che esse incubano nel loro corpo intossicato. Data la loro vita strapazzata, dati i loro quotidiani contatti con uomini d'ogni specie e d'ogni condizione, allorchè avviene la morte repentina di una di esse, la prima idea che si fa strada nel cervello di tutti è il delitto.

Occorre attendere perciò il responso dei periti settori e allorchè sarà veramente assodato che la morte della disgraziata sia avvenuta in seguito ad omicidio, solo allora, quello che è risultato dalle affannose indagini dell'autorità, dai diversi interrogatori degli arrestati, assumerà valore indiscutibile che, speriamolo pure, condurrà alla identificazione degli autori, ma finchè l'autopsia non sarà fatta, ogni ipotesi è una chimera, ed è dovere di ciascuno perciò di tacere e non di precorrere le indagini ufficiali, poichè se veramente si trattasse di delitto, la divulgazione di elementi, di notizie che man mano risaltano dalle indagini, potrebbero nuocere alla scoperta degli autori.

Il Tamasco Pasquale è stato trattenuto in stato d'arresto dal Commissario di P. S. Paolo, poichè sono emersi sul suo conto degli elementi non troppo chiari, ai quali, per di più, egli stesso non ha saputo dare ampie e convenienti spiegazioni.

Ad esempio nella sua casa, sono stati rinvenuti degli abiti femminili appartenenti alla Salvucci, e richiestagli la sua provenienza, il Tamasco è caduto in molte contraddizioni. Alcuni particolari assai preziosi, non li possiamo pubblicare; ma essi hanno anche, se si dovesse escludere il delitto, valore importantissimo poichè, se non altro, daranno alcuni indizi sulla vita dissoluta e obbrobriosa della Salvucci e della sua famiglia.

L'autorità ha disposto affinchè sia rintracciato il marito Pietro Camilli, poichè con il confronto di cotesto uomo si potranno spiegare tante cose che fino ad oggi sembrano puramente fantastiche.

Pur essendo stato mantenuto in arresto il Tamasco, la Polizia è alla ricerca di coloro — uomini — che ebbero rapporti con Maria Salvucci, e specialmente di quello che le fu compagno ultimo...

Nell'ambiente di piazza Montanara e dintorni, si parla di un tal *Carminuccio*, un contadino di San Donato, il quale pare avesse consuetudini con la Salvucci, con la Tempesta e con la Lasca, le tre amiche, compaesane, che avevano trovato comune asilo nella capanna alle falde del colle di Monteverde.

Codesto *Carminuccio*, non meglio indicato, sarebbe un uomo sulla quarantina; ed è precisamente con un individuo di tale età che la Salvucci sarebbe stata veduta dai due fascisti Perini e Salvadori, la sera di domenica 12, nei pressi della Galleria di S. Paolo, donde la miserevole donna non è più uscita viva a rivedere la luce.

Un farmacista che si avvelena

Era un uomo regolarissimo, ordinato, sereno, pacatissimo, così come si conviene a colui che esercita la delicatissima professione del farmacista. Rispondeva al nome di Osvaldo Tamburin, da Ceresina (Voghera) ed abitava in via Napoleone III al n. 12, nella casa di Felice Albertazzi, cameriere di servizio del principe Caracciolo di Ginetti.

Il Tamburin parlava poco; alla sera soleva rincasare regolarmente verso le 10; era, insomma, tranquillo, normalissimo. Nella sera di lunedì rientrò in casa, come al solito, verso le 10; salutò rapidamente la padrona di casa signora Santina Albertazzi e la figlia, quindi normalmente, si ritirò nella sua camera, a dormire.

Se non che, fu notato nella mattina seguente, che il Tamburin, all'ora solita, non era uscito di camera. La signora Albertazzi andò a vedere e scorse che il Tamburin dormiva saporitamente, mentre sul comodino, si vedeva una bottiglia di cognac semi-vuotata.

— Il farmacista si è intoppato — pensò la signora Albertazzi — lasciamolo che digerisca tranquillamente la sbornia!

E si ritirò. Ma la sera il Tamburin non si fece vivo, e neppure la mattina seguente. Questo sonno prolungato diveniva allarmante e la signora Albertazzi volle vedere bene di che si trattasse.

Rientrata nella camera, vide che il Tamburin non dava più segni di vita. Era disteso sul letto, stando coperto dal lenzuolo dalla cintola in giù.

Era pallido, cogli occhi vitrei semi-chiusi; dalla bocca semi-aperta gli usciva un grumo bavoso che gli aveva investito i baffi neri. Il cadavere era ancora caldo; la morte poteva risalire appena a un'ora o due.

Chiamato, accorse subito il commissario cav. Della, dell'Esquilino, che fece subito le prime constatazioni. Vide, oltre la bottiglia semi-vuota del cognac, due altre bottigline vuote. Quale velenosa miscela aveva combinato il farmacista, rivolgendo i misteri chimici dell'arte sua salutare contro se stesso?

Il commissario non credette suo cómpito l'approfondire questo mistero tecnico. Ordinò il piantonamento del cadavere e fece chiamare il giudice istruttore, che operò iersera il suo sopraluogo.

Oltre la bottiglia del cognac, semivuota e le bottigline su descritte, nessun documento rivelatore o spiegatore fu trovato. In tasca della giacca, una somma di circa mille lire; un orologio d'argento; un anello di valore alla mano sinistra del morto. Niente altro.

Così è che finora il Tamburin porta seco nel sepolcro il macabro segreto, pel quale s'indusse — a trent'anni — a sopprimere quella sua vita, che avrebbe potuto essere, in un uomo del suo ordinato temperamento, di vera e pratica utilità, alla società civile, dalla quale il misero si è voluto sottrarre.

LA SCORSA NOTTE i ladri penetrati attraverso una finestra nell'appartamento abitato dalla famiglia del signor Angelo Frasca in via del Mattonato 14 primo piano hanno rubato oggetti preziosi per il valore di lire 2100 ed un portafoglio contenente 135 lire. Il furto è stato denunziato al Commissario di P. S. di Trastevere.

Un furto mancato ai danni del conte Pasolini

— Ci sono ladri nel palazzo!... correte!... — con queste parole affannosamente, dette, il portinaio dello stabile n. 6 di piazza Cairoli, stanotte, verso le 2 e mezza, invocava l'aiuto di un pattuglione della squadra mobile.

Sono saliti al 4.o piano, ove abita il conte Pasolino Pasolini e quivi hanno trovato che i ladri avevano praticato un foro nella porta d'ingresso. Hanno appreso però che, richiamato dal rumore, era accorso il cameriere Rossi Giuseppe, al servizio del conte Pasolini ed aveva interrotto la ladresca operazione. I ladri così disturbati, si erano dati a fuga precipitosa squagliandosi giù per le scale.

Nella fretta, avevano lasciato sul luogo della tentata prodezza due paletti, una chiave inglese, una speranza, un ordigno apposito per forzare le serrature ed altri ferri proprii per operare gli scassinamenti.

I funzionari della p. s. hanno raccolto tutto questo ladresco armamentario e lo hanno mandato ad aumentare il museo di oggetti congeneri, di cui è ricca la questura.

Ma, quanto ai ladri, questi avevano posto le ombre della notte fra loro e i segugi che si sono dati subito a ricercarli; per modo che, finora, ogni indagine è riuscita viduata di qualsiasi buon risultato.

Un giovinotto romano affoga a Fiumicino

Domenica scorsa il giovinotto Carlo Mecozzi di Gino, romano, di anni 17, e abitante in via Nomentana n. 189 si recò a Fiumicino in compagnia di due suoi amici. Presa in affitto la cabina n. 25 allo Stabilimento Centrale di proprietà di Lucanio Satino detto «Riccione» i tre si immersero verso le ore dodici nelle onde abbastanza gonfie dal libeccio che da quattro giorni imperversava.

Il Mecozzi recatosi un poco al largo veniva però sopraffatto dalla corrente e vani furono i suoi sforzi per tornare a riva. Vistosi in pericolo il giovane chiamava aiuto e i suoi disperati appelli furono uditi dai bagnini dei vari stabilimenti che accorsero con ciambelle e pali di salvataggio, non essendo possibile mettere in mare una imbarcazione. Ma la distanza che li separava dal giovane era ormai troppo grande e tutti i loro sforzi generosi si infransero contro la rabbiosa violenza del mare e il disgraziato scomparve travolto dalle onde.

GLI SPORTS

Omaggio dell'Aereo Club delle Marche al Gr. uff. Mercanti

L'Aero Club delle Marche ha, in questi giorni, offerto in omaggio al gr. uff. Arturo Mercanti, Intendente Generale dell'Aeronautica, un esemplare dell'artistica targa di bronzo, opera pregevole dello scultore romano Alfredo Biagini, adottata dall'Aero Club medesimo per onorare i piloti aeronauti e le persone che maggiormente si rendono benemerite dell'Aeronautica Italiana.

L'A. C. M. con tale atto, ha voluto dimostrare pure la sua riconoscenza al gr. uff. Mercanti per l'interessamento col quale si adopera perchè il Campo di Aviazione di Loreto, munifica concessione della R. Amministrazione di S. Casa, venga inscritto fra gli Aerodromi statali e messo in piena efficienza.

L'illustre uomo ha molto gradito il gesto cortese.

Il giorno 8 settembre p. v. si svolgeranno in Loreto le annuali feste in onore della Patrona degli Aeronauti; ed il Commissariato di Aeronautica ha disposto perchè in quel giorno si trovi a Loreto una pattuglia di aeroplani.

Condizioni speciali di manovre e di assestamento dell'Aeronautica non permettono quest'anno, l'organizzazione e lo svolgimento della Gara per apparecchi di terra e di mare per la «Coppa Madonna di Loreto», e neppure dato lo stato di efficienza dell'Aeronautica sportiva potranno essere svolte Gare di altro genere. Tuttavia la cittadinanza e il Comitato riserbano agli aviatori che andranno in volo a Loreto in rappresentanza della valorosa nostra Aeronautica, quelle più cordiali e fraterne dimostrazioni di affetto e di riconoscenza che sono tradizionali di quelle popolazioni che mercè l'opera dell'Aero Club delle Marche, sono oramai in grado di comprendere tutta l'importanza della navigazione aerea, ed il glorioso avvenire che le è riserbato.

Una riunione pugilistica del C. R. J. A.

Questa sera nei locali del Circolo R. J. A. in via Velletri si svolgerà la quarta riunione pugilistica di propaganda. Ecco il programma dettagliato che si presenta assai interessante:

Pesi nebbia: Cardinali II (C. Colombo) contro Ristolini (Celimontana).

Pesi carta: Franceschini II (C. Colombo) contro Ventur. II (C. R. I. A.).

Pesi mosca: Armini (F. C. M.) contro Di Marzio (P. C. M.).

Pesi bantams: Lonardi (C. R. I. A.) contro Profili (S. D. S.); Corati (S. D. S.) contro Panacchioni (F. C. M.).

Pesi piuma: Gasparini (F. C. M.) contro Toti (C. R. J. A.); Gandelli (Celimontana) contro Palmucci (C. R. J. A.).

Pesi leggeri: Grillo (C. R. J. A.) contro Montanari (Celimontana).

Pesi Welters: Lupi (C. R. J. A.) contro Gentili (Celimontana) *match* rivincita.

Noi-decision di 4 round di tre minuti fra De Petrillo, campione italiano dilettanti e il professionista Guido Carosi.

Premio podistico "San Giovanni„

Venerdì 24 corrente alle ore 20 si svolgerà l'importante gara podistica notturna denominata «Gran Premio S. Giovanni». La gara è libera a tutti i giovani nati dal 1906 in poi, e si svolgerà sul facile percorso: Piazza San Giovanni (partenza), Piazza dei Re di Roma e ritorno.

I premi sono per 15 piazzati più uno al più piccolo arrivato. Tra i ricchi premi vi è anche una artistica medaglia dono del noto podista Assenzi Antonio, che verrà assegnata alla società che avrà maggior numero di arrivati in tempo massimo.

Il G. P. di Turismo francese nel 1924

PARIGI, 21.

L'*Automobil Club* di Francia ha pubblicato il regolamento del Gran Prix di Turismo per l'anno 1924.

Il cambiamento importante, nella nuova formula, è che la corsa comprenderà una prova eliminatoria ed una corsa di velocità con «handicaps» di tempi per i veicoli che hanno soddisfatto alla prima prova.

Sono istituite tre categorie: una per vetturette del peso minimo di 400 chilogrammi, una per vetture leggere del peso minimo di 1000 chilogrammi e la terza per vetture del peso minimo di 1400 chilogr.

I campionati rionali di velocità

Nei giorni 2 e 8 settembre, saranno organizzati i campionati rionali di velocità per il 1923. Potranno partecipare a tali campionati tutti i ciclisti che hanno abitazione abitualmente in un dato rione.

Le eliminatorie avranno luogo il giorno 2 settembre e potranno continuare la mattina del giorno 8 settembre.

Le semifinali e la finale avranno luogo allo Stadio Nazionale il pomeriggio del giorno 8 settembre.

LETTERE DALLA SVIZZERA

Nell'Oberland Bernese

KANDERSTEG, agosto.

Anche la Svizzera soffre per la congestione prodotta dall'alto cambio, ma se le altre industrie sono cadute o vennero paralizzate, quella dei forestieri, che cercano il refrigerio dell'alta montagna, si è salvata. Perchè? Un po' lo Stato Confederale che ha tolto le restrizioni fiscali, un po' l'alta banca che patriotticamente ha saputo intervenire là dove un'infusione di oro poteva dare l'estrema salvezza, ma sopratutto la meravigliosa organizzazione alberghiera hanno ottenuto che la immigrazione estiva nè si distraesse per altri Stati, nè diminuisse di intensità.

Correranno fra laghi e ghiacciai pochissimi gli italiani, pochi i francesi, gli inglesi non scemeranno di numero, ma in compenso molti saranno e sono gli americani.

Ma anche gli italiani, ve lo assicuro, al postutto non troveranno a star peggio che in patria, perchè se per avere 100 franchi svizzeri, si devono contare, come io ho contato, 425 lire nostre, la pensione qua è di soli otto franchi e in alberghi non di terzo ordine. V'ha insomma in Svizzera la vita per tutte le bosse, dagli otto franchi giornalieri — parlo sempre di pensione — ai venticinque, come si pagano nei mastodontici e lussuosi alberghi di St. Moritz. Eppoi va calcolato che questa nazioncella oltre la funzione di cuscinetto politico fra le grandi consorelle d'Europa, ha anche e, direi quasi, sopratutto il compito di raddolcire i nervi alla umanità sofferente.

Quindi tutto è disposto nelle città, nei villaggi, in albergo, sulle strade, nei boschi, sui laghi e fra le cime nevose, per dare le maggiori comodità e la placidezza assoluta ai cercatori di riposo. Qualche maligno dice che si pervenne alla pace di Losanna fra turchi e greci, perchè tanto gli uni quanto gli altri con la lunga permanenza in questa quiete georgica, smussarono gradatamente le angolosità che li dividevano. Ma io credo che cotesto spirito maliziosetto non si sia avveduto che i turchi, mentre gli altri dormivano profondamente i sonni d'Arcadia, erano immersi solo nel *Keff*, cioè nel nazionale sonno che permette loro di stare ad occhi aperti.

E son venuto anch'io quassù dopo le remaie adriatiche. All'Engadina ho preferito quest'anno l'Oberland bernese, potendosi da esso facilmente guadagnare i più famosi ghiacciai d'Europa.

Le nostre autorità ferroviarie a Domodossola si sbarazzano di me consegnandomi ad un biondo capo-treno svizzero, che assiste sorridendo ai primi sgualcimenti del passaporto che riceve il *partito* e l'*arrivato* dei doganieri nostri e confederali.

Ad Iselle, ultima stazione italiana, il capo-treno elvetico torna nel mio scompartimento e cerca di allettarmi a valicare il Sempione con il giallo autobus crocesegnato. Si arriva a 2000 metri, fino all'ospizio, e si scende in quattro ore a Briga. Preferisco arrivare in questa prima città straniera in ferrovia e con mezz'ora attraverso i 16 chilometri del tunnel, respirando nella prima metà l'aria afosa delle acque termali che trasudano dalle pareti e che vennero sapientemente canalizzate nelle tenebre del traforo e nell'ultima parte la frescura dei grandi ventilatori azionati dalla centrale elettrica di Briga. La quale, benchè ancor bassa, vi dà subito una sensazione di freddo con la sua stazione frustata dal vento alpino e con la minaccia del Rodano che precipita dai monti e sbatte furiosamente contro i piloni di due agili ponti di ferro.

Briga non ha di notevole che un castellaccio medioevale e l'attuazione tecnica del sistema monofase e trifase per l'elettrificazione della linea ferrata. La scienza si è polarizzata per il sistema trifase perchè più sicuro.

Una folla cosmopolita e variamente vestita — (se non la piccozza, è d'obbligo il bastone a punta con le scarpe ferrate, lasciandosi libertà assoluta dalla *moda* alpina per il resto dell'abbigliamento) — esce a flotti dai sottopassaggi e sale sul treno e si riversa in tutti gli scompartimenti, mentre viene cambiata la motrice. Una gita nella ferrovia del *Lötschberg* è piacevole perchè dal tepore del carrozzone potete godere panorami differenti, dalla valle uberiosa e irrigua, ai ghiacciai eterni, dal paesello sommerso dagli acquitrini e dalle abetaie, alla città rilucente di cuspidi, rigata da tram elettrici e da automobili e signoreggiata dai grandi alberghi a sei e ad otto piani. Ad una scampanata breve ed acuta il treno si muove, sorvola il Rodano, che gorgoglia nell'arcata del ponte, e inizia il divoramento di una strada che è tagliata a sgroppate sulla roccia.

A sinistra, in fondo a valle, il Rodano segue la sua corsa pazzesca ove il terreno è scosceso e rallenta, uniforme e sereno, ove si alza una collina o si stende un pianoro. E si sale, si sale continuamente fra abeti, larici e castagni. Il cicalecciò delle *miss* che hanno occupato i sedili e il corridoio dell'unico vagone di lusso, non mi fa avvedere che imbucchiamo la galleria del *Lötschberg*.

Un fragore di tamponi con una brusca frenata mi avverte che i dieci chilometri del tunnel sono finiti. Siamo a *Kandersteg*. Kandersteg è una cittadina amena con le sue vecchie e graziose case e *chalet*, per la più parte intarsiate in legno e con le incisioni a fuoco dei nomi del costruttore o del proprietario o di aforismi più o meno popolari. Essa giace in una vallata piena di conifere, che si restringe verso il massiccio della Gemmi e si slarga in basso alla direzione di Frutigen.

Benchè a 1200 metri vi ho trovato una temperatura media di 15 gradi. La intersecano due fiumiciattoli, la *Kander* e l'*Oschinenn*. Serrano la valle di Kandersteg lunghe catene di monti fantasticamente frastagliati e nevosi. Sono i *Doldenhörner*, il *Fründenhorn* e quella *Blümlisalp* che gli alpinisti chiamano *Wilde Frau* e *Weisse Frau*, donna indomita e donna bianca, forse perchè ha opposto viva resistenza ai violatori della immacolatezza dei suoi ghiacciai.

Dai grandi alberghi di Kandersteg, lindi, civettuoli e infiorati, partono ogni giorno centinaia e centinaia di villeggianti per dare l'assalto ai ghiacciai — sono tutti dai 3500 ai 4000 metri — o per scoprire nuovi panorami tra le forre dei monti.

Anch'io mi metto in cammino e salgo al *Gasterental*. Lascio dietro le spalle l'Albergo dell'Orso, che è all'estremità dell'abitato, e m'interno in un'abetaia fittissima.

Per la valle di *Kluss*, inerpicandosi sulla roccia, si costeggia la Kander che corre alla pianura con una successione di rabbiose cascate. Il pulviscolo acqueo che ribolle in aria vi investe più volte e pare voglia respingervi indietro. Sulla testa, in alto, altissime latomie bordate di conifere, vi dànno la sensazione che debbano ruinarvi addosso da un momento all'altro. Ma pure qui la *Kurverein* ha provveduto ad alleviare la fatica dell'ascensione distribuendo sedili e precisando con frecce e iscrizioni il sentiero da percorrere. Alla *Kurverein* nella Confederazione è affidato l'incarico di ridurre a giardino anche la parte più selvaggia della Svizzera. Me ne avvidi l'anno scorso quando percorsi in automobile la Val Bregaglia e l'Engadina. Là nei boschi più intricati, nelle sinuosità dei laghi e sui monti meno battuti, trovate sempre la mano benefica della *Kurverein*, cui preme che il forestiero non torni in patria senza conoscere a precisione anche l'angolo più remoto dello Stato confederale. E l'unica tassa che si paga in albergo — dai 20 ai 60 centesimi al giorno — va a beneficio della *Kurverein* che spende il ricavato per rendere praticabili le stradette alpestri, disseminare di sedili boschi, valli e monti, porre cartelli indicatori nei bivii dei sentieri, proteggere il paesaggio dall'avidità dei boscaiuoli, stampare e distribuire su larga scala guide e monografie, per fare tutto ciò, insomma, che occorra perchè il soggiorno dei villeggianti sia ad essi comodo e piacevole.

Da noi il *Touring Club* fa molto e bene, ma perchè esso raggiungesse la perfezione della *Kurverein*, occorrerebbe che il Governo gli fornisse autorità e mezzi senza restrizione alcuna.

La *Kurverein* rispetta anche la lingua che viene parlata in ogni cantone. Le iscrizioni in Val Bregaglia e in parte dell'Engadina, sono prevalentemente italiane. Qui nel bernese sono unicamente tedesche. Ma torniamo alla gita.

Dalle rupi della Klus entro nella grandiosa piana di Gasterental. Prati di un verde tenero e larici e abeti dappertutto e dallo anfiteatro dei ghiacciai precipitano a schianti le acque che alimentano la Kander. Lo spettacolo è di un'incomparabile bellezza. Superba ed emozionante è la visione dell'*Oschinensee*, del lago incastrato tra i pinnacoli della *Blümlisalp* e del *Doldenhörn*. Mentre un trabaccolo vi fa fare il giro del lago, potete ammirare in ogni parte cascate e cascatelle senza numero che, per un inspiegabile fenomeno carsico, spicciano a metà monte fuori della roccia e da infrattuosità, il cui fondo non si conosce. Queste borbottanti cascatelle sono una bianca ricamatura che unisce il ghiacciaio al lago, che lassù a 1600 metri ha un colore giallo terriccio. Dall'*Oschinensee* ho visto in alto il camoscio che a poche centinaia di metri osservava, indisturbato, con curiosità il movimento dei turisti affaccendati a fare i preparativi di ritorno a Kandersteg o che erano seduti tranquilli a sorbire il the nei tavoli dell'albergo alpino.

Sotto Kandersteg, presso *Mitholz*, fra un ciuffo folto di abeti, giace un altro lago, il laghetto *bleu*, che ha qualcosa dell'indaco e dell'ametista. Dalla barchetta che lo rigava osservavo, enorme foresta subacquea o mostruosi centimani, fasci di lunghissimi tronchi di albero, deposti nel fondo, dicono i tecnici, per rattenere la terra che le acque trasporterebbero via. E quando da questo minuscolo *blausee* risalivo la spirale della ferrovia bernese per il ritorno a Kandersteg, vedendolo nel passaggio fantasmagorico tra una galleria e l'altra, mi è apparso, con la sua lucente immobilità, come una gigantesca pietra preziosa gettata o nascosta da un dio silvano nella boscaglia.

Vincenzo Menghi.

Il Duca di Bergamo

BORMIO, 22. — E' giunto S. A. R. il Duca di Bergamo, accolto con entusiasmo dalla popolazione ed acclamato dalla colonia dei villeggianti.

La grave sciagura d'un medico a Bologna

BOLOGNA, 23. — Il dott. Guido Battioli, di anni 54, da Salsomaggiore, medico-condotto a Parma, dove risiede, ieri nel pomeriggio nell'attraversare il breve tratto fra il Pavaglione e il portico di Podestà non si avvide che sopraggiungeva proprio in quel momento la vettura tramviaria n. 42 che fa servizio sulla linea Saragozza e si trovò in mezzo al binario con il carrozzone a ridosso.

Il manovratore strinse invano tutti i freni per tentare di immobilizzare il veicolo, ma una delle ruote anteriori passò sulla gamba sinistra dell'infelice fratturandogliela ed asportando completamente il piede.

Il dott. Battioli venne soccorso e d'urgenza trasportato all'ospedale Maggiore.

E' accertato che la vettura andava ad una andatura moderata.

Il delitto di un avvocato a Siracusa

Ferisce a rivoltellate la moglie e il figlio

SIRACUSA, 22. — Per motivi di interessi oggi l'avv. Timoleonte Lantieri inseguiva la moglie, che accompagnata dal figlio tentava di trovar rifugio presso un'amica, e, raggiuntala, le esplodeva contro nove colpi di rivoltella, ferendo anche il figlio che faceva scudo del proprio corpo alla madre.

I feriti versano in grave stato. L'avvocato è stato arrestato.

Una signora suicida in un taxi a Napoli

NAPOLI, 23. — Ieri sera la signora Rasaura marchesa D'Aci in Corso Umberto I noleggiò un «taxi» per farsi trasportare alla Ferrovia. La vettura era appena giunta presso l'Università quando lo «chauffeur» sentì un colpo secco di rivoltella. Si voltò e con raccapriccio vide che la signora si era sparata un colpo in direzione del cuore. Senza por tempo in mezzo la trasportò all'ospedale della pace, ove fu ricoverata in pericolo di vita.

La causa del triste passo compiuto non si sono potute accertare: la marchesa non ha voluto indicarle, limitandosi a dire che era stanca di vivere.

Un fulmine provoca lo scoppio di una batteria del forte di Exilles

TORINO, 23. — Nel meriggio di ieri, durante l'imperversare di un furioso temporale scatenatosi sulla valle scavata fra Exille e Susa, un fulmine ha provocato lo scoppio della polveriera della batteria di Serregarde, uccidendone la sentinella e due poveri contadini: un vecchio ed un ragazzo, e sconvolgendo per largo tratto tutto il terreno intorno ad esso.

Lo scoppio del fortilizio durante un uragano

A Susa, dove mi sono recato per avere più ampi particolari della imprevedibile sciagura — dico «imprevedibile» perchè l'autorità militare aveva prese tutte le misure precauzionali possibili ed esclude quindi nel modo più assoluto che il disastro sia stato agevolato da imperfezioni tecniche — a Susa, dunque, ho trovato la popolazione costernata e ancora sbigottita dal fragore immenso e pauroso dello scoppio, che, avvenuto fra lampi e tuoni tambureggianti, ha reso più tragico ancora il quadro di rovina e di desolazione creato dal fulmine distruttore.

Il fortilizio scomparso faceva parte del formidabile sistema di Exilles, di cui rappresentava un'opera avanzata posta come vedetta del poderoso baluardo elevato a difesa della patria e a sbarramento della via di invasione dall'ovest; ma era attualmente disarmato e solo adibito a deposito di polveri, onde gli uomini che lo custodivano erano solo 10, fra cui un carabiniere. Costoro si sono miracolosamente salvati, perchè all'istante dello scoppio erano riuniti, al riparo della pioggia, in una conca sottostante, risparmiata dall'esplosione.

Pochi minuti dopo il mezzodì, quando con maggiore rinomanza si rovesciava sulla valle la pioggia torrenziale e i lampi guizzavano squarciando, con bagliori sinistri, il grigio velario ond'era avvolta la regione, fra lo scroscio violento del tuono che l'eco ripeteva prolungandone il rombo e il lacerante crepitare della folgore, uno scoppio fragoroso, immenso, spaventoso faceva sussultare la terra e dominava per qualche minuto il fragore dell'uragano: mentre massi enormi, macerie e alberi divelti precipitavano a valle a completare la rovina.

Susa ne rimase terrorizzata. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con i centri viciniori interrotte dallo scoppio permisero il rapido diffondersi delle notizie più fantastiche; si temette perfino, in un primo tempo, che tutta l'opera di Exilles fosse saltata, ma per mano delittuosa. Più tardi però si conobbe la portata del disastro; e allora da Susa, accorsero fin lassù, pur sotto la pioggia violenta, autorità, reparti di truppa e squadre di volonterosi cittadini. Ma di Serragarde nulla più esisteva: solo un immenso cratere indicava ai soccorritori il luogo ove giaceva con la sua guardia, appollaiato fra picchi e burroni, a difesa dei confini, il fortilizio incenerito. E ovunque tronchi d'alberi spezzati, macerie, terra sconvolta.

La ricerca delle vittime

Iniziatesi subito le ricerche delle probabili vittime, insieme al presidio della fortezza e al resto del corpo di guardia che, come abbiamo detto, si era ricoverato in un casolare a valle ed era, per puro miracolo, scampato ad una fine orribile, si rinvenne a trecento metri dal luogo la salma della povera sentinella. Il cadavere del disgraziato giovane — certo Giovanni Cirio, del comune di Varges — era stato completamente denudato dalla violenza dell'esplosione ed aveva il cranio sfracellato. Poco lungi, fra rami stroncati e terriccio sconvolto giaceva, tutto pesto e sanguinolente, il cadavere di un ragazzo di circa otto anni, con la testa squarciata da una scheggia. I due miseri resti vennero pietosamente raccolti e trasportati nella chiesa di Exille: ove ora giacciono accanto alla salma di un'altra vittima — un vecchio del luogo, tale Eveyes, schiacciato da un masso precipitato sul tetto del suo abituro, che rovinò nell'urto.

In Exille vi sono inoltre parecchi feriti, ma tutti leggeri, colpiti da schegge e rottami lanciati dall'esplosione.

Sul posto si sono recati da Torino il colonnello comandante l'artiglieria divisionale e il colonnello del 1. reggimento da montagna, e da Susa il sottoprefetto, il maggiore degli Alpini, Girotti, e il comandante dei carabinieri; oltre le autorità civili.

I particolari della sciagura aviatoria di Marina di Pisa

PISA, 23. — Eccovi alcuni particolari sul disastro aviatorio di ieri a Marina di Pisa.

Secondo informazioni che abbiamo raccolto direttamente a testimoni presenti alla sciagura, questa si sarebbe svolta nel modo seguente:

Verso le ore sedici un idrovolante tipo *Wall* della *Società Italiana Costruzioni meccaniche si levava* sul mare per eseguire alcune esercitazioni. A bordo dell'apparecchio si trovavano il signor Pietro Zanni, tenente di fregata della marina della repubblica argentina e l'ex-ufficiale aviatore della marina tedesca Mayer, addetto ora allo stabilimento aviatorio di Marina di Pisa, nonchè due motoristi: Michele Piancios, sottufficiale in servizio attivo della marina argentina e il tedesco Dimmler Timber, addetto anch'esso allo stabilimento di Marina di Pisa.

L'idrovolante, che portava un carico di circa dieci quintali di zavorra, si è immediatamente levato nel cielo costeggiando la marina che in quel momento era popolatissima.

Dopo avere compiuto delle evoluzioni a bassa quota, tanto che in certi momenti si aveva l'impressione che lambisse il mare, si è levato a notevole altezza. Era giunto ad una quota che poteva essere di settecento metri, quando i bagnanti lo hanno veduto discendere a spirale e andare ad abbattersi sul mare a cento metri dalla riva all'altezza dei Bagni Colombo.

Un cacciatorpediniere che si trovava al largo e che evidentemente stava osservando le evoluzioni dell'apparecchio si è diretto immediatamente verso il luogo della sciagura ed ha gettato in mare le scialuppe su cui hanno preso posto uomini dell'equipaggio che si sono recate presso l'idrovolante per il salvataggio.

Primo di tutti è stato estratto dall'apparecchio il motorista Piancios, che era ferito abbastanza gravemente. Soccorso prontamente e trasportato a riva, a braccia è stato condotto all'ospedale di Marina ove i medici lo hanno amorosamente curato. Intanto i marinai del cacciatorpediniere cercavano di portare soccorso agli altri tre aviatori, ma disgraziatamente la loro opera era vana: dopo molti sforzi non si sono estratti dall'*argus* che tre cadaveri che sono stati deposti nella sala del Bagno Colombo coperti da lenzuola.

Sul posto si è prontamente recato il Procuratore del Re che dopo le constatazioni di legge ha dato il nulla osta per la rimozione dei cadaveri. Il cadavere dello Zanni e quello del tedesco Mayer presentavano ferite profonde alla testa ed alle gambe: il disgraziato Tomber, impossibilitato a liberarsi dalla carlinga è morto asfissiato.

I resti dell'aeroplano sono stati tratti a riva.

Abbiamo cercato di sapere qualche cosa sulle cause della catastrofe, ma, come sempre avviene in simili casi, è un po' difficile conoscere la verità, perchè il pilota ha condotto con sè il segreto nella tomba. Secondo un'opinione che viene accolta negli ambienti dei competenti di cose aviatorie, a settecento metri, per falsa manovra, l'apparecchio avrebbe perso in velocità e sarebbe disceso avvitandosi. Invano il pilota avrebbe tentato di rimettere in marcia il motore e padroneggiar l'apparecchio.

L'aeroplano causa della sciagura era stato acquistato dal governo argentino e il tenente Zanni e il motorista Piancios erano appunto in Italia da qualche tempo per questo.

Proprio ieri il Direttore generale dell'Aeronautica, comm. Mercanti, era stato a Marina di Pisa ed aveva visitato l'officina di costruzione volando anche su un apparecchio tipo Wall ordinato dalla Spagna. Egli è ripartito per Roma poco prima che la catastrofe avvenisse.

Quattro morti e sette feriti

per lo scoppio di una spoletta

SESTO CALENDE, 23. — Due venditori ambulanti di stracci stavano contrattando una partita di rottami di ferro. Il venditore della partita era certo Taddeo Dionigi, cinquantenne, e compratore Giuseppe Lombardini. Quest'ultimo era attorniato dai figlio Luigi, di diciassette anni, e Giovanni, di 24. Il Taddeo aveva incluso fra i rottami da vendere alcune spolette di proiettile di vario calibro. Mentre le parti stavano contrattando, una di queste spolette è scoppiata uccidendo il Taddeo, Giuseppe Lombardini, Luigi Lombardini e certo Enrico Buzzi che assisteva dappresso al colloquio. Lo scoppio ha provocato il ferimento di altre sette persone che si trovavano nelle vicinanze.

Scossa di terremoto a Marina di Massa

MARINA DI MASSA, 23. — Verso le 1.45 della scorsa notte è stata qui avvertita una leggera scossa di terremoto in senso ondulatorio.

La Riviera di Ponente in Liguria danneggiata da una tromba marina

GENOVA, 23. — Un violento, furioso temporale si è rovesciato ieri sulla nostra città e sulla riviera di ponente, causando ingenti danni specialmente nelle località di Sestri e di Cornegliano Ligure ove si è abbattuta improvvisamente una formidabile tromba marina.

Mentre il temporale più infuriava, a Sestri Ponente si formava appunto una tromba marina in direzione Sud-Est Nord-Ovest quasi di fronte al Cantiere navale Ansaldo e, dopo parecchie evoluzioni, investiva come un turbine la spiaggia prospiciente e i capannoni dello stabilimento Ansaldo.

La devastazione a Sestri

La scena di terrore che si svolse nel recinto dello stabilimento industriale e negli stabilimenti balneari adiacenti è indescrivibile. I tendoni furono divelti, le palizzate travolte dalla furia dell'uragano, dai tetti di parecchie baracche tegole e tavole volarono e piombarono sulle strade. Nello stabilimento Fossati quattro capannoni in un attimo furono scoperchiati: il fabbricato della direzione dello stabilimento subì la stessa sorte. Fuori dello stabilimento, un fabbricato confinante, in cui si trova una conceria, soffrì pure gravissimi danni: l'alta ciminiera precipitava, fra il più grande fragore il tetto dello stabile si scoperchiava, persiane e finestre, divelte, volavano al vento.

Nella vicina Villa Sada due grossi alberi sono stati sradicati e lanciati con inaudita violenza a grande distanza. Vicino al posto di dazio di Moltedo un altro grosso albero, pure sradicato, investiva nella caduta un ragazzo decenne, Mario Spada, da Legnano di una colonia balneare, il quale però non riportava, fortunatamente che lievi lesioni.

La violenza con cui la tromba marina ha investito lo stabilimento Fossati è stata enorme. Per aria, come una densa nube, circolavano turbinosamente frammenti di tegole e di vetro, pezzi di legno, di ferro e di mattoni che erano poi lanciati in tutti i sensi. Nei giardini e nelle strade vicine sono andati a finire proiettili di ogni specie, lanciati contro le facciate delle case e ricaduti sul terreno.

Un groviglio di fili della conduttura dell'energia elettrica ad alta tensione, abbattuti al suolo, rendeva pericolosissima la circolazione. Tutto il piazzale era letteralmente coperto di rottami di ogni genere. I vasti capannoni, coi tetti scoperchiati e le finestre divelte hanno assunto un aspetto desolante.

Pochi feriti e gravi danni

Fortunatamente non si deplorano vittime fra gli operai; solo una diecina di essi sono rimasti feriti e non gravemente. L'entità dei danni non si può ancora precisare, ma certamente è ingentissima perchè tutto il macchinario dello stabilimento investito ha subito gravi avarie. Lo stabilimento Ansaldo, che era in piena efficienza, dovrà forzatamente rimanere chiuso per parecchi giorni per procedere alle riparazioni.

Gravi danni hanno subito anche gli stabilimenti balneari della vicina Moltedo, in cui sono andate distrutte cabine e capannoni. Anche qui però per fortuna non si hanno vittime umane.

Cornigliano e Sampierdarena avvolte nel turbine.

Pure a Cornigliano la tromba marina ha investita la città arrecando danni rilevanti e provocando, come è naturale, grandissimo panico. Verso le 15,30 il ciclone si abbatteva su due capannoni di deposito dell'Ansaldo scoperchiandoli completamente: un altro capannone è andato letteralmente distrutto. Le tegole dei tetti hanno investito il vicino edificio del comune frantumando parecchi vetri. Il ciclone non ha risparmiato neppur qui gli stabilimenti balneari che sono stati investiti in pieno. Uno di questi ha avuto novanta cabine abbattute.

A Cornigliano si deplorano sette feriti, ma tutti leggeri.

Quando la violenza del ciclone ha investito la città, alcuni operai che si erano ricoverati sotto una volta della linea ferroviaria per ripararsi dalla pioggia, sono stati costretti a raggrupparsi insieme ed a tenersi fortemente stretti l'un l'altro, per impedire di essere trasportati via come fuscelli singolarmente dalla violentissima bufera di vento e d'acqua. I danni si fanno ascendere a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Notizie dalla Val Polcevera segnalano che il temporale ha gravemente danneggiate quelle campagne e le case coloniche.

A San Pier d'Arena un fulmine si è abbattuto sulla conduttura elettrica arrecandovi gravi danni e provocando una lunga interruzione della corrente.

A Genova il temporale non ha prodotto che l'allagamento di alcune cantine e depositi nella città bassa.

Sette feriti presso Gallarate

per un disastro ferroviario

GALLARATE, 23. — Ieri sera sulla linea Busto-Gallarate il treno in partenza da Busto alle 19.40, giunto all'altezza della Cascina dei poveri, ha subito un grave disastro. La macchina, il bagagliaio ed un vagone hanno deviato rovesciandosi. Il fuochista Alberto Viola, di anni 30, da Gallarate, ha riportato scottature generali di secondo e terzo grado in diverse parti del corpo. Le sue condizioni sono gravissime. Il macchinista Giovanni Sarlirana, pure da Gallarate, ha riportato frattura delle gambe e scottature multiple di secondo grado alla faccia ed in varie parti del corpo. Anche le sue condizioni sono gravi.

All'ospedale di Gallarate sono stati curati altri quattro feriti, per fortuna più leggeri: due appartenenti al personale del treno e due ai viaggiatori.

Sei morti sulle Alpi a Nord del Brennero

BOLZANO, 23. — Anche in questi ultimi giorni le disgrazie alpine si sono succedute con una frequenza veramente impressionante. Sul giogo di Stellner, verso il versante settentrionale del Monte Candevel il muratore Antonio Willebald, di Lenggries in Baviera, precipitava in un burrone mentre stava raccogliendo stelle alpine, fracellandosi orribilmente.

Sotto gli occhi della moglie precipitava da 30 metri di altezza il commerciante ventisettenne Massimiliano de Munster di Monaco, rimanendo all'istante cadavere.

La disgrazia avvenne nella regione del Monte Chiocciola.

Mentre il turista Moosbergher di Monaco, stava inerpicandosi sulla parete meridionale del Monte Campenn, la corda si rompeva improvvisamente e il disgraziato andava a spaccarsi la testa sulle pietre, 40 metri più sotto.

Mentre stava dando la scalata alla Cima Waazmann Sud, il libraio quarantenne Gualtiero Jost, di Arnostad veniva colpito sulla testa da un macigno staccatosi dall'alto, che lo schiacciava orrendamente travolgendolo nel burrone.

Sul monte Herzog, precipitava da oltre 100 metri di altezza la signora Denk di Gauning, il cui cadavere venne rinvenuto irriconoscibile.

Un'altra gravissima disgrazia avvenne, pure in territorio austriaco, a pochi chilometri dal confine, sul versante settentrionale del Pal piccolo. Mentre la turista Mizzi Lasser, figlia di un albergatore di Hermagor, stava salendo su di un ripidissimo pendio erboso assieme ad altri tre compagni, sdrucciolava improvvisamente sull'erba secca fino sull'orlo di uno spaventoso abisso profondo 150 metri. La disgraziata tentò invano, sotto gli occhi dei suoi fratelli impotenti a prestarle soccorso, di trattenersi sull'estremo limite, aggrappandosi ad alcuni ciuffi d'erba ed emettendo angosciosissime grida. Le pianticelle si trapparono, e la giovinetta scompariva nel burrone, ove venne rinvenuta qualche ora dopo cadavere colle ossa spezzate.

Tribuna giudiziaria

Mancato omicidio a Monterotondo

Ieri sera ad ora tarda ha avuto termine il processo a carico di Mosca Ugo imputato di mancato omicidio in persona di Ponzi Attilio, contro il quale il Mosca sparò quattro colpi di rivoltella la sera del 18 dicembre 1921.

Il dibattimento si è svolto assai movimentato per l'interessamento dei partiti impegnativi: cioè socialista da una parte e fascista dall'altra.

Parlò per la parte civile l'avvocato Giorgio Anserini, in sostituzione dell'avv. Vaselli, il quale sostenne con una forte arringa le ragioni della parte lesa invocando un verdetto di condanna senza la concessione di alcun beneficio.

Il Procuratore Generale comm. Lepore con estremo vigore insistè nella tesi del mancato omicidio combattendo strenuamente le richieste della difesa basate sulla legittima difesa e subordinatamente sull'eccesso di difesa.

Ebbe quindi la parola il primo difensore dell'imputato avv. G. B. Schifalacqua il quale, dopo aver ricambiato il saluto lusinghiero già rivoltogli dal procuratore Generale sostenne con elegante parola ed efficacia di argomentazioni giuridiche la mancanza di volontà omicida o quanto meno che il Mosca avesse agito in stato di legittima difesa o subordinatamente avesse ecceduto nei limiti imposti dalla medesima difesa.

Parlò per ultimo l'altro difensore del Mosca avv. Paparazzo, concludendo per l'accoglimento delle ragioni difensive già prospettate dal precedente condifensore.

I giurati emisero il loro verdetto escludendo il mancato omicidio, ritenendo il solo tentativo e accogliendo il richiesto beneficio dell'eccesso di legittima difesa.

In base a tale verdetto, il Presidente comm. Grazioli condannò il Mosca alla pena di anni tre e mesi cinque di detenzione.

La sentenza nel processo per l'eccidio di Ferrara

MANTOVA, 23. — Iersera, alle 21, è terminato il processo per i fatti di Ferrara.

In seguito al verdetto dei giurati, che benefica gli imputati di tutte le circostanze attenuanti, negando la premeditazione nell'omicidio e ammettendo la complicità corrispettiva, il Presidente, su richiesta del Procuratore Generale, ha emesso la seguente sentenza:

Assolti: Mattioli Eugenio, Baccellieri Piero, Benvenuti Aldo, Cavallini Dino, Caselli Umberto.

Condannati: Rovani Armando a mesi cinque di detenzione, Perzuini Alfredo a mesi cinque, Bovila a mesi cinque, Caitini Ferruccio ad anni uno e mesi cinque, Vizzotti Ennio a mesi cinque e giorni 25, Sandri Roberto a mesi cinque e duecento lire di multa, Convi Agostino a mesi cinque. Tutti hanno già scontato la pena.

Vengono condannati inoltre: Gualandi Angelo ad anni 7, mesi 9 e giorni dieci di reclusione, ridotta la pena di un anno e mesi nove; Bruno Alfredo ad anni quattro mesi due, ridotta la pena di un anno e mesi tre; Bruniati Alberto ad anni 7 e mesi 11 di reclusione.

Sono condannati tutti in solido alle spese processuali e alla rifusione alla parte civile gli imputati Gualandi, Bruno e Bruniati.

Gualandi e Brunati sono condannati inoltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per il Bruno l'interdizione dei pubblici uffici è limitata al tempo della durata della condanna.

La misteriosa coppia arrestata a Montecatini

FIRENZE, 23. — Si hanno altre notizie sulla misteriosa coppia il cui arresto ha suscitato svariati commenti e induzioni più o meno esatte fra la numerosa colonia.

Il pseudo ing. Serini, dopo alquante tergiversazioni, ha finito per confessare di aver dato per l'ennesima volta false generalità ed ha detto essere certo Mario Paglia di Raffaello, nato a Bologna nel 1896 e colà residente in via Musei 5. La donna, che il Paglia faceva credere moglie legittima, sarebbe la ventitreenne Angela Paturno di Mauro, natia di Bisceglie e residente a Ferrara. Alla pensione ove era alloggiato il Paglia, aveva dichiarato di essere l'ufficiale Ottolenghi di Milano.

Frattanto è giunto l'ordine dalla Questura di Napoli di far tradurre gli arrestati in quella città, essendo stati identificati per gli autori delle note truffe compiute nell'«Hotel Vesuvio». A Napoli — come è risultato alla Polizia — il Paglia si faceva chiamare Mario Galbiana.

Le indagini comunque continuano.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

I rapporti tra il Partito e la stampa fascista

Il convegno dei Direttori di giornali fascisti.

Stamane nei locali del Partito Fascista si è svolto il convegno dei direttori e delegati dei quotidiani fascisti di tutta Italia. Erano presenti il comm. Michele Bianchi e Luigi Freddi, capo dell'Ufficio Stampa del P. N. F. I direttori ed i giornali rappresentati erano i seguenti: comm. A. Mussolini, per il «Popolo d'Italia», Maurizio Maraviglia per «L'Idea Nazionale» di Roma, ing. Giarratano per il «Popolo» di Brescia, Piero Pedracci per «Camicia nera» di Treviso, on. Farinacci per «Cremona nuova», Giovanni Melesini per «Il popolo di Trieste», Mario Carli per «L'Impero» di Roma, Mosconi in sostituzione di Barbiellini per la «Scure» di Piacenza, Angelo Falchi per «L'Assalto» di Perugia, prof. Dario Emer per il «Giornale di Trento», Ivanoe Fossani per la «Voce di Mantova, Giovanni Pala e Giacomo Calcagno per il «Giornale di Genova», Francesco Princiti per «Il Corriere di Cuneo» di imminente pubblicazione, Amedeo Ciurin per il trisettimanale «Il popolo di Lombardia», Carlo Scorza per il trisettimanale «L'intrepido» di Lucca, Giuseppe Minniti per il «Popolo di Calabria» di imminente pubblicazione, Antonello Caprino per il «Giornale di Sardegna» di Cagliari di imminente pubblicazione.

Apre la seduta Michele Bianchi che invia un saluto ai rappresentanti della stampa quotidiana fascista al quale si associa Luigi Freddi. Quindi la presidenza viene assunta da Arnaldo Mussolini, salutato da un evviva al «Popolo d'Italia». Il comm. Mussolini ringrazia dichiarandosi orgoglioso di rappresentare il vecchio e glorioso giornale che ha dato all'Italia il suo Duce ed i collaboratori più fedeli al Presidente del Consiglio, tra i quali il segretario generale del Ministero degli Interni, comm. Michele Bianchi, il capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza, comm. Cesare Rossi e il Capo dell'Ufficio Stampa del Partito Luigi Freddi.

Su proposta di Ivanoe Fossani della «Voce di Mantova» viene quindi approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«I direttori dei quotidiani fascisti, prima di iniziare la discussione in ordine ai problemi inerenti alla stampa, inviano a Benito Mussolini, Duce del Fascismo ed insuperabile realizzatore delle fortune d'Italia, il loro entusiastico e devoto saluto».

Si inizia quindi la discussione in merito ai problemi posti all'ordine del giorno.

Il Capo dell'Ufficio stampa del Partito Luigi Freddi pone senz'altro il problema dei rapporti di dipendenza e di controllo fra gli organi del Partito e le direzioni dei giornali. Si svolge una esauriente discussione alla quale partecipano tutti i presenti e quindi viene all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno proposto da Farinacci e Maraviglia:

«Il Convegno dei direttori e dei delegati della stampa quotidiana fascista ritiene che il riconoscimento e il controllo dei quotidiani fascisti spetti unicamente alla Giunta Esecutiva del Partito».

In conseguenza di questo voto che dovrà essere ratificato dalla Giunta Esecutiva, questa compilerà e renderà noto l'elenco dei quotidiani che rappresentano ufficialmente il Partito nelle regioni o nelle provincie. Questi giornali dipenderanno — per quanto riguarda l'indirizzo politico — dal massimo organo del Partito per il tramite dell'Ufficio Stampa.

Il capo dell'Ufficio Stampa Luigi Freddi fa quindi altre comunicazioni; ha interessato vivamente le direzioni dei giornali a prendere contatti con il Sindacato Nazionale Poligrafici Fascisti per l'assunzione del personale fascista; ha invitato a trattare largamente la vitale questione del dopo-lavoro, problema di grande interesse dal punto di vista della educazione delle masse, del loro controllo e della diffusione della propaganda; ha invitato i giornali che possiedono una tipografia propria a sviluppare i lavori comuni di carattere tipografico per alleviare le amministrazioni dalle ingenti spese editoriali.

Il capo dell'Ufficio stampa ha quindi comunicato che prossimamente verrà iniziato l'invio — il più frequente possibile — di un riassunto dei fatti politici più salienti con l'intonazione dei commenti ufficiali, che sarà redatto in accordo con la Giunta del partito e il capo dell'Ufficio stampa della Presidenza. A questo riassunto sarà aggiunta una rassegna degli italiani all'estero.

Dopo la discussione di altri quesiti di carattere interno, la seduta viene rinviata ad oggi alle ore 16.

Contro i monopoli della mano d'opera.

La Confederazione Generale dell'Industria comunica: «Essendosi rinnovato in questi ultimi tempi, da parte di qualche organizzazione di lavoratori, il tentativo già altre volte ripetuto nel passato di instaurare il monopolio della mano d'opera, la Confederazione dell'Industria ricorda a tutte le organizzazioni confederate che fin dal 3 settembre 1921 fu stabilito come base essenziale delle direttive confederali il principio che a nessuna organizzazione operaia può essere consentito siffatto monopolio. Tale principio, che non ha subito alcuna eccezione anche nei tempi più difficili e che corrisponde al criterio, proclamato recentemente dal Gran Consiglio Fascista, della libertà sindacale, deve essere rigidamente osservato dalle organizzazioni confederate tutte».

Alla Camera Internazionale di Commercio.

L'on. Olivetti è stato nominato Presidente del Comitato di statistica della Camera internazionale di Commercio a Parigi. In tale qualità, l'on. Olivetti presiederà alla fine di settembre una serie di adunanze del Comitato, per partecipare poi alla sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica, la quale sarà tenuta a Bruxelles al 1.o ottobre di quest'anno.

Questa sessione ha particolare importanza, perchè segna la ripresa dell'attività dell'Istituto che non s'era più adunato dopo le riunioni di Vienna del 1913, e perchè si occuperà della migliore organizzazione delle statistiche economiche (commercio internazionale, produzione agricola e minerale, pesca, costo della vita, ecc.).

Modifiche alla legge sui beni abbandonati in Turchia.

La Camera di Commercio di Roma comunica: «Le leggi turche riguardanti la procedura per il ricupero dei beni mobili e immobili; debiti e crediti delle persone che sono state espulse o che hanno abbandonato il territorio turco, sono state in questi giorni profondamente modificate, per la creazione di speciali Enti incaricati dell'accertamento e delle restituzioni dei beni stessi. Si avvertono perciò gl'interessati che presso gli Uffici della Camera di Commercio di Roma in Piazza di Pietra possono prendere visione delle suddette modifiche».

I prestiti cinesi

Per norma degli interessati si avverte che il Governo cinese ha fissato il giorno 12 settembre come *ultimo termine* per la presentazione alla Legazione cinese di Londra dei titoli relativi ai prestiti cinesi emessi in Germania posseduti dai cittadini delle Nazioni dell'Intesa. Tali titoli sono quelli dei prestiti addizionali anglo-tedeschi 1896 e 1898 — riorganizzazione del 1923; prestito principale e addizionale ferrovia, Tientsin-Pukosv; — ferrovia Kuhuang (emissione tedesca).

Notizie infondate

La nota di cronaca pubblicata dalla *Voce Repubblicana* di ieri 22 corr. relativa all'invasione e devastazione del «Circolo Repubblicano Macori» del Quartiere Trionfale a Roma è falsa.

La notizia apparsa su qualche giornale circa il collocamento a riposo dei tre Direttori generali del Ministero Poste e Telegrafi è assolutamente infondata.

L'Istituto d'istruzione media "D. Alighieri„ e l'Associazione della Stampa

L'Associazione della Stampa P. I., sempre sollecita nel promuovere le più nobili iniziative nel campo culturale, ha recentemente concesso il suo patronato all'Istituto d'istruzione secondaria «Dante Alighieri» (via S. Basilio 51) ottenendo che una parte dei profitti netti di spese siano devoluti alle istituzioni di previdenza dell'Associazione stessa.

Ai figliuoli dei giornalisti, che frequenteranno l'Istituto sarà poi fatto uno specialissimo trattamento economico.

Si è costituito un Comitato d'onore del quale fanno parte le seguenti personalità: on. senatori Barzilai, Artom, Libertini; on. deputati Pasqualino Vassallo, Calò, Guarino-Amella; dott. Cassola, vice-presidente dell'Associazione della Stampa, dott. comm. Piazza, redattore-capo della *Tribuna*, comm. avv. Ciamarra, medaglia d'oro, comm. avv. Grisostomi ex-assessore del comune di Roma, prof. cav. uff. Alfani e prof. Coppoler del R. Liceo Umberto I.

Vi insegneranno i professori comm. Paolo Giorgi, preside, con l'insegnamento dell'Italiano nel Liceo, prof. Carlo Tincani, prof. Tolomeo Obarbizer, prof. Giuseppe Mogliola, prof. Pietro Boncompagni, prof. Carlo Grabher, prof. Jole Arnola Tincani, prof. Giuseppe Cassar, prof. Gaspare Bufalini ed altri valenti insegnanti, che saranno assunti nel prossimo ottobre.

Felicitazioni algerine a Thaon di Revel per il conferimento della Medaglia militare francese

Il Reggente il Consolato d'Italia ad Algeri ha così telegrafato a S. E. l'Ammiraglio Thaon di Revel, in occasione del conferimento della «Medaglia militare» da parte del Governo della Repubblica francese:

«Presidenza Sezione Francese oltre seicento titolari medaglia militare pregami inviare V. E. rispettose felicitazioni per decorazione militare francese».

S. E. l'ammiraglio Revel ha molto gradito il pensiero cortese ed ha pregato il Reggente quel Consolato a farsi interprete dei suoi sentimenti, col seguente telegramma:

«Ringrazio e prego V. S. rendersi interprete miei cordiali sentimenti presso valorosi decorati miei commilitoni nella gloriosa insegna al valore ed alla disciplina».

Le Regie Terme di Salsomaggiore passano all'industria privata

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto 15 luglio 1923 n. 1752 relativo al passaggio della gestione all'industria privata dei stabilimenti termali di Salsomaggiore.

Medaglie di benemerenza per la Marina Mercantile

In forza di R. Decreto pubblicato ieri sera dalla «Gazzetta Ufficiale», è istituita una medaglia di bronzo di benemerenza — che sarà concessa gratuitamente a spese dello Stato ai decorati — per gli iscritti della gente di mare, i quali facendo parte di equipaggi delle navi mercantili nazionali si esposero ai rischi e sopportarono i disagi inerenti all'esercizio della navigazione durante la guerra 1915-18.

La medaglia sarà concessa ai marittimi che, non avendo acquistato diritto alla medaglia commemorativa nazionale e a quella dell'unità per effetto di militarizzazione o imbarco su navi requisite o noleggiate, abbiano tuttavia ottenuto e si trovino nelle condizioni di poter ottenere il distintivo di benemerenza già in vigore per la gente di mare.

Il decorato in luogo della medaglia, potrà portare il solo nastrino.

A tutti i marinai che abbiano ottenuto o possano ottenere il distintivo delle fatiche di guerra o il distintivo di benemerenza, sarà inoltre concessa la medaglia della Vittoria, commemorativa della grande guerra per la civiltà.

Una drammatica seduta a Milano al processo per il furto al Credito Italiano

MILANO, 23. — Dinanzi alla quarta sezione feriale della Corte d'Appello presieduta dal Consigliere cav. Gattelli, P. M. cav. Froia, si stava discutendo stamane il processo a carico dei responsabili della rapina tentata al vicolo Magenta la sera del 16 ottobre u. s. in danno del furgone portante i valori del Credito Italiano, come a suo tempo le cronache diffusamente narrarono.

Una banda di pregiudicati aveva organizzato il colpo e si era appostata con bombe ed armi per mandarlo in effetto se non chè il commissario cav. Verna informato, intervenne tempestivamente e trasse in arresto cinque dei responsabili sequestrando una bomba, delle rivoltelle dopo breve istruttoria gli arrestati vennero rinviati a giudizio del tribunale che condannò: il capo della banda Giuseppe Alessandro Carlotti a 7 anni di reclusione: Giuseppe Romano, Erminio Vago e Gaetano Carenzi a 5 anni di reclusione e un anno di vigilanza speciale e Luigi Ripamonti a 4 anni di reclusione e due di vigilanza.

Contro tale sentenza i condannati produssero appello e ieri apparvero per la relativa discussione, assistiti dagli avvocati Buonavita, Cristiani, Regli Occhi e Mirri dinanzi alla quarta sezione feriale della Corte d'Appello.

La discussione era da poco cominciata allorchè ad un tratto il Ripamonti levava da una manica il temperino e gridando frasi sconnesse si vibrava un colpo al braccio e due colpi al collo. Alla scena improvvisa e drammatica seguì un momento di confusione; il pubblico numerosissimo che affollava l'aula e che formato in maggioranza da amici e parenti dei detenuti, cominciò ad urlare. Un'altro imputato, il Romano, venne preso da un violento attacco epilettico e si abbattè al suolo. I carabinieri gli avvocati e i magistrati si adoperarono per ottenere un poco di calma e il cancelliere cav. Maccaresi lanciatosi fra i primi riuscì ad immobilizzare l'autoferitore provvedendo anche a chiamare un sanitario. Accorse infatti il dottor Polti che visitò il Ripamonti, provvedendo anche ad una sommaria medicatura delle lesioni che del resto non presentavano alcuna gravità.

Poi tutti i detenuti furono condotti al cellulare e il processo fu rinviato a nuovo ruolo.

La questione dei 75 milioni concessi ai vecchi pensionati dello Stato

Dal Presidente della Federazione Pensionati civili e militari dello Stato, sig. Minneci, riceviamo:

Il provvedimento emanato dal Governo fascista, con la concessione dei 75 milioni da ripartirsi ai «vecchi pensionati civili e militari», ha, come era prevedibile, destato in tutte le categorie dei pensionati il desiderio e la speranza di essere incluse nella ripartizione. Da qui ne sono venute le molteplici richieste avanzate, richieste che, naturalmente, rispecchiando gli interessi delle singole categorie o dei singoli pensionati, hanno dato luogo a tale confusionismo caotico, da produrre più male che bene alla causa che tutti ci siamo prefissi di difendere.

I vecchi pensionati ferrovieri, a seguito della pubblicazione ufficiale fatta dall'Amministrazione ferroviaria, con la quale è stata provata l'esistenza in cassa al 30 giugno 1922 di un attivo di 800 milioni circa, dai quali furono prelevati 278 milioni per mutui alle costruzioni di case economiche ed agli impiegati in attività di servizio, hanno inviato telegrammi e lettere da tutte le parti d'Italia affermando la ferma loro volontà di essere provveduti dalla loro Cassa.

In quanto agli operai delle saline, manifatture di tabacchi ed officina di carte e valori, io credo che il solo fatto che questi operai non sono pensionati ordinari, sia valso a persuadere, chi di ragione, a desistere dalla pretesa inclusione.

Premesso ciò, e venendo alla polemica ingaggiata fra le diverse categorie di pensionati, io credo si possa riassumere così: da un lato i vecchi pensionati, chiamando vecchi quelli posti in pensione prima dell'ottobre 1919, giustamente sostengono che, prima di pensare a migliorare le condizioni economiche dei nuovi pensionati, e per nuovi pensionati si intendono quelli posti in quiescenza in base alla nuova legge, si dovrà provvedere a parificare le loro condizioni di quiescenza con quelle fatte a questi ultimi. Dall'altro lato, i nuovi pensionati, collocati a riposo nei primi mesi dell'anno 1920 e man mano dopo, anche giustamente lamentano le gravissime sperequazioni create a loro danno, concedendo ai colleghi, posti in quiescenza dal maggio 1922 in poi, degli assegni di pensione doppi in confronto di quelli a loro liquidati, e ciò malgrado avessero goduto dei vantaggi della nuova legge. Come si vede, fatte le debite distinzioni a favore dei vecchi pensionati, posti a riposo prima dell'ottobre 1919 i quali indubbiamente sono in condizione molto più disagiata dei nuovi, è da riconoscersi che anche i nuovi pensionati, hanno pieno diritto a pretendere quella parificazione generale che sola può far cessare uno stato di cose intollerabile e dolorosissimo.

A sostegno di questo concetto, ispirato da quel sacro sentimento di giustizia distributiva, che il fascismo ha consacrato in tutti i suoi atti di governo, questa presidenza Federale ha rassegnato a S. E. Benito Mussolini una sua lettera, pubblicata in forma di opuscolo, della quale trascrivo le richieste conclusive:

«E' la perequazione assoluta fra vecchie e nuove pensioni che questa rappresentanza Federale, nel nome di tutti i pensionati d'Italia, chiede, ed è questa che sola può definire e risolvere la spasmodica questione dei pensionati. Due ragioni il Tesoro ha messo e mette avanti, per ostacolare l'attuazione di questo principio perequativo assoluto. La prima riguarda il lavoro materiale che l'attuazione stessa richiederà, la seconda riguarda la deficienza del fondo assegnato, 75 milioni.

«Sia l'uno che l'altro ostacolo sono sormontabili, purchè «la ferma volontà di fare vi sia». Per il lavoro materiale (nuove liquidazioni) il metodo da adottarsi è semplice: la pensione, liquidata in epoca anteriore al maggio 1922, deve essere portata allo stesso livello di quella del pensionato, avente lo stesso grado, le stesse funzioni e gli stessi anni di servizio, liquidata posteriormente al maggio 1922. Per fare questo occorre un breve esame di accertamento della posizione di ciascun pensionato. Del resto che questo lavoro di accertamento non sia complicato, lo prova il fatto, che l'Austria rapidamente lo attuò coi propri pensionati, quando estese ad essi gli aumenti concessi agli impiegati in attività di servizio e quindi ai nuovi pensionati. Per facilitare ancora questo lavoro materiale di liquidazione, questa Presidenza Federale ha messo a disposizione del Tesoro il personale occorrente, prelevandolo dagli stessi pensionati che con premura si offrono.

«Per la deficienza dei fondi assegnati, 75 milioni, che, effettivamente, non possono essere sufficienti per la perequazione, generale di tutti gli aventi diritto, questa Presidenza Federale rinnova la proposta fatta, quella, cioè, che la parificazione debba iniziarsi, nel presente esercizio 1923-1924, incominciando dalle pensioni liquidate in data più remota e fino alla concorrenza dei 75 milioni e seguita e definita con l'esercizio finanziario 1924-1925, con impegno formale del Governo di effettivamente, completarla. Naturalmente nell'esercizio finanziario 1924-1925 dovranno essere previsti e stabiliti i necessari nuovi fondi.

«Stabilito ciò a facilitare questo compito si propone di impiegare per la perequazione definitiva delle pensioni, anche i fondi attualmente destinati al pagamento dei caroviveri, dimodochè, automaticamente, ogni vecchio pensionato il di cui assegno di pensione viene portato allo stesso livello del collega ultimo pensionato, nel conseguire questo nuovo assegno perde l'importo dei caroviveri che attualmente percepisce, importo che andrà ad impinguare il fondo destinato al pareggio.

«Siccome, però, questo sistema potrebbe apportare nocumento alle piccole vecchie pensioni che attualmente col conglobamento dei tre caroviveri, percepiscono un aumento sensibile sui loro limitati assegni, per questi, eccezionalmente, e fino al ripristino delle condizioni normali di vita, che potranno permettere l'abolizione dei caroviveri per tutti, dovrebbe essere mantenuta, come assegno «ad personam», dopo il pareggiamento, la differenza fra l'aumento avuto col pareggiamento stesso e quello che attualmente percepiscono fra pensione e caroviveri.

«Per gli ufficiali richiamati per la guerra dovrà attuarsi, con lo stesso sistema, il progetto Federzoni-Calò.

«Per i vecchi pensionati ferrovieri, la parificazione non ha bisogno di essere rimandata perchè la loro cassa, come i documenti ufficiali provano, si trova in condizione di potervi provvedere subito e completamente nell'anno finanziario in corso».

La lettera contiene anche le richieste conclusive per le vedove e per le orfane, per i pensionati degli Enti locali e delle casse di previdenza, per i pensionati delle terre redente.

E. MINNECI.

Per gli insegnanti medi ex-combattenti

Il Coitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti, avendo la possibilità di collocare qualche insegnante di materie letterarie e matematiche nelle Scuole italiane all'estero, invita quelli fra i suoi soci che vi aspirino a presentare la domanda con i documenti accademici presso la sua sede, Segreteria per i Gruppi Professionali, in via degli Astalli, non oltre il 31 agosto corrente.

La morte dell'ing. Pietro Frassati

TORINO, 22. — E' morto a Cossilla (Biella), ove si era recato, l'ing. comm. Pietro Frassati, fratello del senatore Frassati.

Da trenta anni era amministratore generale della «Stampa».

La sua perdita è stata appresa con vivo e unanime dolore.

Alla famiglia dell'estinto, al senatore Frassati la Tribuna *invia le più sentite condoglianze.*

Tiraboschi a Torino

TORINO, 23. — Ieri alle 15, proveniente da Milano, è giunto alla stazione di Porta Nuova Enrico Tiraboschi, accolto da numerosissima folla che lo ha applaudito entusiasticamente.

Al Tirboschi è stato offerto uno spumante d'onore. Il comm. Verona, Capo dell'Ufficio Stampa del Comitato Olimpico Nazionale, e il sig. Carlo Rosso, hanno rivolto a Tiraboschi calorose parole di saluto a nome degli sportmen torinesi.

Enrico Tiraboschi partirà oggi per la Francia.

L'accordo per Fiume sarebbe stato raggiunto?

FIUME, 23.

Secondo la stampa di Belgrado il dott. Ripar e il dott. Antonievich sono partiti per Roma muniti di pieni poteri per la conclusione dell'accordo che sarebbe stato raggiunto su queste basi: La Commissione paritetica assumerebbe l'amministrazione provvisoria di Fiume, di Porto Sauro e del Delta che costituirebbe insieme una sola unità doganale.

Per gli internati jugoslavi in Ungheria

BELGRADO, 22.

Un comunicato del Ministero degli Esteri dice:

Dopo lunghe trattative la Legazione Reale del Regno dei Serbi-croati-sloveni è riuscita ad ottenere dal Governo ungherese il permesso per l'invio di un delegato, membro della Legazione, a visitare il campo d'internamento di Zalaegerszeg, dove passarono dal 1919 in poi circa 140.000 sudditi serbo croati-sloveni, fra i quali si trovavano pure dei prigionieri di guerra serbi.

Appena arrivato al campo, il delegato Proradovitch ha constatato la presenza di 42 internati, che si dichiararono originari del Regno dei serbo-croati-sloveni, mentre altri erano già stati liberati, dopo un internamento più o meno lungo.

La nazionalità di quindici di questi internati fu tosto accertata dalla Commissione. Il Governo ungherese ha finito per acconsentire il rilascio di questi alle autorità jugoslave in attesa che la nazionalità degli altri venga accertata. Tutte queste persone furono internate per mancanza di carte regolari e per lievi reati per i quali non avrebbero potuto regolarmente essere puniti; furono dunque trattenuti per due anni e più senza essere giudicati.

I quindici liberati si sono diretti verso il confine del Regno dei serbo-croati-sloveni il 15 agosto in compagnia del vice-console Preradovitch. Nelle prigioni ungheresi restano ora soltanto dei detenuti per reati politici.

Una larga amnistia del Soviet per la nuova costituzione

MOSCA, 22.

Il Comitato centrale esecutivo della Repubblica dei Soviety ha accordato una larga amnistia in commemorazione della costituzione dell'Unione Soviettista.

Il 19 agosto è stata inaugurata alla presenza di ventimila operai di Mosca, dei membri del Governo e del Corpo diplomatico la Mostra agricola di Mosca.

Hanno parlato fra gli altri Rykov, Cicerin, Krassin, che hanno rilevato l'importanza economica della Mostra per lo sviluppo dell'agricoltura dell'Unione e la sua importanza come fattore di un avvicinamento internazionale.

Per il Corpo diplomatico ha salutato l'inaugurazione della Mostra Muchtar Bey, Ambasciatore turco, che ha dichiarato che la Mostra stessa costituisce un legame fra i popoli.

Per le repubbliche orientali ha portato il saluto del popolo cinese Liu-Lan, ed ha consegnato a Cicerin come regalo una bandiera con iscrizioni in lingua cinese.

Lebedeff per il Comitato generale della Mostra ha ringraziato Liu-Lan, dichiarando che la bandiera sarà un simbolo della alleanza fraterna fra l'Unione delle Repubbliche soviettiste e i popoli di Asia.

Il colonnello Plastiras e lo sciopero greco

ATENE, 23.

Nonostante la continuazione dello sciopero le comunicazioni marittime sono state ristabilite in gran parte.

Il colonnello Plastiras ha dichiarato ai giornali che la Grecia non è terreno propizio per esperimenti comunisti. Noi tuteleremo — egli ha soggiunto — i diritti degli operai ma non permetteremo che la classe operaia venga sfruttata da alcuni agitatori.

Una Delegazione di ferrovieri ha proposto al Governo di interporsi per far cessare lo sciopero a condizione che venisse ritirato il decreto relativo allo scioglimento delle associazioni operaie.

Il colonnello Plastiras non ha accettato la proposta dichiarando che ormai è troppo tardi.

Secondo i giornali il Governo sta preparando una nuova legislazione operaia.

LE BÖRSE

BORSA DI ROMA — Rendita 3.50 % Cont. 77.15 — Fine 77.27 — Consol. 5 % 1918 Cont. 87.17 — Fine 87.22.

AZIONI: Banca d'Italia 1660 — Banca Commerciale Italiana 978 — Credito Italiano 770 — Banco di Roma 90 — Meridionali 396 — Rubattino 560 — Tramways Roma 131 — S.N.I.A. 248 1/2 — Acqua Marcia 1790 — Gas Roma 671 — Condotte d'Acqua 280 — Acciaierie Terni 485 — Miniere Elba 69 — Ansaldo 14 1/2 — Metallurgica 148 — Ilva Acciaierie d'Italia 11 — Miniere Antimonio 29 — Miniere Montecatini 215 1/2 — Immobiliari 590 — Beni Stabili 563 — Imprese Fondiarie 141 1/2 — Azoto 226 — Elettrochimica 69 3/4 — Forni Elettrici 15 3/3 — Zuccheri Romani 76 — Molini Pantanella 175 — Eridania 423 1/2 — Fondi Rustici 316 1/2 — Marconi 240 — Cotoniere Meridionali 73 1/2 — F.I.A.T. 401 — Risanamento 685 — Kerka 378 — Banca Commerciale Triestina 540 — Cosulich 313 — Mediterranee 355.

CAMBI: Parigi 130.25, 50 — Londra 106, 10 — Svizzera 419, 420 — New York telegr. 23.26, 28 — Berlino 0,0005, 6.

OLINDO MALAGODI. Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile